

134.

Allegato B

## ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Mozione:</b>		Fortunato .....	3-00709 7955
Battistuzzi .....	7-00142 7947	Provera .....	3-00710 7955
<b>Risoluzioni in Commissione:</b>		<b>Interrogazioni a risposta in Commissione:</b>	
Calzolaio .....	7-00146 7948	Cellai .....	5-00824 7957
Grilli .....	7-00147 7948	Michielon .....	5-00825 7957
Iannuzzi .....	7-00148 7950	Pizzinato .....	5-00826 7958
<b>Interpellanze:</b>		Pizzinato .....	5-00827 7959
Boato .....	2-00547 7951	Turci .....	5-00828 7960
Tassi .....	2-00548 7951	Anghinoni .....	5-00829 7960
Tassi .....	2-00549 7951	Michielon .....	5-00830 7961
Borghesio .....	2-00550 7952	Giannotti .....	5-00831 7962
Russo Spina .....	2-00551 7953	Masini .....	5-00832 7963
<b>Interrogazioni a risposta orale:</b>		Pieroni .....	5-00833 7963
Tassi .....	3-00706 7954	Polli .....	5-00834 7964
Tassi .....	3-00707 7954	Masini .....	5-00835 7964
Del Basso De Caro .....	3-00708 7954	Piredda .....	5-00836 7965
		Visentin .....	5-00837 7966
		Peraboni .....	5-00838 7966
		Peraboni .....	5-00839 7967

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

---

 XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993
 

---

	PAG.		PAG.		
<b>Interrogazioni a risposta scritta:</b>					
Poli Bortone .....	4-10748	7968	Parlato .....	4-10797	7995
Gasparri .....	4-10749	7968	Parlato .....	4-10798	7996
Gasparri .....	4-10750	7968	Parlato .....	4-10799	7996
Gasparri .....	4-10751	7968	Parlato .....	4-10800	7997
Gasparri .....	4-10752	7969	Parlato .....	4-10801	7998
Cellai .....	4-10753	7969	Parlato .....	4-10802	8000
Cellai .....	4-10754	7969	Parlato .....	4-10803	8001
Marenco .....	4-10755	7970	Parlato .....	4-10804	8001
Marenco .....	4-10756	7970	Parlato .....	4-10805	8001
Marenco .....	4-10757	7971	Parlato .....	4-10806	8002
Marenco .....	4-10758	7971	Parlato .....	4-10807	8002
Marenco .....	4-10759	7972	Parlato .....	4-10808	8004
Marenco .....	4-10760	7972	Parlato .....	4-10809	8005
Marino .....	4-10761	7973	Parlato .....	4-10810	8006
Santonastaso .....	4-10762	7974	Parlato .....	4-10811	8006
Santonastaso .....	4-10763	7974	Parlato .....	4-10812	8007
Santonastaso .....	4-10764	7974	Parlato .....	4-10813	8007
Apuzzo .....	4-10765	7975	Parlato .....	4-10814	8009
Vendola .....	4-10766	7976	Parlato .....	4-10815	8010
Crucianelli .....	4-10767	7976	Ronzani .....	4-10816	8010
Crucianelli .....	4-10768	7977	Parlato .....	4-10817	8011
Carcarino .....	4-10769	7978	Parlato .....	4-10818	8011
Mantovani Ramon .....	4-10770	7978	Parlato .....	4-10819	8012
Grassi Alda .....	4-10771	7979	Parlato .....	4-10820	8012
Culicchia .....	4-10772	7980	Parlato .....	4-10821	8013
Gasparri .....	4-10773	7980	Galante .....	4-10822	8013
Prevosto .....	4-10774	7981	Marino .....	4-10823	8014
Sospiri .....	4-10775	7981	Marino .....	4-10824	8015
Tassi .....	4-10776	7981	Poggiolini .....	4-10825	8015
Dorigo .....	4-10777	7982	Poggiolini .....	4-10826	8015
Leccese .....	4-10778	7984	Buttitta .....	4-10827	8016
Zarro .....	4-10779	7985	Turroni .....	4-10828	8016
Tealdi .....	4-10780	7985	Savino .....	4-10829	8017
Tealdi .....	4-10781	7985	Patarino .....	4-10830	8018
Tealdi .....	4-10782	7986	Patarino .....	4-10831	8018
Grippe .....	4-10783	7987	Caroli .....	4-10832	8019
Melilla .....	4-10784	7987	Paissan .....	4-10833	8019
Boato .....	4-10785	7988	Acciaro .....	4-10834	8020
Finocchiaro Fidelbo .....	4-10786	7988	Corsi .....	4-10835	8020
Tassi .....	4-10787	7988	Parlato .....	4-10836	8021
Parlato .....	4-10788	7989	Turroni .....	4-10837	8021
Parlato .....	4-10789	7989	Turroni .....	4-10838	8022
Parlato .....	4-10790	7990	Tealdi .....	4-10839	8024
Parlato .....	4-10791	7991	Tealdi .....	4-10840	8025
Parlato .....	4-10792	7992	D'Alema .....	4-10841	8027
Parlato .....	4-10793	7993	Tatarella .....	4-10842	8028
Parlato .....	4-10794	7993	Pellicani .....	4-10843	8029
Parlato .....	4-10795	7994	Crucianelli .....	4-10844	8030
Parlato .....	4-10796	7995	Carta Clemente .....	4-10845	8030
			Carta Clemente .....	4-10846	8031

## XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

	PAG.		PAG.		
Pieroni .....	4-10847	8031	Petrocelli .....	4-10873	8045
Perinei .....	4-10848	8032	Leccese .....	4-10874	8046
Berselli .....	4-10849	8033	Mazzetto .....	4-10875	8046
Battaglia Augusto .....	4-10850	8033	Fava .....	4-10876	8047
Matteoli .....	4-10851	8034	Vendola .....	4-10877	8047
Matteoli .....	4-10852	8034	Nardone .....	4-10878	8048
Crucianelli .....	4-10853	8034	Cellai .....	4-10879	8048
Zampieri .....	4-10854	8035	Ciabbarri .....	4-10880	8049
Marino .....	4-10855	8035	Berselli .....	4-10881	8049
Balocchi Maurizio .....	4-10856	8036	Ronzani .....	4-10882	8050
Fumagalli Carulli .....	4-10857	8036	Ronzani .....	4-10883	8050
Iodice .....	4-10858	8037	Conca .....	4-10884	8051
Pujia .....	4-10859	8038	Calini Canavesi .....	4-10885	8051
Rossi Oreste .....	4-10860	8038	Sbarbati Carletti .....	4-10886	8051
Strada .....	4-10861	8039	Sbarbati Carletti .....	4-10887	8052
Grippe .....	4-10862	8039	Cangemi .....	4-10888	8053
Grippe .....	4-10863	8040	Sbarbati Carletti .....	4-10889	8053
Mita .....	4-10864	8040	Turroni .....	4-10890	8053
Rossi Oreste .....	4-10865	8040	Mattioli .....	4-10891	8054
Rossi Oreste .....	4-10866	8041	Scalia .....	4-10892	8054
Ciabbarri .....	4-10867	8041	Scalia .....	4-10893	8055
Pollastrini .....	4-10868	8042	Latronico .....	4-10894	8057
Aniasi .....	4-10869	8042			
Fortunato .....	4-10870	8043			
Fortunato .....	4-10871	8043	<b>Ritiro di un documento di indirizzo e di</b>		
Petrocelli .....	4-10872	8044	<b>sindacato ispettivo .....</b>		<b>8057</b>



**MOZIONE**

La Camera,

premesso che:

con il varo della legge n. 32 del 23 gennaio 1992, che ha raccolto le più importanti indicazioni evidenziate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta per le zone terremotate della Campania e della Basilicata, si è inteso creare le premesse per il completamento dell'opera di ricostruzione, in quelle zone, sulla base di criteri di trasparenza ed efficienza, evitando ulteriori sprechi di denaro pubblico;

la relazione del comitato di esperti, istituito proprio con la legge n. 32 del 1992, con il compito di accertare lo stato dei lavori, le opere ancora da eseguire, la spesa necessaria e il nesso di causalità con il sisma, oltreché tardiva rispetto ai termini per la verifica amministrativa, posti dalla legge stessa, non è riuscita a fornire dati sicuri sulla base dei quali utilizzare correttamente i fondi previsti dalla legge per il completamento delle opere necessarie nelle zone terremotate,

impegna il Governo

a garantire certezze per la conclusione dell'opera di ricostruzione, attuando puntualmente quanto emerso dalla relazione della Commissione d'inchiesta, approvata con la risoluzione 6/000171, il 30 maggio 1991;

a promuovere le opportune modifiche normative, secondo le valutazioni propositive del comitato di esperti, in relazione a:

1) l'introduzione nel sistema di una griglia di controlli, allo stato attuale completamente assenti;

2) l'affidamento di tali controlli ad un organo tecnico estraneo al comune;

3) l'introduzione nel sistema di norme che prevedano l'ancoraggio del finanziamento ai progetti approvati e la individuazione di un organo, diverso dal CIPE, che provveda alla ripartizione dei fondi sulla base dei progetti approvati e non più sulla base dei piani di riparto che risentono di astrattezza e non rispondono, generalmente, alle effettive esigenze;

4) la necessità di circoscrivere gli interventi, limitare la spesa, accrescere i controlli e chiudere ogni spazio ai portatori di interessi meramente speculativi;

5) la previsione di criteri estremamente rigorosi ai quali attenersi prima di procedere al finanziamento dei progetti di ricostruzione;

6) un severo accertamento della esistenza del nesso di causalità dei danni al sisma e della rispondenza dei progetti alle finalità di legge (deferendo alle regioni o al PdCM il compito di finanziare i singoli comuni sulla base di progetti approvati; disponendo l'immediata restituzione delle somme attribuite dal CIPE ai comuni e non ancora impegnate; prevedendo un'autorità diversa dalla commissione comunale, che potrebbe individuarsi nel sindaco o nel segretario comunale, per la dichiarazione di conformità dei progetti alla legge e rimettendo l'accertamento del nesso di causalità dei danni al sisma ad atti notori resi innanzi al Pretore competente per territorio);

7) un rigoroso sistema di controlli sulla gestione dei fondi trasferiti dallo Stato, con vincolo di destinazione, ai comuni interessati.

(1-00142) « Battistuzzi, Altissimo, Biondi, Martucci, Santoro, Dalla Via, Patuelli, Scarfagna, Marcucci, Sterpa, Zanone ».

## RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La III Commissione,

premessi che:

la Cooperazione italiana in Brasile nel settore socio-sanitario ha conseguito, grazie anche alla collaborazione di prestigiose istituzioni del nostro Paese, risultati significativi in termini di immagine, di innovazione metodologica e tecnologica, di coordinamento fra tutti i programmi socio-sanitari italiani anche non governativi, di informazione e documentazione;

importanti settori della società brasiliana (il segretario della Conferenza Episcopale, vari deputati della Commissione Sanità della Camera, assessori alla sanità di importanti Stati e municipi, esponenti della comunità scientifica) si sono espressi, con una lettera aperta inviata al Parlamento e ad altre istituzioni italiane, in favore della continuazione dell'attuale filosofia della cooperazione nel settore socio-sanitario basata « sul rispetto delle differenze tra le parti e sulla risposta a bisogni identificati » congiuntamente;

contrariamente alle valutazioni positive espresse da parte brasiliana e condivise dagli uffici tecnici della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli affari esteri, risulta che l'ambasciatore italiano a Brasilia abbia manifestato pubblicamente e in documenti di servizio la volontà di sospendere questo tipo di interventi per concentrarsi su programmi infrastrutturali di dubbia efficacia e rispondenti a finalità diverse da quelle proprie della Cooperazione (come nel caso del programma per l'ospedale Umberto I di San Paolo);

l'ambasciatore italiano, unilateralmente e senza alcuna valutazione tecnica,

intenderebbe interrompere l'attuale iniziativa socio-sanitaria governativa pur essendo ancora in corso attività concordate con le controparti governative;

risultano utilizzati fondi di gestione di uno specifico programma bilaterale nel settore socio-sanitario (n. 2683) per attività che nulla hanno a che vedere con le finalità del programma stesso e, più in generale, con le finalità della Cooperazione, come, ad esempio, per l'acquisto di un veicolo fuoristrada destinato a circolare esclusivamente a Brasilia per diarie e viaggi di servizio di funzionari dell'Ambasciata o diplomatici per il noleggio di aerei privati ad uso dell'ambasciatore;

impegna il Governo:

1) a verificare l'esistenza di eventuali irregolarità relative all'uso di fondi vincolati a programmi di cooperazione per uso diversi da quelli deliberati e quali provvedimenti intenda adottare in merito;

2) a rispondere positivamente alla lettera con cui ampi settori della società brasiliana hanno sollecitato la continuità dell'azione italiana;

3) ad adottare coerenti provvedimenti per preservare la credibilità acquisita dalla Cooperazione italiana in Brasile nel settore socio-sanitario e valorizzarne l'esperienza.

(7-00146) « Calzolaio, Ciabbarri, Fava, Crucianelli Crippa ».

La IX Commissione,

visto che in data 2 maggio 1992 il Direttore generale del Ministero delle poste e telecomunicazioni ha predisposto e inviato agli altri Ministeri interessati il programma di ristrutturazione dei servizi postali (con allegato statuto sociale della SPA), previsto dalla deliberazione del CIPE del 25 marzo 1992, emanata ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 5 dicembre 1991, n. 386, convertito con la legge 29 gennaio 1992, n. 35;

ricordato che il Governo in sede di approvazione della Legge Finanziaria '93 precisò che tale programma sarebbe stato ritirato perché non condiviso né concordato con i sindacati, per cui era necessario ridefinirlo in tempi brevi;

constatato che, nel frattempo, è stata insediata una apposita commissione ministeriale mista, formata anche da esperti in diritto amministrativo, organizzazione aziendale e diritto pubblico, la quale dovrà elaborare, entro il 31 marzo 1993, un progetto per un nuovo assetto giuridico dell'azienda postale e che, da notizie apparse sulla stampa, gli orientamenti prevalenti prevedono una Società per Azioni con struttura organizzativa privatistica ma a capitale esclusivamente pubblico solo nella prima fase, fatti salvi alcuni servizi riservati accessibili a tutti e offerti a tariffe economicamente-convenienti;

considerato che nonostante l'approvazione della legge n. 58 del 29 gennaio 1992 che precedeva tutta una serie di scadenze precise e del decreto ministeriale attuativo del 29 dicembre 1992, con il quale i servizi di TLC finora gestiti dalla ASST e dall'Amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni vengono concessi all'IRI, si sono registrate contraddizioni e ritardi nel definire la convenzione con la quale sono state affidate le strutture, il personale e i servizi all'IRITEL e ancora se ne registrano nella gestione della stessa;

tenuto conto che il problema del personale viene affrontato nel surrichiamato progetto della Direzione generale delle PT con logiche vecchie di gestione, mentre la materia, ormai regolata dal decreto sul pubblico impiego, richiede sia sotto il profilo sindacale e previdenziale, sia sotto quello professionale, particolare attenzione soprattutto nella scelta della nuova dirigenza centrale e periferica, che non può essere mutuata dall'attuale situazione di deresponsabilizzazione e di precarietà, ma deve invece, anche attraverso i necessari avvicendamenti, esprimere adeguata capacità di corrispondere alle esi-

genze della produttività del servizio ed assicurare l'efficienza aziendale;

valutato che l'entrata in vigore degli indirizzi previsti dal Libro Verde CEE e la trasformazione in S.p.A. delle due attuali aziende richiedono una politica mirata al risanamento dei servizi e alla riduzione graduale del deficit di 3000 miliardi, riscontrati in occasione dell'approvazione del bilancio del Ministero delle PT, che altrimenti questi costituiranno un vincolo alla ripresa dell'intero sistema nazionale;

constatato che la privatizzazione strisciante di alcuni servizi più remunerativi attraverso la forma dell'appalto e della concessione così come la possibilità di creare società miste (ai sensi dell'articolo 17 della finanziaria '92) rischia di pregiudicare il futuro assetto aziendale, la sua potenziale produttività e lo stesso futuro della riforma;

ritenuto che non vi possa essere una vera e propria riforma dell'Azienda postale e delle TLC, se non inserita in un più vasto contesto di riforma del Ministero delle PT al quale vanno affidati esclusivamente compiti di programmazione politica e tecnica, di coordinamento delle scelte strategiche, di controllo delle nuove società di gestione, di regolamentatore e regolatore dell'intero settore a cui fanno capo i servizi di posta, bancoposta, telematica pubblica, telecomunicazione e radio frequenze;

ritenuto che il Governo debba venire a riferire al più presto sull'iter di applicazione della legge 58/92, sui tempi del processo di irizzazione del servizio di TLC e sul nuovo assetto proposto da IRI-STET,

impegna il Governo

1) a trasmettere alle competenti commissioni parlamentari per le necessarie valutazioni ad atti di indirizzo, i testi già elaborati e gli orientamenti della surrichiamata commissione Casoli prima della emanazione dei decreti o decisioni definitive;

2) a presentare un progetto organico di riforma istituzionale del ministero delle

PT, in modo da consentire l'urgente avvio di un confronto con altre proposte già presentate o da presentare in Parlamento.

(7-00147) « Grilli, Petrocelli, Giuseppe Angelini, Birigotti Guerrieri, Chiaventi, Fredda, Impegno, Ronzani ».

#### La VI Commissione,

tenuto conto che — in attuazione della delega contenuta nell'articolo 4 della legge del 19 giugno 1990 n. 158, sull'autonomia impositiva e finanziaria delle regioni a statuto ordinario, il Governo ha approvato, con decreto legislativo 22 giugno 1991 n. 230, la tariffa delle tasse sulle concessioni regionali con l'obiettivo di:

coordinare la tariffa delle tasse di concessione regionale con quella delle concessioni governative e comunali in guisa da eliminare sovrapposizioni delle varie tasse su atti e provvedimenti di competenza regionale;

unificare la tariffa e i termini di corresponsione della tassa regionale, in tutto il territorio nazionale (ad eccezione delle regioni a statuto speciale), ponendo fine a trattamenti molto diversificati da regione a regione per il rilascio di uno stesso tipo di licenza o di concessione;

l'apprezzabile proposito del Legislatore non ha trovato, tuttavia, realizzazione per il contributo di sorveglianza regionale di cui alla voce n. 41 della citata tariffa, dovuto dalle aziende esercenti autoservizi pubblici di linea a titolo di partecipazione figurativa alla spesa sostenuta dall'ente pubblico per assicurare agli utenti la regolarità del servizio di trasporto;

ravvisata la differente applicazione da parte di due regioni (Veneto e Calabria) rispetto a quella consolidata delle restanti regioni, che già anteriormente all'entrata in vigore del decreto legislativo n. 230 avevano previsto tale contributo nella legislazione regionale e che lo applicavano per fasce chilometriche e non sulla base della percorrenza complessiva annua;

visto che lo sforzo del legislatore di omogeneizzare l'applicazione del predetto contributo su base regionale si è sostanziato con l'individuazione delle fasce chilometriche mutuata dalla maggior parte della legislazione regionale vigente;

l'applicazione difforme ad opera delle due predette regioni porta a liquidare un ammontare di tributo che, a parità di condizioni, in alcuni casi, è di oltre 10 volte superiore rispetto a quello richiesto dalle altre, vanificando la funzione del contributo di sorveglianza e il suo rapporto di secondario rilievo rispetto alla tassa di concessione regionale anch'essa dovuta sullo stesso atto amministrativo di concessione della linea;

valutato che l'applicazione difforme di questo contributo determina un rilevante onere economico che contribuisce a peggiorare i dissestati bilanci delle imprese di trasporto pubblico;

considerato che dette imprese operano in regime di contribuzione da parte delle regioni, ne discende che tale contributo di sorveglianza viene a gravare in definitiva sulle stesse regioni,

impegna il Governo

ad adottare, per fase applicativa, una interpretazione della norma secondo cui il contributo di sorveglianza di cui alla voce n. 41 della tariffa delle tasse di concessione regionale annessa al decreto legislativo 22 giugno 1991 n. 230, come rettificata dal decreto legislativo 23 gennaio 1992 n. 31, è ottenuto moltiplicando per ogni giorno di effettivo servizio l'importo corrispondente all'intervallo chilometrico in cui si colloca la linea automobilistica, considerata come distanza da un capolinea all'altro, astraendo dal numero delle corse giornaliere o dai chilometri giornalmente percorsi.

(7-00148) « Iannuzzi, Astori, Varriale, Ciampaglia, Clemente Carta, Aloise ».

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei trasporti, per sapere — premezzo che:

il 5 marzo a Bruxelles avrà luogo la seduta della commissione esecutiva del transito, ai sensi dell'articolo 21 dell'accordo CEE-Austria sul transito;

al primo punto dell'ordine del giorno sono previste « Misure di infrastrutture da parte italiana »;

nel corso di una conferenza stampa organizzata da « Mountin Wilderness » a Venezia (« La grande viabilità all'assalto delle Alpi »), l'assessore ai trasporti e all'urbanistica della giunta regionale del Veneto ha affermato che « l'Alemagna non è una priorità nella politica dei trasporti della regione Veneto », spiegando che alla costruzione di nuove vie di comunicazione si intende anteporre lo sviluppo del trasporto pubblico e ferroviario in particolare —:

1) quali richieste di infrastrutture verranno avanzate dal Governo italiano nell'ambito della seduta del 5 marzo;

2) se fra tali richieste sia inserita la costruzione del traforo del Monte Cavalino;

3) se siano previste misure di potenziamento del trasporto merci su ferrovia e quali nuove infrastrutture;

4) in quale conto verrà tenuta la presa di posizione della regione Veneto rispetto all'Alemagna, in particolare, e alle scelte di favorire il trasporto pubblico in generale.

(2-00547) « Boato, Pieroni, Turrone, Ruttelli, Giuliani, Bettin, Apuzzo, Crippa, De Benetti, Leccese, Mattioli, Paissan, Pecoraro Scanio, Pratesi, Ronchi, Scaglia ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

quando finiranno le sparizioni di documenti, anche dagli uffici dei Ministeri e da quelli degli stessi ministri, cosa che avviene spesso, al momento in cui la pur lenta giustizia italiana, riesce, o, almeno, tenta di riuscire, a colpire le responsabilità dei grandi boiardi di Stato e dei grossi gruppi di potere;

come sia possibile ciò che è avvenuto in questi giorni al Ministero dell'industria, proprio quando era iniziata la pur tardiva, ancorché giusta indagine sullo scandalo del settore chimico che è costato all'erario oltre mille miliardi di lire con conseguente approfittamento di quel gruppo, che pure doveva, secondo i disegni governativi, e addirittura secondo norme di decreti-legge beneficiare di uno « sconto fiscale straordinario » di pari valore;

quali motivi politici hanno impedito che i controlli doverosi, in questi campi, evidenziassero una così macroscopica realtà;

i motivi politici delle descritte iniziative, e se le « nuove privatizzazioni » non nascondano sin da ora e nemmeno troppo copertamente realtà di quel tipo.

(2-00548)

« Tassi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se il Governo abbia bene inteso, nonostante le deformazioni della stampa e dei mezzi di informazione radiotelevisivi, pubblico e privati, la richiesta fatta dal dottor Antonio di Pietro, sostituto procuratore emerito della Procura della Repubblica presso il tribunale di Milano a proposito di: trovare una soluzione politica al fenomeno delle « tangenti »; vale a dire

della corruzione e degli scandali politici, richiesta che non venne inoltrata con il fine di trovare sanatorie di qualsivoglia genere ma al solo scopo di provvedere immediatamente ad un nuovo regime giuridico degli appalti delle opere e dei servizi pubblici, che possa escludere in radice, tali degenerazioni delinquenziali, ormai, peraltro accertate e accettate « norme » di comportamento sia dei politici, come dei funzionari pubblici come degli imprenditori privati, almeno nella stragrande maggioranza. A tale proposito già da tempo giacciono in Parlamento proposte di legge così come era stato annunciato un disegno di legge, del nuovo « regime degli appalti pubblici » che dovrà, ma al più presto essere fondato su ben chiari principi:

di « affidamento di appalti solo ad imprese che abbiano la capacità e la forza sia di capitale come di lavoro, di eseguire interamente l'opera appaltata »;

di « durata fissa, non superiore a tre anni dell'opera appaltanda »;

di « prezzo fisso che già tenga conto delle eventuali indennità per inflazione »;

dell'obbligo « di manutenzione delle opere appaltande e costruende, per dieci anni »;

del divieto di subappalto, salvo le opere specialistiche di impianti sussidiari (elettrico, idraulico e simili);

del divieto di « perizie suppletive » o simili marchingegni e artifici, che hanno consentito in questi decenni del dopoguerra di approntare quel vero e proprio sistema di tangentopoli che consentiva di far prendere il lavoro e aggiudicare la gara all'« amico » o all'« amico degli amici » o al compagno o al « compagno dei compagni » a vil prezzo, poi raggugliato, anche in esubero, sulla quantità e qualità dell'opera dopo l'aggiudicazione;

per quali motivi mentre a Chieti per una scuola appaltata a un prezzo inferiore al logico e al vero e non finita, sia stata giustamente arrestata tutta una giunta municipale e diversi funzionari, a Piacenza

la ristrutturazione della scuola di San Lazzaro, quartiere all'estremo est di quella città, è stata appaltata su un valore di 500 milioni di prezzo di gara, a 300 milioni alla solita « cooperativa » di amici degli amici. L'opera non è mai stata finita e nessuna azione è stata intrapresa contro l'inadempiente cooperativa, nemmeno, hanno avuto il « solito coraggio » della solita « perizia suppletiva », ma nessuno, neanche l'autorità inquirente ha fatto nulla, nonostante esposti e denunce di interessati;

quali motivi politici hanno impedito sino ad oggi al Governo di dare una normativa di quel tipo.

(2-00549)

« Tassi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

in data 27 ottobre 1992 il sottoscritto chiedeva di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri in ordine ad una fondata denuncia, formulata dal Presidente dell'Unione Industriali di Torino Bruno Rambaudo, circa l'applicazione delle leggi n. 407 del 1990, articolo 8 e n. 223 del 1991, articolo 7 contenenti incentivi all'occupazione, la cui applicazione da parte dell'esecutivo penalizza ingiustamente il Nord e, nella fattispecie, due circoscrizioni piemontesi, Torino e Rivoli;

il Governo, che non ha ancora dato risposta a detta interpellanza, ha in questi giorni emanato un decreto, a firma del Ministro del lavoro e della previdenza sociale onorevole Cristofori, datato 27 dicembre 1992 ma pubblicato soltanto sul numero 36 della *Gazzetta Ufficiale* del 13 febbraio 1993, avente ad oggetto « Individuazione della circoscrizione di Torino tra le aree svantaggiate del Centro-Nord in quanto presenta un rapporto tra iscritti alla prima classe delle liste di collocamento e popolazione attiva superiore alla media nazionale » —:

se non ritengano che quanto contenuto nel recente decreto, vale a dire l'indicazione del valore della percentuale nazionale degli iscritti alle liste di collocamento rispetto alla popolazione in età di lavoro, « individuata dalla Direzione generale dell'osservatorio del mercato del lavoro nella misura del 10,21 » contrasti con quello indicato nella lettera 29 luglio 1992 del Direttore generale dell'Osservatorio al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, in cui si comunicava che « la percentuale degli iscritti al collocamento rispetto alla popolazione in età di lavoro è del 10,96 per cento »;

se non ritengano inoltre che il presente decreto emanato oltremodo tardivamente dal Governo, dopo l'incredibile episodio della « correzione » del dato nazionale sul tasso di disoccupazione ottenuta computando successivamente i dati della regione Sicilia, non venga a costituire una vera e propria beffa ai lavoratori ed agli imprenditori piemontesi, posto che per tutto il corso del 1992 le aziende delle circoscrizioni di Torino e di Rivoli, causa l'incredibile balletto delle cifre offerto dal Governo centralista, non hanno potuto di fatto usufruire delle provvidenze previste dalla legge, assumendo personale con contratto di formazione lavoro versando contributi pari a quelli richiesti per l'apprendista;

se abbiano valutato le gravi conseguenze recate inoltre da questo stato di estrema confusione, che ha impedito a moltissimi lavoratori, dichiarati in esubero dalla propria azienda, di usufruire della « mobilità lunga ».

(2-00550)

« Borghezio ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

nel corso degli incidenti avvenuti nel piazzale antistante lo stadio comunale di Bergamo il giorno 10 gennaio 1993, dopo l'incontro di calcio Atalanta-Roma veniva colto da malore e perdeva, subito dopo, la vita Celestino Colombi di anni 41, che del tutto casualmente si trovava nel luogo degli scontri. L'autopsia effettuata nei giorni successivi ha confermato che il corpo della vittima non presentava traumi di sorta, fatto che escluderebbe contatti con agenti delle forze dell'ordine o con altre persone. Tuttavia sono da rilevare numerose testimonianze, riportate anche dalla stampa, dalle quali emergono numerosi dubbi e critiche sul comportamento delle forze dell'ordine che avrebbero caricato i « tifosi » in maniera violenta e ingiustificata;

risulta che al momento della carica mancava l'autoambulanza che sopraggiungeva solo dopo venti minuti. Tale ritardo sarebbe da attribuire anche all'intervento delle forze dell'ordine che impedivano ai primi testimoni del malore di Colombi di recarsi alla cabina del telefono per chiamare soccorso —;

quali valutazioni hanno indotto i responsabili dell'ordine pubblico ad ordinare la carica contro i « tifosi » all'esterno dello stadio di Bergamo il giorno 10 gennaio 1993, a distanza di un'ora e mezza dalla fine della partita;

per quali ragioni si è ritenuto necessario effettuare tale carica senza la presenza di un'autoambulanza;

quale è stato l'effettivo comportamento degli agenti nel corso della stessa, in relazione ai fatti denunciati sulla stampa locale, e in relazione ai soccorsi verso il Colombi;

se si ritiene di dover assumere provvedimenti in ordine alle responsabilità ravvisabili nei fatti sopra esposti.

(2-00551)

« Russo Spena ».

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**TASSI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, per i beni culturali e ambientali, dell'interno, delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponda a verità che la Paul Getty Corporation abbia acquistato in Italia i noti e famosi « Quaderni di Marinetti », che come è conosciuto dall'inclita e dal volgo costituisce una delle « raccolte » di scritti, schizzi, disegni delle persone più importanti e dei personaggi più famosi della cultura, arte, politica della prima metà del XX secolo, raccolta in una diecina di volumi;

se il fatto sia stato controllato doverosamente dallo Stato perché tra i disegni ci sono quelli di Sironi, di Guttuso, dei pittori più famosi dell'epoca italiani e stranieri;

quali garanzie di mantenimento dell'intera opera, quindi dell'intero e integrale corpus che la stessa costituisce, siano state date e ricevute;

se sia in atto qualche inchiesta o ispezione amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria o del nucleo di difesa delle opere d'arte;

se i fatti siano oggetto di procedimenti anche non soltanto penali, e se siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e giustamente reprimere le responsabilità contabili sempre conseguenti abusi e omissioni anche nei semplici controlli attribuiti o attribuibili a pubblici funzionari, siano essi di carriera come direttori generali od onorari come ministri o sottosegretari. (3-00706)

**TASSI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere il Governo per garantire, anche nel « civile e democratico nord d'Italia » (secondo l'onorevole Bossi) la regolare attività della pubblicità a pagamento sui mezzi di informazione della carta stampata, che detengono il pratico monopolio, nelle città di provincia. È il caso della *Gazzetta di Parma*, i cui padroni, gli industriali dell'Associazione industriali, hanno evidentemente ordinato l'ostracismo verso quel parlamentare del collegio parmense, la cui interrogazione contro la cricca dominante, amica di Ligresti e della associazione, veniva dal giornale definita e titolata « interpellanza delirante ». La rettifica di legge rituale e tempestiva non veniva pubblicata e la denuncia alla magistratura ex articolo 21, legge sulla stampa, non aveva effetto perché la rettifica e richiesta di precisazione non veniva affatto pubblicata, salvo un accenno « abbiamo ricevuto rettifica... » ma senza nessuna indicazione del contenuto; così pure per una manifestazione indetta a Parma per il 14 gennaio 1993 la *Gazzetta* non ha accettato di pubblicare la notizia nemmeno a pagamento. (3-00707)

**DEL BASSO DE CARO e CALDORO.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa.* — Per sapere:

se sia vero che, durante l'estate-autunno 1992, sarebbe stato ideato ed organizzato un attacco politico-scandalistico finalizzato a screditare uomini politici in provincia di Salerno, con particolare riferimento ad Eboli;

se sia vero che, tra gli altri, al centro di una tale iniziativa si collocherebbe il dottor Matonti, direttore sanitario della USL 55 di Eboli, persona nota in quanto già arrestata per motivi gravi e tuttora indagata in vari procedimenti penali;

se sia vero che la tecnica usata sarebbe stata quella dell'agente provocatore, che assume una circostanza e tenta di tradurla a responsabilità di persone ignare o comunque innocenti;

se sia vero che il dottor Matonti avrebbe predisposto la sua collaborazione con la giustizia allo scopo di alleviare le proprie responsabilità e che avrebbe, a tal fine, anticipato qualche sua dichiarazione;

se sia vero che piccoli imprenditori, commercianti ed artigiani (come per es. l'OMEP SUD, Sessa Luigi, garage Lanzetta etc.) sarebbero stati sottoposti a particolari pressioni dal dottor Matonti Catello, che avrebbe agito, peraltro, esorbitando dai suoi compiti e delle sue funzioni istituzionali;

se sia vero che il dottor Matonti Catello ha usato violenza nei confronti di altri funzionari della USL n. 55 della Campania;

cosa intendano fare eventualmente, per accertare:

1) con chi, dove e come l'iniziativa è stata avviata e condotta e con quali finalità complessive e se è collegata con altri ispiratori;

2) se nei fatti sono stati coinvolti fin dall'inizio o nel corso del loro svolgimento uomini delle istituzioni;

3) se esistono prove fotografiche, documentali o registrazioni che comprovano quanto denunciato o comunque iniziative collegate o affini;

4) se il dottor Matonti Catello è stato diffidato perché avrebbe agito con abuso di funzioni;

5) se sono stati posti in essere, al di fuori delle sedi proprie, comportamenti, connessi con questa ed altre vicende, in violazione dell'articolo 188 del c.c.p. (libertà morale della persona nell'assunzione della prova);

6) se tali specifici fatti si possono inquadrare in un più generale orientamento delle attività investigative, rispetto

alle quali « taluno » nei corridoi del « Palazzo », in pubblico ed in conversazioni vanta esclusivi e personali obiettivi intenzionali. (3-00708)

FORTUNATO, MASTRANZO, GALBIATI, CLEMENTE CARTA, CARLI, CILBERTI, MANFREDI, TISCAR, NENNA D'ANTONIO, CASILLI e CIAFFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

la legge-quadro sull'handicap, n. 104 del 5 febbraio 1992 all'articolo 33, comma 3 prevede « il diritto della famiglia a tre giorni mensili di permesso »;

successivamente, in data 26 giugno 1992, con circolare n. 90543, la Presidenza del Consiglio dei ministri — Dipartimento Funzione Pubblica stabilisce che « questi tre giorni non vengono remunerati e influiscono in modo negativo sulla tredicesima mensilità e sulle ferie »;

a seguito della suddetta circolare ministeriale diversi enti hanno comunicato agli aventi diritto che non possono più usufruire di questi giorni alle condizioni precedenti —:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per ripristinare lo spirito originario della legge, ritrattando l'arbitraria interpretazione della circolare e consentendo a migliaia di famiglie di portatori di handicap di potersi avvalere di quanto la legge 104/92 prevede. (3-00709)

PROVERA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso:

che il 27 marzo 1992 lo Stato, la Regione Lombardia e le Province Autonome di Bolzano e Trento hanno sottoscritto a Lucca un protocollo d'intesa per la costituzione del « Consorzio del Parco Nazionale dello Stelvio »;

che tale intesa non è ancora stata resa esecutiva;

che, nel frattempo il Ministero dell'Ambiente ha affidato incarichi relativi alla revisione dei confini ed alla pianificazione socioeconomica e territoriale del Parco;

che questi provvedimenti vanno oltre le competenze statali violando l'articolo 5 comma 8 lettera h) dell'accordo di Lucca che ne attribuisce la prerogativa al Consiglio Direttivo del Consorzio;

che questi provvedimenti violano altresì la legge-quadro sulle aree protette

n. 394/91 all'articolo 12 comma 3, interferendo con le funzioni dell'Ente Parco —:

se intenda fornire spiegazioni in merito al ritardo nell'attuazione dell'Accordo di Lucca;

se intenda chiarire la natura degli incarichi affidati e degli studi attinenti l'area del Parco dello Stelvio;

quale fondamento abbiano le notizie relative al trasferimento della Sede prevista di Bormio a Silandro. (3-00710)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**CELLAI.** — *Ai Ministri dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 7 novembre 1992 l'interrogante, all'uopo invitato dal Comitato cittadino contro l'inceneritore di Veneri — comune di Pescia (PT) — ebbe a partecipare ad un sopralluogo allo stesso, unitamente ad altri parlamentari e consiglieri comunali;

nel corso di detto sopralluogo risultò del tutto evidente l'incongruità della dislocazione di detto impianto, sito immediatamente a ridosso del centro abitato di Veneri, e, addirittura, accanto a talune costruzioni di civile abitazione;

nelle strettissime adiacenze dell'impianto (ivi dislocato, nonostante le dure proteste della popolazione interessata) è stato costruito un carcere che, ultimato da alcuni anni, ad oggi pare non essere stato collaudato, come da interrogazione al Ministro di grazia e giustizia, inoltrata dallo scrivente in data 8 novembre 1992, ad oggi senza risposta alcuna;

già nel 1991 il senatore Sergio Sanesi, prima, e l'onorevole Altero Matteoli, poi, a mezzo di interrogazioni rivolte ai Ministri dell'interno, ambiente, finanze, grazia e giustizia, avevano posto con fermezza il problema dell'inceneritore di Veneri e il Ministro dell'ambiente, Ruffolo, in risposta, aveva espresso « perplessità » sull'ubicazione dell'impianto;

detto impianto di incenerimento... depurazione... essiccazione... ha visto lievitare il costo originario previsto da lire 12 miliardi e 745 milioni a oltre 31 miliardi di previsione;

il finanziamento FIO, alla base dell'impianto, era stato concesso ai fini della realizzazione di un inceneritore e, di con-

seguenza, altre utilizzazioni — vedi essiccatore — sarebbero incompatibili, secondo le valutazioni della Corte dei conti, rispetto a criteri di uso razionale delle risorse;

l'impianto di essiccamento sarebbe facilmente trasformabile in inceneritore, magari sotto la spinta di pretese necessarie e urgenze di smaltimento dei rifiuti solidi urbani della provincia di Pistoia;

detta dislocazione si è basata sulla presentazione di una carta topografica risalente al 1953, quando la zona era praticamente disabitata;

sulla vicenda sono stati ripetutamente presentati documenti esposti alla magistratura —:

come si intenda intervenire per evitare ulteriori danni all'ambiente e alla popolazione;

se non ritenga opportuno, necessario e urgente, bloccare definitivamente la costruzione dell'inceneritore-essiccazione;

a quale punto siano le indagini della Magistratura e, se del caso, non appaia necessario sollecitarne una conclusione.

(5-00824)

**MICHIELON.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

tre anni fa, e più precisamente il 16 febbraio 1990, alle ore 1,30 del mattino si consumava a Saxon, in una stazione svizzera, un tragico incidente ferroviario che vedeva coinvolti anche gli studenti di due seconde classi dell'Istituto tecnico per il turismo Mazzotti di Treviso;

il bilancio dell'incidente fu di tre morti e circa dodici feriti di cui, sei alunne ed un insegnante dell'Istituto sopraccitato;

per molte persone che tre anni fa viaggiavano in quel treno Venezia-Parigi oggi sarà un giorno come un altro o al massimo, solo un brutto ricordo, questo discorso purtroppo però non vale per tutti;

ci sono due ragazze che porteranno per sempre nel loro corpo i segni di quell'incidente, che nessuno potrà più cancellare, una delle ragazze infatti ha subito l'amputazione dell'arto inferiore, mentre la seconda continua il calvario di ospedale in ospedale;

già tre anni fa le nostre rappresentanze consolari non avevano brillato per efficienza e sensibilità, basti pensare che il console generale italiano a Losanna si è presentato in ospedale a vedere se i feriti avevano bisogno di qualcosa solo tre giorni dopo l'incidente;

come si leggeva in un quotidiano locale, datato 20 febbraio 1990, il console generale di Losanna, secondo precise indicazioni dell'Ambasciata di Berna e della Farnesina, doveva organizzare tutta la battaglia legale per ottenere il risarcimento dei danni;

nel gennaio 1992 il tribunale di Martigny e di St. Maurice ha ritenuto Christian Clerc colpevole di omicidio colposo e di lesioni, rispetto il disastro ferroviario di Saxon -;

quali azioni abbia svolto fino ad oggi l'Ambasciata italiana al fine di tutelare gli interessi legali delle famiglie dei feriti, e come si sia mossa al fine di ottenere finalmente, dopo tre anni, il giusto risarcimento dei danni;

se non ritenga vergognoso e offensivo che, a distanza di tre anni, né l'Ambasciata italiana in Svizzera né la Farnesina abbiano trovato il tempo per inviare una missiva alle famiglie interessate, atta ad informarle come stanno procedendo le trattative con lo Stato svizzero. (5-00825)

**PIZZINATO, POLLASTRINI MODIANO e RAMON MANTOVANI.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il 17 giugno 1992 al Ministero del lavoro e della previdenza sociale è stato raggiunto un accordo, fra le organizzazioni

sindacali FIM-FIOM-UIL e la Oerlikon Macchine di Milano, con il quale si prevedeva: la riorganizzazione dell'azienda sull'area attualmente occupata in via Pellegrino Rossi, Via Scarsellini - Milano; lo sviluppo della produzione di fresatrici per stampi e quadri elettrici; il ricorso - per 120 dei dipendenti - della CIGS per 24 mesi;

la Oerlikon Macchine di Milano (attualmente occupa 300 dipendenti rispetto ai 1000 dell'ultimo decennio) fa parte del gruppo Mandelli SpA di Piacenza, al quale fanno capo le seguenti aziende: Mandelli industriale (Piacenza); Plasma (Piacenza); Mandelli 2 (Avellino); Prometeia (Avellino); N.C. Programm (Vedano al Lambro); INNSE (Brescia); SAIMP (Padova); FSM, PAMA, TECNOPUMPS, I.T. (Rovereto-Trento); OMBA (Busto Arsizio); Mandelli-USA; Mandelli-Deutschland; Mandelli-France; Mandelli-Scandinavia, aziende che solo in Italia occupano oltre 2.000 lavoratori;

l'insieme delle aziende Mandelli SpA costituiscono uno dei segmenti fondamentali della produzione di macchine utensili del nostro Paese;

in contrasto con l'accordo firmato al Ministero del lavoro, la Oerlikon Macchine ha affidato alla Gabetti SpA - Milano il compito di affittare gli stabili di via Pellegrino Rossi, via Scarsellini, tant'è che in un *depliant* annuncia:

« A breve distanza da Piazzale Maciacchini e dal nuovo svincolo della Tangenziale Ovest, proponiamo in locazione, anche frazionatamente, un grande complesso industriale.

Il generale buono stato manutentivo unitamente alla presenza di numerosi corpi di fabbrica perfettamente attrezzati quanto ad impiantistica, rendono disponibili immediatamente lotti monopiano da 700 metri quadrati fino a 15.000 metri quadrati e più.

All'interno del complesso sono realizzati più di 250 posti auto (anche coperti), una struttura per la ristorazione con la preparazione e cottura dei cibi *in loco* ed

uffici per oltre 6.800 metri quadrati siti in palazzina indipendente o collegati agli spazi produttivi. È possibile frazionare gli uffici a partire da lotti di 700 metri quadrati circa. I contenuti qualitativi ed economici della proposta sono tali da essere concorrenziali anche con eventuali soluzioni extraurbane »;

il comune di Milano, con delibera 17 febbraio 1992, conferma come area industriale l'area ove ha sede la Oerlikon Macchine;

nell'area circostante la Oerlikon sono già stati chiusi gli stabilimenti della SIR, del Rotocorriere, e numerose altre piccole e medie aziende industriali;

il CIPI non ha ancora deliberato relativamente alla CIGS che decorre dal 15 giugno 1992;

nella notte fra il 10 e l'11 febbraio l'azienda utilizzando vari TIR di una società di autotrasporto ha tentato l'asportazione di varie macchine utensili sulle quali operavano anche lavoratori in attività; ciò ha determinato il presidio dell'azienda da parte dei lavoratori guidati dai loro sindacati CGIL-CISL-UIL -;

quali iniziative il ministro dell'industria intenda assumere per salvaguardare un patrimonio industriale e professionale di elevata qualità, in un settore strategico, come quello delle macchine utensili, in particolare nell'attuale fase di crisi e ristrutturazione industriale;

quali iniziative intenda assumere il ministro del lavoro e della previdenza sociale per far rispettare l'intesa raggiunta presso lo stesso Ministero il 16 giugno del 1992, violato e disatteso da parte dell'azienda;

quali misure intendano adottare i ministri del lavoro e della previdenza e del bilancio affinché i competenti uffici, il CIPI e l'INPS assumano - entro 60 giorni come previsto dalla legge n. 241 del 1991 - le delibere relative alle domande di CIG - speciale ed ordinaria -, di mobilità, concordate tra le parti sociali - a norma della

legge n. 223 del 1991 - e si provveda alla erogazione delle rispettive indennità.

(5-00826)

PIZZINATO, POLLASTRINI MODIANO, RAMON MANTOVANI e SILVIO MANTOVANI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

la Instrumentation Laboratory (Milano) è un'azienda che occupa 600 lavoratori, produce ed esporta in tutto il mondo strumenti per analisi cliniche (nei settori della coagulazione e emogasanalisi detiene quote del mercato mondiale che raggiungono o superano il 50 per cento);

la progettazione e la produzione sono effettuate in Italia nelle sedi di Milano (Ricerca e Sviluppo), Paderno Dugnano e Ascoli Piceno (produzione);

nel 1991, il precedente proprietario (una Finanziaria statunitense) a seguito di difficoltà finanziarie ha ceduto l'azienda ad industriali spagnoli del settore medicale;

la nuova proprietà ha drasticamente ridimensionato la ricerca (con la cancellazione di progetti già quasi completati e finanziati dall'IMI) e usato la rete commerciale per la vendita di prodotti di aziende estere e concorrenti;

in conseguenza di questa politica l'azienda intende licenziare 76 ricercatori su 125, mediante procedura di mobilità avviata il 28 gennaio 1993 -;

quali misure intenda adottare il Ministro della sanità per la salvaguardia di un patrimonio scientifico e tecnico di tale importanza per il Servizio sanitario nazionale;

se il Ministro del lavoro non intenda utilizzare strumenti idonei - anche modificando la legge n. 223 del 1991 - per impedire la dispersione (con la mobilità) di un così qualificato numero di ricercatori nel campo medicale, ed a tale scopo convocare le parti.

(5-00827)

**TURCI, LETTIERI, DI PIETRO, MONELLO, PELLICANI, SARTORI LANCIOTTI, GIANNA SERRA e SITRA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che l'INA detiene l'80,81 per cento del pacchetto azionario della INA-Banca di Marino, istituto bancario che svolge prevalentemente attività di tesoreria per l'INA;

che il presidente di INA-Banca di Marino è il professore avvocato Mauro Leone, il quale è stato interessato da avviso di garanzia relativamente alla vicenda penale EFIM e SAFIM; truffa di notevoli dimensioni nelle operazioni di *leasing*;

che lo stesso professore avvocato Mauro Leone è stato vicepresidente dell'EFIM e presidente della Nuova SAFIM;

che in conseguenza di tale situazione penale, tuttavia, nessuna attività cautelativa del nome e dell'affidabilità di INA-Banca di Marino e anche dell'INA risulta essere stata intrapresa dalla controllante, la quale ben avrebbe potuto rimuovere il Leone dall'incarico di presidente;

che tale aggravamento sarebbe da ascrivere alla pervicace ostilità dell'attuale amministratore delegato, dottor Mario Fornari, legato al Leone da vincoli di appartenenza partitica;

che siffatto atteggiamento arreca gravissimo nocumento all'immagine ed alle prospettive di rilancio dell'INA —:

se sia stata accertata la fondatezza delle notizie surriportate;

se, stante il perdurante danno all'immagine ed alle prospettive di collocamento di quote di proprietà dell'INA, danno arrecato inoltre dalle ripetute e circostanziate accuse mosse dalla stampa all'attuale amministratore delegato, il quale non ha ritenuto di dover smentire, o non ha potuto, in occasione delle prossime nomine, siano intenzionati a confermare l'ex diret-

tore generale, dottor Mario Fornari, nell'incarico di consigliere di amministrazione e di amministratore delegato dell'INA, e non considerino tale ipotesi in grado di compromettere il rilancio del ruolo e della imprenditorialità dell'INA.

(5-00828)

**ANGHINONI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso:

che è in corso la trattativa per il rinnovo dell'accordo interprofessionale sul prezzo del latte alle aziende agricole relativo al 1993;

il rapporto di cambio lira marco che penalizza le esportazioni tedesche soprattutto in agricoltura;

che si auspica il necessario recupero della svalutazione della lira, anche a favore dei produttori di latte;

che il latte italiano è attualmente molto ricercato e prioritariamente assorbito dai trasformatori nazionali;

che ciò è dipendente dalla quotazione del latte nazionale a circa 630 lire lt, contro il valore di mercato del latte di produzione tedesca, per quanto a nostra conoscenza, quotato a 840 lire lt/frontiera in cisterna;

che presso catene di distribuzione di prodotti alimentari tedeschi in Italia, viene venduto latte tedesco parzialmente scremato a lunga conservazione, a lire 800 litro confezionato al consumatore e che tale prezzo risulta nettamente inferiore a quello praticato al consumatore nella norma;

che nella trattativa tra produttori e trasformatori si fa pesare che un aumento di prezzi significativo a favore degli allevatori italiani determinerebbe l'attuazione di minacciate « inondazioni » di latte tedesco e derivati pronti al consumo a bassi prezzi sul mercato italiano;

che la trattativa sul prezzo del latte dovrebbe, per condizioni di mercato, di svalutazione di produzione interna, deter-

minare il prezzo del latte ad un valore superiore alle 700 lire lt;

che un libero mercato deve prevedere un libero ma corretto confronto tra le parti, senza influenze vere o artefatte esterne;

che la vendita di latte tedesco sotto costo, potrebbe far ipotizzare un'azione di scorrettezza commerciale —;

se i fatti siano a conoscenza dello spettabile Ministero;

se sia ritenuta corretta l'azione commerciale delle aziende tedesche sulla nostra distribuzione alimentare;

se quanto sopra, una volta accertato, non debba far scattare posizioni politiche ed operative presso la comunità Europea;

se tali fatti una volta accertati, non debbano far ripensare la posizione del Ministro sulla trattativa delle quote di latte, evidenziandosi con tali comportamenti, di *partners* europei, la volontà di mantenere l'ITALIA ... « terra di conquista »;

se si siano allertati gli organi di controllo provinciali essendo stati ripetutamente evidenziati, anche con articoli di stampa, i comportamenti della distribuzione tedesca in Italia;

quali iniziative intenda assumere, affinché le trattative per la definizione sul prezzo del latte si possano svolgere in un clima corretto di confronto diretto, senza alcuna presunta influenza o ingerenza esterna. (5-00829)

**MICHIELON.** — *Ai Ministri della marina mercantile, dell'ambiente e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 26 gennaio 1993 il Comitato per la salvaguardia di Venezia ha deliberato a livello politico, con in testa il Ministro dell'ambiente, d'interdire per motivi di sicurezza l'accesso al porto di

Venezia alle petroliere e a tutte le navi che portano prodotti chimici;

in data 16 febbraio 1993 si terrà un incontro tra alcuni ministri e i rappresentanti delle città di Ravenna e Trieste, i cui porti dovrebbero recepire il traffico delle petroliere che attualmente verte su Venezia, per avere l'assenso all'operazione;

per essere coerenti con chi afferma, per ora solo a parole, di voler evitare di fare di Venezia una città museo, non è pensabile limitarsi a parlare dello spostamento delle petroliere senza avere un reale progetto atto, non solo a salvaguardare il livello occupazionale degli operatori del porto e dell'indotto conseguente, ma anche a rilanciare in modo organico la portualità veneziana nel suo complesso —;

quale sia il grado di sicurezza dei porti italiani e, in particolare, quello in cui operano petroliere, anche perché ci risulta che in fatto di sicurezza il porto di Venezia sia uno dei primi al mondo, a differenza di quelli di Ravenna e Trieste;

se non si ritenga che vietare l'accesso alle petroliere a Venezia non sia solo un modo per spostare il problema del pericolo di inquinamento. Infatti, deviando il traffico su Trieste si andrebbe ad aumentare il pericolo di inquinamento delle spiagge venete visto che, nel caso dovesse malauguratamente verificarsi un grave incidente ad una nave cisterna carica nel golfo di Trieste, nel giro di poche ore la corrente costante di Sud-Ovest porterebbe le sostanze inquinanti lungo le spiagge venete ed all'interno delle lagune, in ragione degli esistenti flussi mareometrici del tipo semi-diurno;

se vi sia la volontà di rilanciare il porto di Venezia e in che modo, visto che da ben tre anni il provveditorato al porto chiede inutilmente al Ministro per l'ambiente il nulla osta per l'escavazione dei fondali dei canali portuali, stante che il mancato ripristino di tali fondali sta comportando dirottamenti di navi in altri porti, con gravissimi danni economici;

la reale quantificazione delle persone che rischiano il posto di lavoro, attesa la confusione di cifre che regna rispetto a questo argomento, cifre che vanno dalle 200 persone alle 3.000 e come si pensa di riconvertire la professionalità di questi lavoratori;

quale impatto ambientale avrebbe l'eventuale costruzione dell'oleodotto, nonché quale sia la tendenza mondiale rispetto alla raffinazione del greggio, stante che ci risulta essere quella di raffinarlo direttamente nei paesi di produzione, il che farebbe prevedere un'inutile spesa di 700 miliardi per un oleodotto;

se non ritenga di valutare, in alternativa, l'opportunità di imporre che tutte le petroliere che entrano nel porto di Venezia siano del tipo a doppio scafo e che le navi cisterna siano del tipo ecologico. Si propone, altresì, che tutte le navi che fanno scalo a Venezia siano dotate di uno specifico certificato di idoneità, chiamato « VENEZIA CERTIFICATE », rilasciato solo a quelle imbarcazioni che presentano una perfetta efficienza, una recente costruzione, un'ottima manovrabilità, buone dotazioni ed equipaggio ben preparato;

se non ritenga opportuno far dotare il porto di Venezia di nuove navi REC-OIL, capaci di svolgere e concentrare ruoli di vigilanza costiera, protezione civile e soccorso;

infine se non ritenga opportuno porre allo studio la modifica dell'articolo 52 (Impianto ed esercizio di depositi e stabilimenti) del codice della navigazione, in maniera tale da coinvolgere il Ministero per l'ambiente nella vigilanza dei depositi e dei stabilimenti. (5-00830)

GIANNOTTI, AGUSTO BATTAGLIA, CACCAVARI, JANNELLI, PERINEI, POLLASTRINI MODIANO, BEEBE TARANTELLI, TRUPIA ABATE, RONZANI, MASINI, CALDEROLI, PETRINI, OLIVERIO, LONGO, LETTIERI, FELISSARI, TATTARINI, NARDONE, CIONI, RECCHIA, CAL-

ZOLAIO, LARIZZA e REBECCHI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere —:

richiamata la discussione svoltasi in Commissione Affari Sociali sul decreto n. 384/92 convertito in legge n. 438/92 nel corso della quale il Gruppo del Partito Democratico della Sinistra ha espresso netta opposizione alla manovra economica del Governo in materia sanitaria;

visto il testo del Decreto del Ministero della sanità, assunto d'intesa con il Ministero delle finanze, in data 22 gennaio 1993 che individua le « modalità di attuazione del diritto alla fruizione dell'assistenza sanitaria in regime di partecipazione alla spesa » in applicazione del comma 6, articolo 6 della legge n. 438 del 1992;

preso atto dell'intesa intercorsa tra il Ministero della sanità e le Organizzazioni sindacali dei pensionati in data 29 gennaio 1993 —:

1) quali riferimenti normativi e quali criteri sono indicati per la composizione del nucleo familiare ai fini della determinazione del reddito di famiglia e della presentazione dell'autocertificazione;

2) quali redditi sono considerati concorrenti alla definizione del reddito familiare e quali ne sono esclusi;

3) quali iniziative e quali rapporti sono stati attivati con le regioni per produrre interpretazioni e comportamenti uniformi in tutto il Paese e per evitare i disagi dei cittadini chiamati a produrre l'autocertificazione e/o il pagamento delle nuove imposizioni previste dall'articolo 6 della legge n. 438/92;

4) i costi prevedibili a livello centrale, regionale e locale per il completamento dell'operazione di autocertificazione e le entrate che si presume di registrare in applicazione dell'articolo 6 della legge 438/92;

5) se i tempi per dotare i cittadini della richiesta autocertificazione per continuare ad usufruire dell'assistenza sanitaria dal 1° marzo 1992 in poi, in applica-

zione dell'articolo 6 della legge n. 438/92 e del decreto ministeriale del 22 gennaio 1993, sono compatibili con lo stato di attuazione delle disposizioni emanate e/o da emanarsi a livello centrale, regionale e locale e se il Governo non ritenga necessario uno slittamento nei tempi al momento della presentazione della prossima denuncia dei redditi;

6) se l'autocertificazione garantisca la titolarità individuale alla fruizione dell'esenzione. (5-00831)

MASINI, MANCINA, COLAIANNI, GUIDI, LONGO e ALVETI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che la Circolare del Ministro della pubblica istruzione del 13 febbraio 1992 prot. n. 13377/544/ML affermava: « si ritiene ... che il Consiglio di circolo o di istituto — avvalendosi delle attribuzioni riconosciutegli dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974 n. 416 possa deliberare... di far rientrare la partecipazione a riti e cerimonie religiose tra le manifestazioni o attività extrascolastiche previste dalla lettera d) di tale articolo »;

che in data 1° agosto 1992 il T.A.R. Emilia Romagna ha emesso un'ordinanza con cui sospende l'efficacia e l'esecuzione della suddetta circolare dichiarando che: « lo svolgimento di riti e pratiche religiose e in generale il compimento di atti di culto nella sede scolastica non rientra sicuramente nelle attività extrascolastiche di cui alla lettera d) del secondo comma dell'art. 6 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974 n. 416 che menziona in particolare le libere attività complementari, le visite guidate, i viaggi di istruzione e neanche nella lettera f) che menziona la partecipazione ad attività culturali, sportive e ricreative di particolare interesse educativo; la celebrazione di pratiche religiose non è pertanto attività di educazione scolastica e neppure attività educativa extrascolastica »;

che dopo tale pronunciamento il Ministero della pubblica istruzione non ha ritirato la circolare in questione e che nelle diverse situazioni locali il testo dell'ordinanza del Tar Emilia Romagna non è conosciuto perché non è stato comunicato alle autorità scolastiche;

che queste ultime assumono di fronte alla materia in questione atteggiamenti e valutazioni assai diversificati;

che in alcuni casi viene sostenuto, come dal provveditore agli studi di Bologna, che i consigli di circolo e di istituto possono continuare a decidere, in virtù della loro autonomia, secondo quanto già suggerito dalla circolare ministeriale spesa dal Tribunale amministrativo;

se non ritenga la sopradescritta situazione in contrasto con il nuovo Concordato, e con le Intese stipulate dallo Stato con le diverse confessioni religiose, che escludono lo svolgimento di pratiche religiose almeno nelle classi in cui siano presenti alunni che non si avvalgono dell'insegnamento di religione cattolica;

se non intenda assumere l'orientamento del TAR facendolo conoscere alle scuole anche al fine di ripristinare uniformità della prassi scolastica e ritirando o modificando la citata circolare ministeriale. (5-00832)

PIERONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 15 febbraio 1993 il Ministro della pubblica istruzione Rosa Russo Jervolino interveniva in Ancona, accompagnata dal ministro dei lavori pubblici Francesco Merloni, a una manifestazione del suo partito DC, che si teneva nella Loggia dei Mercanti e quindi nel centro cittadino;

nella stessa data, prima dell'arrivo del Ministro, all'esterno dell'edificio, su una strada pubblica del centro cittadino appunto, alcuni giovani distribuivano copie dell'opuscolo anti-Aids comunemente noto come Lupo Alberto;

sempre prima dell'arrivo del ministro Jervolino, agenti della Digos provvedevano al sequestro delle predette copie e all'identificazione di alcuni dei giovani distributori;

il Ministro era ad Ancona come presidente della DC a una manifestazione di propaganda di una singola forza politica —;

come giudica il Ministro dell'interno il comportamento della Digos di Ancona.  
(5-00833)

**POLLI, FRAGASSI, METRI e BAMPO.**  
— *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nella tarda serata del 15 febbraio scorso in un conflitto a fuoco fra polizia carabinieri e forse alcuni rapinatori avvenuto in località San Giorgio a Gioiosa Marea presso un complesso turistico denominato « l'Altro Airone », ha perso la vita il poliziotto Antonino Lai;

la ricostruzione parziale dei fatti, avvenuta subito dopo la morte del militare, non ha chiarito le modalità stesse dell'evento;

sembirebbe, che poliziotti e carabinieri non sapessero di essere presenti contemporaneamente sul posto;

sembirebbe, anche, che non fosse sicura la presenza di rapinatori nel *residence* —;

se non si ritenga opportuno aprire immediata inchiesta al fine di chiarire l'esatto svolgimento dei fatti e riferire quanto prima sul risultato della stessa.

(5-00834)

**MASINI e GHEZZI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio sezione III *bis* ha il 22 ottobre 1990 con intervento dei signori: Anselmo di Napoli Presidente, Francesco

Brandileone Consigliere, Evasio Speranza Consigliere Estensore, di accogliere con sentenze n. 66 e 67 del 1991 due ricorsi che richiedevano la valutazione del servizio di insegnamento prestato nelle scuole non statali ai fini della graduatoria del concorso per titoli di cui all'articolo 2 della legge 27 dicembre 1989 n. 417, e il conseguente annullamento della graduatoria già formulata e del decreto ministeriale 12 luglio 1989 e della relativa tabella di valutazione dei titoli che escludeva il suddetto riconoscimento;

che il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (sezione VI con l'intervento dei signori: Giovanni Imperatrice Presidente; Livia Barberio Corsetti, Vincenzo Adamo, Costantino Salvatore, Pietro Salvo Consiglieri) respingendo il ricorso proposto dall'Amministrazione scolastica ha riconfermato le sopraindicate decisioni del TAR del Lazio;

che le suddette decisioni del TAR del Lazio, volte a riconoscere il servizio di insegnamento prestato nelle scuole non statali come servizio valutabile nelle graduatorie del concorso per soli titoli, interpretano il comma XIII dell'articolo 2 della legge 27 dicembre 1989 n. 417 nel senso di equiparare sostanzialmente i servizi prestati nella scuola statale a quelli prestati nella scuola non statale;

che la suddetta decisione appare arbitraria rispetto a quanto stabilito dalla legge citata ed in contrasto con il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge sancito dalla Costituzione Repubblicana in quanto risulta evidente che non esiste parità di condizione fra il cittadino che consegue un servizio in una scuola privata sulla base di un rapporto personale di impiego e il cittadino che ha conseguito il medesimo servizio in una scuola pubblica tramite un concorso pubblico di accesso (graduatoria delle supplenze);

nonostante l'elusione dei succitati principi il Ministro ha assunto i pronunciamenti degli organi giurisdizionali a base di una bozza di decreto ministeriale at-

tualmente all'esame del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione —:

per quali motivi il Ministro non abbia ritenuto necessario chiedere al Parlamento un orientamento interpretativo della norma legislativa travisata dalle sentenze di organi della giustizia amministrativa;

se non intenda riferire in Commissione prima dell'assunzione di ogni decisione in merito. (5-00835)

PIREDDA. — Al Ministro dei trasporti.  
— Per sapere — premesso:

che ai sensi della legge n. 910 del 1986 sono stati assegnati e stanziati alle gestioni governative ferrovie complementari della Sardegna e strade ferrate sarde — dal 1° gennaio 1989 unificate e denominate gestione governativa ferrovie della Sardegna — 190 miliardi complessivamente di cui 100 miliardi riferiti alle ex ferrovie complementari della Sardegna e 90 miliardi alle ex strade ferrate sarde;

che è stata data notizia per le vie brevi al commissario governativo della gestione governativa ferrovie della Sardegna che a fronte dello stanziamento dei 190 miliardi verranno assegnati complessivamente lire 135.783 milioni costituenti i soli importi di convenzione e dell'IVA al 9 per cento —:

1) a chi, per quale destinazione e con quale provvedimento siano stati stornati i circa 55 miliardi decurtati dal complessivo stanziamento indicato in premessa di 190 miliardi a favore delle FDS;

2) se sia a conoscenza che la gestione governativa ferrovie della Sardegna, dai dati ufficiali, risulta essere l'azienda ferroviaria più penalizzata se si considera che, a fronte di un costo di 310 milioni di investimento per chilometro di linea (coefficiente più basso in assoluto) delle ferrovie della Sardegna, sono stati realizzati, da altre aziende, e con stanziamenti aggiuntivi, investimenti per chilometro di linea di proporzioni assolutamente inim-

maginabili per le FDS, quali, ad esempio:

Ferrovia Cumana = 24 miliardi/km;

Ferrovia Roma-Pantano = 16,30 miliardi/km;

Ferrovia Circumflegrea = 11 miliardi/km;

Ferrovia Torino-Ceres = 7 miliardi/km;

Ferrovia Roma-Lido = 6 miliardi/km;

Ferrovia Alifana = 5 miliardi/km;

Ferrovia Casalecchio-Vignola = 4,13 miliardi/km;

3) se sia a conoscenza che, a seguito della riduzione dell'IVA dal 10 per cento al 4 per cento introdotta dalla legge n. 385/1990, il conseguente risparmio è stato redistribuito in modo non proporzionale alle assegnazioni di fondi *ex lege* n. 910/1986 che ha penalizzato ulteriormente la gestione FDS;

4) quali iniziative intenda adottare perché si provveda alla redistribuzione dei finanziamenti di cui alla legge n. 910/1986 che tenga conto e delle dimensioni della rete ferroviaria delle FDS di 610 km — la più lunga in assoluto fra le aziende del settore — e dello stato di grave obsolescenza degli impianti e del materiale rotabile — quest'ultimo risale addirittura al 1957 — in una regione già gravemente penalizzata nella rete stradale, nonché alla redistribuzione del risparmio di IVA con il criterio della proporzionalità;

5) se sia a conoscenza delle lungaggini burocratiche quali: un triplo controllo affidato alla gestione governativa ferrovie della Sardegna, alla Ferconsult ed alla Direzione generale MCTC che impediscono (anche per il palleggiamento di competenze e responsabilità tra Ferconsult e DG MCTC) l'inizio dei lavori a ben quattro anni di distanza dalla firma della convenzione con le imprese concessionarie;

6) quali provvedimenti intenda adottare per eliminare questi numerosi ed

inutili controlli preventivi che, di fatto, impediscono la realizzazione dei lavori, consentendo però alle imprese concessionarie di incamerare buona parte degli stanziamenti per gli interventi nell'isola.

(5-00836)

VISENTIN e ASQUINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

è in corso di rivisitazione il cosiddetto trattato di Osimo, firmato tra l'allora Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia e l'Italia;

tale trattato, dopo lo smembramento della suddetta RFSJ è stata acquisito di fatto dalla Repubblica Slovena e dall'Italia;

tale trattato è rimasto parzialmente disatteso, in particolare sull'istituzione di una Zona Franca a ridosso del Confine;

in relazione alle trattative sulla rivisitazione del trattato, non sono stati invitati al tavolo delle discussioni rappresentanti delle province di Udine e Gorizia, nonostante la gran parte del confine Italo-Sloveno si trovi nel territorio amministrativo di queste ultime province —:

perché le province di Udine e Gorizia non siano state invitate al tavolo delle trattative;

se il ministro voglia immediatamente invitare rappresentanti delle province di Udine e Gorizia alle discussioni;

come il ministro degli affari esteri intenda rilanciare e rivitalizzare l'industria nei territori friulani, considerato che essi tendono a perdere progressivamente peso economico a causa delle migliori condizioni fiscali e di costo del lavoro nella vicina Repubblica Slovena. (5-00837)

PERABONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la società Nuova Cartiera di Arbatax è stata commissariata nel marzo del 1992 a seguito dell'emanazione di un decreto-legge n. 195 che ha modificato i parametri economici necessari per poter accedere alla amministrazione straordinaria;

per l'esercizio della amministrazione straordinaria è stato nominato commissario straordinario il dottor Dondena, assistito da due vicecommissari. La nomina è avvenuta con decreto del Ministro dell'industria;

la stessa cartiera di Arbatax, azienda che ha dato origine alla nuova cartiera di Arbatax, oggi controllata dall'ENCC, per il tramite delle società SIVA e SAF, ha però in corso una procedura di amministrazione straordinaria, il cui amministratore straordinario è il dottor Mario Lupo, già presidente di ILVA e successivamente di IRI-TECNA;

entrambe queste gestioni commissariali, possono poi contare su differenti staff a disposizione dei commissari, oltre naturalmente a consulenti di volta in volta chiamati a studiare e dirimere le diverse questioni connesse con la liquidazione e/o la gestione delle società di cui trattasi —:

il costo delle due gestioni commissariali e rispettivamente delle diverse consulenze pagate;

lo stato della liquidazione della Cartiera di Arbatax e l'ammontare dei depositi bancari afferenti la suddetta liquidazione;

se non ritenga che sarebbe più efficiente, oltre naturalmente che in linea con una corretta gestione della cosa pubblica, almeno unificare le due gestioni commissariali, al fine di operare un risparmio a carico dei contribuenti e dei creditori, in termini di pagamento degli emolumenti ai numerosi liquidatori e commissari i quali assommano anche più cariche di natura pubblica che non consentono di svolgere nella maniera più efficiente e rapida le procedure di liquidazione. (5-00838)

**PERABONI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il settimanale *l'Europeo* del 19 febbraio riferiva che alcuni operai delle SAF e delle SIVA, società attraverso cui opera l'Ente Nazionale per la cellulosa e la carta svolgerebbero, a rotazione, attività del tutto estranee a quelle per cui erano stati assunti;

in particolare i suddetti operai avrebbero tenuto in ordine i prati e le siepi della villa sita in Casal Palocco dell'ex onorevole Gustavo De Meo, di quella dell'onorevole Valerio Zanone e di altri esponenti della politica nazionale;

gli operai dell'« Ovale di Roma », tenuta di proprietà della SAF, verrebbero regolarmente impiegati per la tutela dei cespugli, delle aiuole private e per la costruzione sottobanco di impianti di irrigazione di qualche alto politico, burocrate, magistrato tanto che delle circa sessanta persone impiegate quelle effettivamente presenti sono sempre molte di meno —:

se quanto in premessa risponda al vero;

nel caso i fatti su esposti rispondano al vero, quali misure l'interrogando Ministro intenda adottare nei confronti di dirigenti ed amministratori delle citate società. (5-00839)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**POLI BORTONE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che più volte l'interrogante ha presentato interrogazioni sul problema della chiusura dei locali notturni in rapporto agli incidenti mortali;

che nella notte di sabato 13 febbraio ben venti sono stati i giovani periti di ritorno da discoteche;

che il fenomeno è divenuto allarmante e deve essere affrontato subito con coraggio e con provvedimenti che potrebbero, a prima vista, apparire anche impopolari;

che non è ulteriormente tollerabile una difformità di decisioni da parte delle giunte regionali e dei TAR e che dunque occorre fornire una normativa unica, chiara, precisa —

se non intendano:

a) vietare tassativamente che i locali pubblici in genere siano aperti oltre l'una di notte, con la previsione della chiusura immediata del locale e la revoca della licenza;

b) rafforzare sulle strade il servizio di vigilanza per far rispettare i limiti di velocità prevedendo norme più restrittive delle attuali per il ritiro definitivo della patente. (4-10748)

**GASPARRI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali valutazioni si esprimano sulla scelta del sindaco di Roma, Carraro, di affidare un incarico al consigliere comunale Luigi Cerina, chiamato ad occuparsi dei problemi degli omosessuali, considerata la scarsa affidabilità del Ce-

rina, uno stretto collaboratore del quale, Giove Bevaqua, è stato recentemente arrestato per detenzione di una rilevante quantità di droga ai fini di spaccio. (4-10749)

**GASPARRI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che Mario Usellini, ex parlamentare della DC, sarebbe stato coinvolto nelle inchieste milanesi per essere stato destinatario di contributi elettorali da parte delle associazioni imprenditoriali lombarde;

che lo stesso Usellini potrebbe essere nominato segretario generale del Ministero delle finanze in sostituzione di Giorgio Benvenuto —

se risulti vero quanto esposto in premessa e in caso affermativo se non si ritenga inopportuna una scelta simile poiché al vertice di un Ministero che gestisce i proventi del fisco sarebbe collocata una persona sospettata di coinvolgimenti nelle inquietanti vicende milanesi. (4-10750)

**GASPARRI.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che la Treccani è proprietà di istituti facenti capo ai Ministeri in indirizzo;

che il suo indebitamento è di circa lire 160 miliardi ed attualmente cresce al ritmo di lire 3 miliardi al mese;

che da oltre trenta anni la Treccani è amministrata dal direttore generale Vincenzo Cappelletti che esercita, praticamente, una sorta di « potere assoluto » che nel tempo vanamente si è tentato di contrastare;

che la « gestione Cappelletti » si caratterizza, secondo quanto risulta all'interrogante, per i suoi criteri spiccatamente clientelari che si traducono, tra l'altro, nell'attribuzione di incarichi di collaborazione a soggetti il cui principale requisito

è quello di essere sponsorizzati da padrini politici vicini al Cappelletti;

che tale stato di cose non appare ammissibile ove si consideri che Treccani è il più grande complesso editoriale librario del Centro-sud, ha un giro di affari annuo di oltre 150 miliardi e circa trecento dipendenti amministrativi le cui sorti sono legate alla spericolata conduzione dell'azienda da parte del Cappelletti —:

se tale impressionante quadro economico-amministrativo non sia imputabile alla condotta del Cappelletti ed in caso affermativo quali provvedimenti si intendano adottare per rimuovere tale stato di cose. (4-10751)

**GASPARRI.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

se risponda al vero che l'autovettura Alfa 75 targata Roma 2E7536 sia di proprietà del Ministero di grazia e giustizia;

se sia vero che tale automobile ogni giorno si rechi a Capena per prelevare il signor Enzo Francellini;

quale funzione il suddetto svolga nell'ambito del Ministero;

se sia giustificata una spesa così rilevante, considerato che oltre all'autovettura in questo servizio è impegnato anche il personale di scorta. (4-10752)

**CELLAI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la regione Toscana ha recentemente deliberato la concessionaria dei servizi di trasporto pubblico locale ex CAT alla SITA tramite una procedura caratterizzata da non poche incertezze e contraddizioni;

la stessa prima deliberazione della Giunta regionale in merito è stata bocciata dal Commissario di Governo in quanto elusiva sulle effettive garanzie tecnico-operative offerte dalla SITA per lo svolgimento del servizio in questione;

la concessione alla SITA appare « originale » rispetto alle garanzie offerte dalla S.A.A. e appreso l'oggettivo interesse che le F.S. hanno nei confronti della SITA;

la grave situazione finanziaria che travaglia le aziende di trasporto pubblico locale anche a causa di irrazionalità programmatiche oltre la tradizionale polemica circa il FNT non può non creare preoccupazioni per la scelta effettuata;

quale valutazione si dia di detta decisione; se non si ritenga di intervenire in via d'urgenza per il rispetto delle tariffe ex CAT, superate dalle nuove imposte dalla SITA, e della validità degli abbonamenti sulle tratte comuni alla Baschetti, non riconosciute dalla SITA —:

se dietro tali decisioni non risulti un preciso disegno delle F.S. di abbandonare definitivamente il servizio su rotaie per le tratte a utenza minore a favore di una presenza su gomma. (4-10753)

**CELLAI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la RAI dovrebbe essere un « servizio pubblico »;

la stessa, di conseguenza, dovrebbe offrire il massimo di « completezza » dell'informazione;

particolare attenzione e delicatezza, nell'espletamento di tale funzione, dovrebbe essere caratteristica primaria delle reti regionali, a diretto contatto con le realtà dei problemi delle zone da esse, rispettivamente, servite;

la sede regionale di Firenze — per la Toscana — appare, da tempo, marcatamente orientata — nella sua conduzione operativa — da scelte informative e di messa in onda di notizie, oggettivamente non rispondenti al sopracitato principio di « completezza dell'informazione »;

in data 11 febbraio 1993 il Giornale Radio della Toscana — nelle sue edizioni delle ore 7,20 e delle ore 12 — dando notizia di indagini avviate dalla magistra-

tura fiorentina nei confronti degli incarichi legali affidati a professionisti esterni dalla regione Toscana al costo di lire 7.000.000 al giorno, ha, poi, testualmente aggiunto che nel dicembre 1992 il problema era stato posto in una interrogazione di « un consigliere regionale », ignorandone volutamente il nome e la forza politica di appartenenza — che, guarda caso, era il MSI-DN nella persona del suo consigliere regionale, dottor Riccardo Migliori —:

*non è pensabile essersi trattato di informazione imperfetta per carenza di individuazione del « consigliere regionale » e del suo gruppo di appartenenza, stante, tra l'altro, la rilevanza oggettiva attribuita all'argomento da tutti gli organi di informazione a cronaca locale (La Nazione, La Repubblica, L'Unità, emittenti televisive private, eccetera) —:*

come si intenda intervenire per bloccare simili comportamenti di faziosa discriminazione nell'informazione regionale della Toscana. (4-10754)

MARENCO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, dell'interno, della sanità, per gli affari sociali e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

l'Associazione Amici Varni (AAV), della frazione di Varni del comune di Gorreto (GE), è intestataria del telefono semipubblico, ma di rilevanza sociale, numero 010/95750 (distretto di Genova), da ormai 10 anni;

l'Associazione Amici Varni ha sempre rispettato gli obblighi derivatigli dalla sottoscrizione del contratto di utenza, mentre la SIP non ha provveduto a intervenire — nonostante le ripetute sollecitazioni — onde sistemare definitivamente i gravi difetti che presenta l'impianto, derivanti dal fatto che la linea aerea telefonica, proveniente da Alpe (paese antistante Varni), è in stato di fatiscenza, con pali che vengono sorretti dai cavi, fronde di alberi a contatto con i fili ed, in ultimo, l'anzianità della linea,

così che l'apparecchio telefonico funziona pochi giorni al mese;

da diversi anni si ripete la faticosa consuetudine di avvisare la SIP dei guasti alla linea dai paesi più vicini, distanti almeno 7 od 8 chilometri;

talora i guasti si verificano anche presso la centrale telefonica, e vengono accentuati ogni qualvolta si ha un minimo temporale, interrompendo così l'unico contatto con i centri più importanti, anche a fini di emergenza, dato che quel telefono è l'unico in tutto il paese, dove risiedono stabilmente sette persone, con villeggianti nel fine settimana: mentre nel periodo estivo è popolato da circa trenta famiglie, composte per lo più da anziani e bambini;

alle ripetute lamentele verbali degli abitanti non è seguito alcun provvedimento da parte della SIP che, dalla sede di via San Vincenzo in Genova, fa notare il dato economico della « scarsa rendita » per l'azienda di quell'impianto in gestione, nonostante l'aumento, lo scorso anno, del « premio » del minimo garantito di fatturazione da lire 600.000. — a lire 1.200.000. —, pagato regolarmente dall'Associazione Amici di Varni;

in cambio di questo aumento, però, il servizio è rimasto precario, insoddisfacente, con il rischio di esiti drammatici nel caso di bisogno di aiuti urgenti (ambulanza, vigili del fuoco, carabinieri, ecc. ) —:

per quali motivi non si garantisca un servizio così indispensabile, anche in relazione all'utilità del decentramento abitativo — delle campagne e della montagna — e del presidio del territorio, anche quando si tratta di valli impervie come quelle dell'Appennino Ligure tra Genova e Piacenza. (4-10755)

MARENCO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali, per la funzione pubblica, di*

*grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il decreto del Ministero della sanità n. 30 del 26 gennaio 1988, in attesa della legge quadro di riforma degli operatori infermieristici, istituiva la figura professionale del podologo, da inserire nelle nuove strutture ospedaliere che il decreto delineava, il quale si sarebbe dovuto occupare delle patologie del piede dei pazienti negli ospedali, previo corso triennale di preparazione;

successivamente gli organi di controllo competenti hanno bloccato il decreto ministeriale, facendolo decadere: in conseguenza di ciò talune amministrazioni locali, incaricate di curare l'attuazione e la piena operatività della legislazione sanitaria, venendo a mancare il sostegno legislativo, hanno abbandonato il progetto della figura professionale infermieristica del podologo, altre — come la regione Lazio — ne hanno recepito e valorizzato la funzione con una specifica disciplina regionale;

la regione Liguria invece è rimasta inattiva — non prendendo un provvedimento chiaro, né in un senso né nell'altro giungendo, invece, ad una risoluzione indecisa e contraddittoria: ha organizzato corsi per infermieri podologi — con una spesa complessiva di 75 milioni, per 3900 ore di lezione in tre anni ben sapendo che i partecipanti non potranno ricevere alcun attestato, perché i corsi non sono legalizzati (in quanto non si è provveduto a definire la professionalità, le competenze, la formazione che quel dato operatore infermieristico deve avere per svolgere una altrettanto da definire attività terapeutica), e tantomeno i giovani potranno essere assunti nelle strutture pubbliche (non essendovi nessun provvedimento di una amministrazione sanitaria che preveda specificamente il loro utilizzo);

a questa situazione paradossale si aggiunge l'assurdo che gli allievi « licenziati » positivamente dal corso non potranno nemmeno iscriversi alla Camera di Commercio, al fine di esercitare una atti-

vità professionale autonoma, in quanto non sono in possesso di un attestato legalmente valido —:

quali provvedimenti urgenti intendano adottare al fine di individuare le responsabilità in merito al provvedimento incongruo della regione Liguria e come intendano regolarizzare, al fine della libera professione, i titoli di studio rilasciati agli allievi dopo 3 anni di corso. (4-10756)

MARENCO. — *Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

da diversi anni sono stati avviati due progetti finalizzati alla costruzione di due ospedali nel comune di Genova, uno in Valpolcevera e l'altro in Valbisagno;

tali interventi sono stati determinati dalla necessità di garantire un servizio efficiente a zone densamente popolate e sprovviste di strutture all'altezza;

le somme stanziare, a seguito dei ritardi accumulati, si sono dimostrate inadeguate ad avviare i due progetti;

gli interventi straordinari per l'occupazione, finalizzati alla costruzione di opere pubbliche, potrebbero essere indirizzati ad integrare i finanziamenti per la costruzione a Genova dei due nosocomi di vallata —:

se non si reputi necessario intervenire al fine di sbloccare la questione, approvata dai difficili rapporti tra regione Liguria e comune di Genova;

se non si reputi opportuno approfondire le motivazioni che hanno bloccato la costruzione dei due ospedali. (4-10757)

MARENCO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

ai sensi dell'articolo 72 del decreto-legge 30 aprile 1992, n. 285 (Nuovo Codice della strada), tra i nuovi dispositivi di equipaggiamento dei veicoli a motore e loro rimorchi è previsto un « segnale polifunzionale di soccorso » descritto nel regolamento di attuazione;

all'articolo 230 del regolamento di attuazione (comma 9) si dichiara che « il dispositivo deve essere di tipo omologato dal Ministero dei Trasporti — Direzione generale della NCTC »;

l'incertezza istituzionale determinata da gravi fenomeni di corruzione rischia di gettare le sue ombre anche sull'introduzione di un « segnale » che — a quel che risulta — costerà all'automobilista alcune centinaia di migliaia di lire —:

quali motivi abbiano spinto gli estensori del Nuovo codice della strada ad affiancare il nuovo segnale polifunzionale al « segnale mobile di pericolo » (il triangolo) già previsto dal vecchio codice;

se tale scelta sia determinata dalla necessità di adeguare la nostra legislazione a quella della CEE ovvero se sia esclusiva del nostro codice;

se non si reputi opportuno rendere obbligatorio il nuovo « segnale polifunzionale » solo ai veicoli di nuova immatricolazione e ciò al fine di non gravare tutti gli utenti di una spesa che appare francamente immotivata. (4-10758)

MARENCO. — *Ai Ministri della difesa e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

domenica 7 febbraio 1993 si è tenuta presso il Cimitero di Staglieno in Genova una cerimonia commemorativa in onore della medaglia d'oro tenente degli alpini Carletto Gavoglio, i cui resti a cinquant'anni dalla morte in battaglia sono tornati nella sua città natale;

appare superfluo sottolineare l'alto significato morale rappresentato dall'avvenimento;

l'informazione radiotelevisiva non può limitare la sua « funzione pubblica » alla pura lottizzazione partitocratica —:

se risulti perché la TV regionale ligure non si sia sentita in dovere di presenziare l'avvenimento e di darne notizia nei suoi notiziari:

se esistano disposizioni finalizzate a dare il doveroso risalto a cerimonie rievocative e/o militari. (4-10759)

MARENCO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

a seguito di una massiccia campagna pubblicitaria, negli ultimi 10 anni migliaia di famiglie italiane hanno convertito a metano i loro consumi energetici, per uso domestico, presentato come strumento di risparmio energetico, di convenienza economica ed a basso inquinamento ambientale;

tale gas non subisce, dal momento della estrazione a quello del consumo, costosi processi di lavorazione o di raffinazione (come succede per il petrolio) ma è soggetto al semplice passaggio dal paese produttore alla SNAM, dalla SNAM alle imprese distributrici, e quindi, da queste, agli utenti;

circa il 65 per cento del metano consumato in Italia viene importato ad un prezzo variabile a seconda dei contratti stipulati con i paesi produttori, con formule automatiche di adeguamento;

fino al 1986 l'ISTAT pubblicava annualmente la media dei prezzi pagati, mentre dopo tale anno la SNAM ha richiesto l'applicazione di una norma di riservatezza che impedisce di avere dati certi sui costi di acquisto del metano;

nella rivista trimestrale *Energia*, edita dall'ACI, risultano pubblicati e non smentiti dati sulle fonti energetiche relative alla situazione internazionale e nazionale, tra cui anche il prezzo medio del metano pagato dalla SNAM ai paesi produttori —:

se corrisponda a verità la notizia secondo la quale il costo medio a metro cubo di metano pagato dalla SNAM risulta essere passato dalle 123 lire del 1991 a 100 lire per i primi nove mesi del 1992;

quali motivazioni reali abbiano determinato l'applicazione delle « norme di sicurezza » da parte della SNAM e perché si è chiesta l'applicazione di tale norma dal 1986, anno in cui, durante il Governo presieduto dall'onorevole Bettino Craxi, si firmò un mega-contratto con l'Algeria e si definì il canone dovuto dalla Tunisia per il passaggio del metanodotto;

se, considerata la forte espansione del consumo di metano, non si reputi opportuno intervenire sulle imposte aumentate, negli ultimi tre anni, del 300 per cento, con un'incidenza sul prezzo finale del metano che va dal 45 al 51 per cento;

se non si consideri urgente riordinare l'insieme dei parametri applicati per la determinazione delle tariffe, eliminando differenze, spesso immotivate, esistenti tra provincia e provincia;

se non si consideri manifestamente ingiusta l'applicazione dell'aliquota IVA più alta su tutto il gas consumato dall'utente, quando siano invece previste aliquote diverse a seconda dell'uso (per riscaldamento, per cucinare, per produrre acqua calda);

se non sia da reputarsi illegittima l'IVA pagata non soltanto sul consumo del metano ma anche su tutte le voci della bolletta e quindi anche sull'imposta di consumo e su quella regionale, cioè una tassa sulla tassa. (4-10760)

**MARINO, CARCARINO, ALBERTINI e BERGONZI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

il Tesoro dello Stato, direttamente e per il tramite dell'Agenzia per il Mezzogiorno, possiede il 46,20 per cento del Fondo di Dotazione dell'Isveimer di lire 300 miliardi;

nel patrimonio dell'Istituto sono compresi ulteriori capitali pubblici per circa

300 miliardi, relativi a fondi speciali e di rotazione costituiti con disposizioni di legge;

il Banco di Napoli — partecipante al Fondo di dotazione dell'Isveimer — ha posto in atto il tentativo di acquisire il 51 per cento di detto Fondo, così da assicurarsi il controllo dei rilevanti capitali pubblici presenti nell'Isveimer;

il Ministro del Tesoro, dopo avere dapprima bloccato tale tentativo, ha invece ventilato — in una recente lettera inviata alla Commissione Finanze della Camera — la possibilità dell'acquisizione totale del capitale Isveimer da parte del Banco di Napoli;

la legge 11 aprile 1953 n. 298 all'articolo 18 stabilisce che: « ..in caso di liquidazione degli Istituti di cui al presente capo, l'eventuale residuo dei fondi speciali di cui all'articolo 12, sarà attribuito pro-quota agli enti conferenti mentre la rimanenza dei Fondi di dotazione sarà ripartita pro-quota tra i partecipanti »;

lo statuto dell'Isveimer all'articolo 4 stabilisce: « Sono costituiti presso l'Istituto: a) un fondo speciale al quale affluiscono i mezzi previsti dall'articolo 12 della legge 11 aprile 1953, n. 298 e dall'articolo 1 ultimo comma della legge 10 dicembre 1969, n. 970, nonché i mezzi assegnati al fondo da successive leggi; b) un fondo speciale a copertura rischi al quale affluiscono le somme di cui alle leggi 31 gennaio 1968, n. 50 e 19 marzo 1968, n. 390; c) un fondo di rotazione, al quale affluiscono i mezzi previsti dalla legge 1° febbraio 1965, n. 60 e dalle successive disposizioni di legge » ed all'articolo 29 che « In caso di liquidazione dell'Istituto i saldi dei fondi di cui all'articolo 4 saranno attribuiti ai rispettivi Enti conferenti, mentre il saldo del Fondo di dotazione sarà ripartito pro-quota tra i partecipanti »;

la precedente interrogazione al Ministro del Tesoro 4-06480 del 20 ottobre 1992 è restata senza risposta —;

se l'effettivo progetto del Tesoro sia il mantenimento, nel contesto di un suo

inserimento in un gruppo bancario polifunzionale quale il Banco di Napoli, dell'Isveimer come istituzione creditizia autonoma oppure il progetto sia volto alla mera incorporazione dell'Isveimer nel Banco di Napoli;

se la possibilità dell'acquisizione totale del capitale Isveimer ventilata dal Ministro del Tesoro implica il già intervenuto assenso da parte del Tesoro all'incorporazione nel Banco della partecipata Isveimer. Ciò comporta che i capitali pubblici presenti nel patrimonio dell'Isveimer — quota AGENSUD e Fondi speciali e di Rotazione — servirebbero ad una ulteriore ricapitalizzazione del Banco di Napoli SpA al cui capitale partecipano noti imprenditori e finanziari privati;

nella prospettiva di una eventuale acquisizione totale dell'Isveimer e quindi della cessazione delle finalità pubbliche dell'Isveimer, quali iniziative anche legislative il Ministro del Tesoro intenda promuovere perché sia stabilita la destinazione e l'utilizzo dei Fondi speciali e di Rotazione a suo tempo costituiti per legge presso l'Isveimer, i quali non possono essere assorbiti da soggetti privati quale il Banco di Napoli SpA. (4-10761)

**SANTONASTASO.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere:

cosa sia il « certificato di proprietà » degli autoveicoli di cui all'articolo 180 del codice della strada;

quale ufficio pubblico sia abilitato al rilascio del documento e quale sia il suo costo;

se gli uffici preposti siano già attrezzati al rilascio del documento, quali siano i tempi di attesa per il rilascio del documento necessario ai proprietari dei veicoli già circolanti;

se siano stati previsti utili accorgimenti per informare il pubblico e per evitare ai cittadini code, disagi, e, in genere, inutili vessazioni di natura burocratica;

se risponda a verità la notizia che in alcuni comuni siano state elevate contravvenzioni a carico di automobilisti, evidentemente privi di un documento a tutt'oggi non soltanto inesistente, ma nemmeno necessario visto che il Codice della strada ne prevede l'obbligo dal 1° luglio 1993.

(4-10762)

**SANTONASTASO.** — *Ai Ministri del tesoro e dei trasporti.* — Per sapere:

se risponda a verità la notizia riportata nel corso di una rubrica del TGI che le Compagnie di noleggio degli autoveicoli non accettino denaro in contante in pagamento del servizio di noleggio o delle altre spese ad esso connesso;

se il rifiuto di pagamento in lire italiane sia compatibile con la normativa vigente in materia di circolazione monetaria;

se tale comportamento sia in contrasto con gli obblighi derivanti dall'esercizio di una attività esercitata in concessione;

se non si ritenga opportuno un intervento immediato per farle recedere, pena la revoca dell'autorizzazione ad esercitare il servizio di noleggio degli autoveicoli, da tale comportamento. (4-10763)

**SANTONASTASO.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il codice della strada prevede, all'articolo 72 (comma 3), che gli autoveicoli, « la cui costruzione si inizia dal 1° luglio 1993 », debbano essere equipaggiati, oltre che con il noto « triangolo », anche con un « segnale mobile polifunzionale di soccorso » da esporre sul tetto del veicolo fermo in occasione di soste di emergenza;

il Regolamento di attuazione all'articolo 230 specifica che tale oggetto deve essere esposto quando il veicolo sia fermo per:

malore del conducente;

avarìa al motore, ai pneumatici, ai freni, ai dispositivi di segnalazione visiva o illuminazione;

mancanza di combustibile;

secondo voci di stampa il costo al pubblico di tale dispositivo si aggirerebbe sulle 300.000 e che il giro di affari conseguente all'entrata in vigore di questo nuovo obbligo, raggiungerebbe la cifra complessiva di circa 76000 miliardi di lire —;

quale sia l'effettiva utilità di detto dispositivo e se non si ritenga che in un momento in cui l'opinione pubblica richiede trasparenza di comportamenti da parte di tutta la Pubblica Amministrazione sia poco opportuno avviare una operazione di così rilevante entità economica;

quali e quante siano le imprese costruttrici del dispositivo, se questo risulta già in commercio, se vi siano ditte che ne abbiano già chiesto l'omologazione;

se esistano brevetti che prevedano la limitazione ad una o più ditte del diritto alla produzione o commercializzazione (in tal caso l'interrogante vorrebbe conoscere gli eventuali collegamenti fra le ditte stesse nonché la connessione, a livello societario fra la queste e Società editoriali o televisive);

se il Ministero dei trasporti (Direzione Generale della MCTC) abbia realizzato in proprio il prototipo di questo complesso strumento, ovvero se ne abbia determinato descrizione e caratteristiche sulla base di un oggetto sottoposto al Ministero stesso prima che fossero approvati il Codice della Strada ed il Regolamento di attuazione;

se non si ritenga opportuno un riesame delle norme relative al dispositivo mobile plurifunzionale anche in rapporto a quanto previsto dalla legislazione degli altri Paesi della CEE, e, in conseguenza, l'abrogazione di questo obbligo anche attraverso l'uso della decretazione d'urgenza.

(4-10764)

**APUZZO.** — *Al Ministro dell'ambiente.*  
— Per sapere — premesso che:

nella zona Nord-Ovest di Asti esiste dal 1973 una discarica, iniziata per « emergenza » e mai supportata da una adeguata preparazione del terreno (impermeabilizzazione, drenaggio ecc.);

mantenuta dal comune di Asti e dal Consorzio smaltimento rifiuti (70 comuni) fino ad oggi in attività tale discarica si trova:

a) su terreni permeabili a contatto con una importante falda freatica che alimentava i pozzi della zona circostante e non esistano garanzie dell'esistenza di strati impermeabili con possibile contaminazione delle falde sottostanti;

b) al confine con una importante Riserva speciale paleontologica (Valle Andona-Valle Botto); in base all'articolo 11 della legge n. 394 del 1991, sui parchi è vietata in termini assoluti la collocazione di discariche all'interno di aree protette, anche se nel caso considerato la discarica si trova al confine della riserva; in base tuttavia all'articolo 32 della suddetta legge, la regione, d'intesa con gli organismi di gestione delle aree naturali protette e con gli enti locali, stabilisca piani di programmi per la tutela dell'ambiente, relativamente alle aree contigue le aree protette, ove occorra intervenire per assicurare la conservazione dei loro valori;

c) dal 1985 sia la giunta comunale che quella provinciale hanno più volte deliberato la chiusura della discarica;

nonostante quanto suddetto, il comune di Asti ha richiesto un ampliamento della discarica esistente, invocando ancora l'emergenza, ed ha indicato come sito di una nuova discarica una valle adiacente a quella attuale, ricca di reperti fossili, con boschi cedui e inserita in un'area di particolare interesse geologico, e a pochi metri dal confine della Riserva Naturale;

questa nuova discarica, denominata « Valle Manina Bis » (progettata nel novembre-dicembre 1992, nonostante sia già

in vigore la già citata legge sui parchi), dovrebbe servire un consorzio di 80 comuni circa (250.000 abitanti);

è nato il Comitato popolazioni Asti Nord-Ovest per la difesa del territorio, che raccoglie molti consensi e attivismo locale per la difesa della zona e la salvaguardia del patrimonio storico ed ambientale —:

se non sia urgente intervenire per verificare la corretta applicazione della legge sui parchi, per individuare eventuali responsabilità di ogni genere, secondo quanto è nei poteri del Ministro dell'ambiente, per bloccare il nuovo piano di interventi per la seconda discarica che per natura, portata ed impatto ambientale possono arrecare radicali ed irresponsabili trasformazioni. (4-10765)

VENDOLA, CARCARINO, MUZIO, BOLOGNESI, CALINI CANAVESI e AZZOLINA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

a) che lo stabilimento Ototrasmi di Bari, gruppo Efim, rientra tra quelli destinati dal piano Predieri alla vendita immediata o alla messa in liquidazione per il deficit accumulato in particolare con la gestione della Graziano Trasmissioni di Torino, socio di minoranza dal 1988;

b) che tale azienda (pacchetto azionario 51 per cento, Finanziaria Ernesto Breda) veniva ceduta nel 1989 in gestione alla Graziano Trasmissioni (già titolare del 49 per cento del pacchetto azionario) erogandogli persino 12 miliardi per ripristinare eventuali perdite di esercizio;

c) che la Graziano Trasmissioni si impegna contrattualmente a riequilibrare il bilancio e a spostare lavorazioni da Torino, sede dello stabilimento della medesima, a Bari;

d) che le maestranze e il sindacato si facevano carico della crisi aziendale bloccando i salari, aumentando il manteni-

mento di rendimento e introducendo flessibilità nell'orario di lavoro e nella turnazione;

e) che la Graziano Trasmissioni ha utilizzato per altri stabilimenti del Gruppo, finanziamenti agevolati destinati alla Ototrasmi e trasferito macchinari alla Graziano Trasmissioni di Torino impoverendo il livello tecnologico degli impianti Ototrasmi alimentandone di conseguenza la crisi —:

quali iniziative industriali si intendano assumere al fine di scongiurare la chiusura dello stabilimento Ototrasmi di Bari e la perdita dei posti di lavoro;

quali iniziative si intendano assumere per accertare le responsabilità della Graziano Trasmissioni nella gestione dello stabilimento Ototrasmi di Bari in relazione all'ulteriore indebitamento, all'utilizzo dei finanziamenti ottenuti ed al trasferimento di macchinari nonché delle stesse commesse Ototrasmi da Bari a Torino.

(4-10766)

CRUCIANELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

è datato 6 febbraio 1993 l'ultimatum che il comune di Viterbo dà agli utenti degli scuolabus della frazione di San Martino al Cimino per mettersi in regola con i pagamenti relativi agli aumenti (pari al 30 per cento) deliberati dal Consiglio Comunale, la minaccia è di lasciare « in mezzo alla strada » quei bambini i cui genitori non dovessero pagare l'aumento richiesto, mentre le risorse del comune vengono sperperate per iniziative come la realizzazione di una fontana dal costo di circa 590 milioni;

la suddetta decisione colpisce in maniera discriminatoria una serie di utenti con gravi ripercussioni sulle già difficili situazioni familiari;

questa decisione è stata presa nonostante il sindaco Fioroni e l'assessore

Renzo Salvatori avessero dato ampie osservazioni a Rifondazione comunista di sospendere il provvedimento in attesa di concordare una diversa applicazione della delibera;

sembra inoltre che questo servizio fosse a domanda individuale mentre, essendo per studenti della scuola dell'obbligo dovrebbe essere inserito tra i servizi obbligatori non dovendo i costi di gestione gravare pesantemente sulle rispettive famiglie —:

quale iniziativa il governo intenda prendere, se non ricorrono gli estremi di interruzione di pubblico servizio e se non debba, quindi, essere interessata anche l'autorità giudiziaria. (4-10767)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro del lavoro. — Per sapere — premesso che:*

con l'entrata in vigore della legge 28 febbraio 1987, n. 56 (Riforma del collocamento) sono state istituite le sezioni circoscrizionali per l'impiego ed ha preso avvio il progetto plurimiliardario « Teleporto del Lavoro »;

nelle intenzioni del Governo tale progetto doveva rappresentare il sistema informativo del mercato del lavoro costituito dalle basi dati del ministero in collegamento telematico con altre banche dati esterne, omogenee al mercato stesso, al fine di offrire in materia di lavoro una rete di qualificati servizi ritenuti indispensabili per lo sviluppo della base produttiva e dell'occupazione (circolari n. 23/1988; 16/1991; 111/1991);

sono state spese svariate decine di miliardi per l'acquisto di apparecchiature hardware e di prodotti software destinati alle sezioni circoscrizionali capoluogo di provincia, per i collegamenti telematici esterni e per lo svolgimento di corsi di formazione personale di ogni livello al fine di acquisire o migliorare le conoscenze e capacità professionali con particolare riguardo al settore informatico;

nel Lazio l'uso dell'informatica avviene solo in alcune sezioni circoscrizionali per l'impiego ed è limitato alla raccolta dei dati d'archivio e alla stesura delle graduatorie ai sensi dell'articolo 16 legge n. 56 del 1987, poiché non esistono collegamenti telematici né tra le varie sezioni circoscrizionali né tra queste e le banche dati esterne omogenee al mercato del lavoro, al fine di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, obiettivo principale del teleporto;

i corsi di formazione per il personale ad ogni livello, gestiti dai gruppi di coordinamento regionale del teleporto, non si sono a tutt'oggi realizzati, se non in casi assai limitati, pur essendo state effettuate le consegne del materiale didattico (sussidi multimediali, pacchetti CBT ed altro) presso gli uffici regionali del lavoro;

sono aumentati visibilmente i disagi per l'utenza costretta a spostamenti massacranti, specialmente in provincia e spesso in assenza di trasporti pubblici adeguati, per raggiungere la sezione circoscrizionale di appartenenza pur restando in funzione sul territorio le sezioni recapito-decentralizzate e frazionali (ex uffici di collocamento) che hanno perso gran parte dei compiti originari e che non sono collegate con le sezioni circoscrizionali per l'impiego da cui dipendono —:

quale è la spesa complessiva affrontata sino ad oggi per finanziare il progetto « Teleporto del lavoro »;

in quali città e regioni ha trovato attuazione il progetto nel suo complesso ed i risultati raggiunti sia sul piano dell'efficacia ed efficienza dei servizi erogati che in quello dello sviluppo dei livelli occupazionali;

se si prevedono ulteriori finanziamenti di progetti ritenuti alternativi o collaterali al teleporto del lavoro e, in caso affermativo, in che modo il Ministro intende giustificarli. (4-10768)

**CARCARINO, MARINO e LENTO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la legge di riforma sanitaria comma 8 articolo 6 non definisce i parametri di riferimento per il compenso a prestazioni spettanti agli specialisti ambulatoriali;

la regione Campania non ha emanato indirizzi alle USSL in materia specifica —:

quali siano i motivi che spingono la USL 45 a ridurre del 20 per cento lo stipendio degli specialisti ambulatoriali;

se tale decisione risulti assunta dal responsabile del servizio economico finanziario della USL 45 « 7° livello che si liquida uno stipendio da 11° livello con la compiacenza dei Revisori dei Conti »;

se non intendano verificare le motivazioni che hanno spinto l'organo preposto alla liquidazione dei compensi mensili agli specialisti ambulatoriali difformemente da quanto elaborato dal servizio assistenza della stessa USL;

quali iniziative intendano assumere per garantire il diritto dei lavoratori medici della USL 45 assicurando l'applicazione delle leggi vigenti decreto del Presidente della Repubblica n. 316 del 1990.

(4-10769)

**RAMON MANTOVANI, ALFREDO GALASSO, BASSANINI, TARADASH, RUSSO SPENA, GUERRA, MAIOLO, BIONDI e PAISSAN.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di ottobre 1992, il Pubblico Ministero dottor Robledo, Procuratore della Repubblica presso la Pretura di Monza, emetteva decreto di citazione a giudizio nei confronti di qualche decina di professionisti avvocati e procuratori legali, imputati in alcuni procedimenti penali distinti, ma tutti fissati per l'udienza dibattimentale del ... aprile 1993, della Pretura verosimilmente per procedere alla riunione, in quella sede, dei diversi procedimenti;

l'imputazione contestata a tutti i legali è quella di cui all'articolo 340 CP perché, essendosi volontariamente astenuto dal partecipare » ad una udienza penale davanti all'autorità giudiziaria di Monza « turbava la regolarità di un pubblico servizio »;

tale imputazione è, in ogni caso, generica e può destare equivoci, perché non si precisa che il pubblico servizio di cui si sarebbe turbata la regolarità è quello svolto dall'autorità giudiziaria che teneva udienza nel qual caso sarebbe più proprio parlare di pubblico ufficio, o la stessa attività difensiva di ogni imputato, che però è espressamente qualificata servizio di pubblica necessità, e non pubblico servizio, dall'articolo 359 n. 1 CP si noti che l'articolo 340 CP richiamato si riferisce indifferentemente a « un ufficio o servizio pubblico o un servizio di pubblica necessità », il che conferma la genericità del capo di imputazione;

comunque i fatti contestati si inserivano tutti nell'agitazione attuata, fra il giugno e il luglio 1992, dai legali penalisti italiani, proclamata (con qualche differenza di tempi e modalità) dalle camere penali, loro organismo specifico, con la solidarietà esplicitamente dichiarata di diversi Consigli dell'Ordine, tra cui quelli di Monza e di Milano, Ordine, questo, a cui appartengono diversi imputati, e anche del Consiglio Nazionale Forense, il maggiore organo istituzionale della professione legale;

anche e in buona parte a seguito di tale agitazione, il decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, è stato convertito dal Parlamento dalla legge 7 agosto 1992, n. 356, solo con radicali modificazioni, in parte anche a seguito di emendamenti del Governo —:

se consti che, essendosi l'agitazione svolta in tutta Italia, altri uffici del pubblico ministero, oltre a quello di Monza, abbiano promosso l'azione penale per gli identici episodi svoltisi altrove;

se si debba ritenere che i magistrati degli uffici che non hanno promosso tale

azione siano incorsi in qualche violazione, anche solo disciplinare, per cui l'azione compete al Ministero, dato che l'azione penale non è passibile di valutazioni discrezionali, di opportunità, mentre i fatti in questione, oltre ad essere notori, si sono tutti svolti in udienze a cui il pubblico ministero è presente, e non potevano quindi essere ignorati, dato, per di più che in qualche luogo, come Milano, i partecipanti stessi all'agitazione l'avevano segnalata, « autodenunciandosi », agli uffici del PM; e, in caso contrario, se consta qualche particolare circostanza che solo a Monza abbia imposto di promuovere l'azione penale;

se, nel periodo in cui l'agitazione era in corso — diverse settimane —, il Ministero di grazia e giustizia, che ebbe contatti e discussioni ripetute con gli organismi rappresentativi della categoria forense e gli stessi promotori dell'agitazione, cosa che contribuì alle ricordate modificazioni del decreto-legge n. 306, in particolare agli emendamenti governativi, non abbia mai ritenuto o preso in esame di subordinare tale sua attività alla previa sospensione dell'agitazione, come è prassi in caso di agitazioni che possano, comunque, « turbare la regolarità » di essenziali servizi pubblici; e, in caso contrario, perché.

(4-10770)

**ALDA GRASSI e ORESTE ROSSI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — visto:

che il provveditore agli studi di Alessandria ha indirizzato una sua lettera il 30 dicembre 1992, prot. n. 313/Telex, a:

Ministero della pubblica istruzione  
Roma;  
Sovrintendente scolastico regionale - Torino;  
Sindaci dei comuni interessati;

ed avente per oggetto:

« Ordinanza ministeriale 19 novembre 1992, n. 340 - Piano di razionalizzazione

rete scolastica - anno scolastico 1993-1994, eccetera - ... con il relativo prospetto riassuntivo ... »;

che il provveditore agli studi di Alessandria nel suo piano di razionalizzazione delle scuole medie, propone anche:

la soppressione della presidenza di Ozzano M.to e la sua aggregazione alla scuola media « Alighieri » di Casale M.to;

il cambio di aggregazione della sezione staccata di Rosignano M.to dalla presidenza di Ozzano M.to in sezione staccata della scuola media « Alighieri » di Casale M.to;

il cambio di aggregazione della sezione staccata di Pontestura dalla presidenza di Ozzano M.to in sezione staccata della scuola media « Hugues » di Casale M.to;

che il piano viene presentato come se si trattasse di tre entità scolastiche indipendenti fra di loro e composte di solo tre classi cadauna, mentre non appare che sono già aggregate fra loro in una unica presidenza in Ozzano M.to con 9 classi complessive;

che i sindaci dei comuni di Ozzano M.to, Pontestura e Rosignano M.to anche a nome e per conto di tutti i sindaci che gravitano nel bacino di utenza delle tre sedi, con il loro documento del 19 novembre 1992 esprimono « ... una ferma e netta opposizione ... » in quanto nel 1990 si era già effettuato un piano di accorpamento che aveva imposto alle amministrazioni comunali che con notevoli sacrifici si sono adoperate per rendere ottimale il funzionamento delle strutture (trasporti, mense, tempo prolungato, eccetera);

che gli stessi sindaci sottolineano che si rischierebbe di vanificare sul territorio la presenza di una struttura scolastica autonoma, presupposto essenziale per la vita dei paesi, per una partecipazione più fattiva delle famiglie e delle amministrazioni alla vita della scuola, e per evitare il « declassamento » delle scuole periferiche rispetto a quelle cittadine, senza contare

che si annullerebbe irrazionalmente una realtà territoriale funzionale;

che non sono state prese in considerazione le proposte dei consigli scolastici distrettuali, che è stato ignorato il documento del consiglio scolastico provinciale che fissa i criteri oggettivi per un logico piano di razionalizzazione e che le forze sindacali in un loro documento fanno giustamente rilevare la gravità della situazione nel casalese dove, se si sopprimesse la presidenza di Ozzano M.to, resterebbe solo la scuola media a Cerrina —:

se, valutate tutte le motivazioni espresse sia dai residenti che dagli organi pubblici a tutti i livelli e tenendo anche conto della vastità del territorio, geograficamente diversificato intenda non attuare il piano di « razionalizzazione » presentato dal signor provveditore agli studi di Alessandria. (4-10771)

**CULICCHIA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della marina mercantile.* — Per sapere se siano a conoscenza che da 6 giorni i pescatori delle Isole Egadi e della Città di Trapani, scioperano, per la gravissima situazione determinatasi a seguito del decreto che ha istituito nel novembre del 1989, la Riserva marina delle Egadi, a norma della legge n. 979 del 1982 sulla « tutela del mare ». Tale decreto istitutivo prevedeva, infatti, d'intesa con la Regione siciliana, la « Commissione di riserva » che avrebbe dovuto redigere il Regolamento di attuazione per consentire la pesca in alcune delle zone individuate.

Poiché tale Commissione non è stata ancora istituita e la gestione provvisoria delle norme di salvaguardia è stata affidata alla capitaneria di porto, che non ha consentito e non consente ai pescatori l'accesso nella riserva marina, anche nelle zone possibilmente utilizzabili, s'invitano il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri interessati a volere provvisoriamente sospendere il decreto di istituzione, fino a quando non sarà approvato il relativo decreto di attuazione.

Infatti le precarie condizioni economiche dei pescatori, che sono unitariamente sostenuti nella loro legittima lotta per la sopravvivenza, dalla Regione siciliana, dai Consigli comunali di Trapani e Favignana che si sono congiuntamente riuniti, dalla provincia di Trapani, dalle Organizzazioni sindacali e professionali, da tutti i partiti politici, impongono un immediato provvedimento che consenta loro di avere un lavoro e di guardare al futuro con speranza. (4-10772)

**GASPARRI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso:

che i presidenti di Iri e Eni sono coinvolti nella questione morale che sta travolgendo il regime, in misura tale che la loro permanenza ulteriore alla testa di importanti gruppi pubblici appare decisamente improponibile;

che in particolare per quanto riguarda Nobili, presidente dell'Iri e già presidente della Cogefar, da notizia di stampa risulta che Giuseppe D'Urso, funzionario socialista che ha collaborato con Balzamo nell'amministrazione del Psi, abbia dichiarato ai giudici: « posso in coscienza dire che tra gli imprenditori amici del PSI che hanno versato denaro in questi ultimi anni c'è l'ingegner Nobili nella sua qualità di amministratore della Gogefar »;

per quanto attiene poi al presidente dell'Eni Cagliari si è avuta conferma da notizie di stampa che la sua designazione è stata frutto delle pressioni di Larini sul segretario del Psi Craxi, che in un primo momento aveva designato per quell'incarico Necci. Cagliari inoltre ha interessi nella società Borsalino, nella cui gestione è coinvolto lo stesso Larini, a conferma degli stretti legami tra questi due personaggi dell'area socialista. Un presidente frutto di tale designazione non offre certo garanzie per una corretta gestione dell'Eni, ente che peraltro ha affidato costosi incarichi ad

una società che fa capo alla famiglia di Cagliari —:

se alla luce di questi fatti non si ritenga urgente il commissariamento di Eni ed Iri, per recidere ogni legame con i comitati di affari di Tangentopoli.

(4-10773)

**PREVOSTO, ANGIUS e SANNA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — pre-messo:

1) che il Consiglio di amministrazione della Fondazione Banco di Sardegna, in procinto di scadere ed in presenza di procedure già attivate per le nuove nomine, ha proceduto a nominare il nuovo consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna SpA adducendo esigenze impro-gabili di funzionalità;

2) che nella stessa riunione si è pro-ceduto alla nomina del primo consiglio di amministrazione della Banca di Sassari SpA di cui il Banco di Sardegna ha recentemente assunto il controllo;

3) che il Presidente della Fondazione ha ripetutamente rifiutato incontri con il Presidente della Regione Sarda e con l'As-sessore competente della medesima re-gione ed ha tenuto segreta l'intenzione di assumere deliberazioni il cui rilievo eco-nomico, in relazione alla massa di risorse intermedie sul totale regionale, è tale da avere un indubbio rilievo politico;

4) che tale rilievo politico è accre-sciuto per il fatto che il Banco di Sardegna SpA e la controllata Banca di Sassari SpA agiscono su scala regionale intrattenendo una molteplicità di rapporti convenzionali con la Regione e con altri Enti regionali e sub regionali, territoriali e non territoriali;

5) che tra le motivazioni addotte dal Presidente della Fondazione Banco di Sar-degna per giustificare il rifiuto di un normale rapporto di scambio con le auto-rità regionali c'è l'esigenza di evitare pra-tiche lottizzatorie e che tale pretesto è ridicolizzato dall'aver il Consiglio di am-ministrazione della Fondazione, unanime,

nominato se stesso nel Consiglio di ammi-nistrazione della SpA con evidente inten-zione di prorogare per un triennio il pro-prio mandato anche in assenza di un rapporto fiduciario con la Regione sarda nei cui poteri rientra quello di nomina di alcuni consiglieri nonché quello di concor-tere alla nomina del Presidente;

8) che il Cicr, in attesa di una oppor-tuna correzione in materia della legge Amato, ha proceduto a darsi come regola, per le nomine di propria competenza, la distinzione tra organi delle Fondazioni ed organi delle SpA —:

a) se il Ministro del Tesoro, proprie-tario della Fondazione Banco di Sardegna, sia stato informato del rinnovo del Consi-glio di amministrazione della SpA;

b) se non ritenga opportuno interve-nire per far riconsiderare la decisione e, in ogni caso, per evitare che il mandato del nuovo Consiglio di amministrazione della SpA si prolunghi oltre l'approvazione del bilancio.

(4-10774)

**SOSPURI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se la ditta Di Zio spa, con sede in Spoltore alla via Maiella (PE), risulti essere iscritta negli elenchi di cui all'albo previsto dall'articolo 29 della legge 20 marzo 1941, n. 366.

(4-10775)

**TASSI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere che cosa intenda fare il Governo e come valuti la situazione italiana, in cui, anche gli scandali arrivano ai massimi vertici della società, politica e imprenditoriale, la crisi economica e so-ciale incalza, con la disoccupazione che « diminuisce » solo statisticamente e, se-condo i « dati CEE », con la lira in con-tinua perdita sui mercati internazionali, la situazione finanziaria dell'erario è al limite del tracollo, si spendano oltre 21 miliardi come riportato dalla stampa in data odierna, per due calciatori;

come possa conciliare quest'ultimo fatto con la ricerca del prestito CEE e la concessione di tale prestito a precise con

dizioni (tra cui il controllo da parte di supervisori, della finanze, dell'economia, del bilancio dello Stato italiano). (4-10776)

**DORIGO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da quanto riportato dalla stampa, in questi giorni il Giudice delle Indagini Preliminari del Tribunale di Venezia, dottor Costantino Termini, ha rinviato gli atti relativi al procedimento Graci, rifiutando l'archiviazione richiesta dal sostituto procuratore dottor Antonio Fojadelli, ed anzi disponendo la formulazione dei capi d'imputazione a carico del Cavaliere del Lavoro Gaetano Graci, indagato per corruzione;

il dottor Fojadelli, fin dal 10 ottobre 1989 aveva ricevuto il rapporto del nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri presso la Procura della Repubblica di Venezia su meticolose indagini effettuate, attraverso regolari intercettazioni telefoniche, che avrebbero accertato l'opera di corruzione politica effettuata dal Cavaliere Graci nei confronti di politici ed amministratori di mezza Italia;

il voluminoso rapporto Graci rivestiva una notevole importanza tanto che il Nucleo firmatario ha proposto un preciso e complesso insieme di atti di polizia giudiziaria, dal sequestro di bilanci di aziende, al sequestro di beni, a perquisizioni ed interrogatori delle persone oggetto delle intercettazioni telefoniche, fino all'incriminazione per « associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata all'acquisizione di appalti pubblici » del Graci e dei suoi collaboratori;

nonostante quanto sopra il dottor Fojadelli si sarebbe limitato a trasmettere, nei primi mesi del 1991, il rapporto Graci a una decina di Procure d'Italia giurisdizionalmente competenti, senza disporre nessun atto istruttorio da parte dell'Autorità Giudiziaria di Venezia che era invece la sede giurisdizionale più coinvolta dai riscontri delle indagini;

il dottor Fojadelli, fin dai primi mesi del 1992, aveva chiesto l'archiviazione del procedimento relativo al rapporto Graci, ricevendo risposta negativa dal Gip dottor Termini, che richiedeva ulteriori indagini;

l'ultima richiesta di archiviazione, avanzata in queste settimane, era stata ripetuta, da quanto risulta, senza aver disposto nessuno degli ulteriori atti di approfondimento istruttorio richiesti;

il Centro Indagini Criminali, struttura di supporto della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Venezia, finanziato dalla Giunta regionale del Veneto, risulta essere un organismo attraverso il quale magistrati, ufficiali ed agenti di Polizia Giudiziaria, secondo quanto risulta all'interrogante svolgono attività private di consulenza, ottengono risorse per acquisti di strumenti di lavoro, operano comunque in una struttura condizionata al sostegno finanziario della Presidenza della Giunta regionale, attraverso una sua diretta convenzione col Ministero di Grazia e Giustizia;

i presidenti delle Giunte regionali del Veneto, che hanno potuto decidere e gestire con grande discrezionalità i finanziamenti verso il Centro Indagini Criminali fin dall'epoca della sua fondazione nei primi anni '80, sono stati i due maggiori responsabili della corrente dorotea della Dc del Veneto, entrambi indagati per corruzione;

a dirigere il Centro Indagini Criminali, sin dalla sua costituzione, è un giudice della procura della Repubblica di Venezia, il Sostituto Procuratore dottor Antonio Fojadelli, che ha sempre contemporaneamente mantenuto oltre alla responsabilità del suddetto Centro anche il ruolo di magistrato inquirente;

presso il Centro Indagini Criminali ha lavorato per lungo tempo il perito balistico Marco Morin, noto militante del gruppo terrorstico di destra Ordine Nuovo, imputato fra l'altro di aver falsificato le perizie sugli esplosivi della Strage di Peteano;

nonostante le proteste di molti magistrati, riportate anche dalla stampa, il dottor Fojadelli ha ritenuto di difendere a lungo la permanenza del suddetto Marco Morin presso il Centro Indagini Criminali;

risulta da notizia di stampa che nei primi mesi del 1992, durante una perquisizione dei Carabinieri del nucleo di PG della Procura della Repubblica di Venezia presso l'abitazione dell'indagato ingegner Piergiorgio Baita, principale collaboratore dell'ex Presidente della regione Veneto Franco Cremonese, imputati per corruzione nell'inchiesta sulle tangenti, è stata trovata una lettera del dottor Fojadelli allo stesso Cremonese con la quale si chiedono finanziamenti per il Centro Indagini Criminali;

da quanto risulta da tali notizie, dopo il rapporto di PG attestante il rinvenimento della suddetta documentazione, il dottor Fojadelli, pur non essendo titolare dell'inchiesta, ha convocato ed interrogato l'indagato ingegner Baita;

il protagonista di quella perquisizione e firmatario del rapporto relativo, l'appuntato dei CC Massimo Carraro, è stato allontanato dalla Procura veneziana nel pieno di nuove importanti indagini da lui condotte su finanziamenti illeciti e corruzione politica, senza che gli fosse mossa nessuna precisa contestazione disciplinare;

dopo la perquisizione presso l'ingegner Baita, il Presidente della Giunta regionale eletto successivamente alle dimissioni dell'indagato Gianfranco Cremonese, ha sospeso ogni nuovo finanziamento al Centro Indagini Criminali;

da quanto sopra si evincerebbe che il Centro Indagini Criminali rappresenti oggettivamente un anomalo ed inopportuno luogo di coincidenza di rapporti tra settori dell'autorità giudiziaria ed una corrente politica del potere locale, oggetto tra l'altro di indagine da parte della stessa Procura della Repubblica di Venezia;

risulta dalla stampa locale che nel dicembre 1989 il nucleo di PG dei CC presso la Procura della Repubblica di

Venezia, sulla base di un esposto di un imprenditore escluso da un appalto di gestione delle mense per i dipendenti dell'Amministrazione regionale, ha sequestrato la documentazione relativa alla concessione della gestione medesima, affidata senza gara nonostante avesse un valore superiore ai quattro miliardi;

le indagini dei CC, dopo gli interrogatori del Segretario generale della regione e dell'Assessore al personale, avevano portato ad ipotizzare consistenti tangenti pagate dalla ditta di Milano neo-assegnataria della concessione, ma tutt'oggi l'indagine, diretta dal dottor Fojadelli, risulta non essere più proseguita;

negli ultimi mesi del 1989 la Procura della Repubblica di Venezia ha aperto un'indagine sull'ex Segretario nazionale della Confartigianato Maurizio Rossetto, licenziato alla fine dell'87 per uso indebito delle risorse dell'organizzazione;

le indagini, come riportato dalla stampa, hanno portato al sequestro di un'agenda di Rossetto contenente una lunga serie di nomi di esponenti politici di alto livello, accanto ai quali erano annotate delle cifre. Questo fatto, unitamente al buco di cinque miliardi riscontrato nella gestione di bilancio del Rossetto alla Confartigianato, e alle rivelazioni di un imprenditore padovano consigliere dell'organizzazione, fanno ipotizzare molto seriamente una fitta rete di finanziamenti illeciti ai partiti, ed ulteriori reati;

il titolare dell'inchiesta sopracitata, dottor Fojadelli, ha chiesto, fin dal marzo 1990, l'archiviazione del procedimento ottenendone, richiesta rifiutata dal Gip dottor Felice Casson con l'indicazione di compiere ulteriori indagini;

il dottor Fojadelli ha proseguito fino ad oggi con richieste di archiviazione dell'inchiesta Rossetto, che per tre anni sono state respinte dal GIP con la motivazione che le indagini disposte non erano state effettuate;

il recente allontanamento dal nucleo di PG dei Carabinieri della Procura della

Repubblica di Venezia dell'appuntato Carraro, che era unanimemente riconosciuto un propulsore decisivo dei brillanti risultati ottenuti dall'inchiesta sulle tangenti nel Veneto, ha sollevato una forte reazione della opinione pubblica veneziana;

nonostante il Procuratore Capo abbia indicato, a motivazione del provvedimento da lui firmato, le risultanze del rapporto della Commissione d'inchiesta Gasparri, insediata dal Ministro di Grazia e Giustizia per indagare sulle fughe di notizie dalla Procura veneziana, risulta all'interrogante che sarebbe stato il dottor Fojadelli il vero promotore del trasferimento richiesto per una presunta « incompatibilità » sopravvenuta verso l'appuntato;

a giudizio dell'interrogante, alla luce dei fatti sopracitati, il trasferimento dell'appuntato Carraro è da ricondurre non a mancanze o scorrettezze del carabiniere, ma ad un suo attivismo investigativo che risultava contraddittorio con l'oggettiva passività inquirente del magistrato;

in conclusione, dalle constatazioni di cui sopra, emerge fondatamente il dubbio che l'opera inquirente del Sostituto Procuratore Antonio Fojadelli possa essere inficiata da condizionamenti, parzialità e personalismi che ne impediscono un efficace esercizio del potere giudiziario e danneggiano la stessa produttività ed autorevolezza della procura veneziana —;

se il Ministro non intenda disporre l'immediato scioglimento del Centro Indagini Criminali di Venezia;

se il Ministro non intenda accertare e rendere noti i concreti esiti della Commissione d'inchiesta Gasparri;

se il Ministro non intenda revocare il provvedimento di trasferimento dell'appuntato Carraro dalla Procura di Venezia;

se il Ministro non intenda promuovere l'azione disciplinare davanti al Consiglio Superiore della Magistratura nei confronti del giudice Antonio Fojadelli.

(4-10777)

LECCESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — considerato che:

la sera del 12 gennaio 1993 in occasione di una seduta del Consiglio comunale di Taranto, non più celebrata, sono state consegnate nelle mani del Segretario generale del suddetto comune 25 lettere di dimissioni di altrettanti Consiglieri comunali;

tale iniziativa, finalizzata all'autoscioglimento del Consiglio, veniva intrapresa dopo lunghi mesi di crisi politico-amministrativa e dopo vani tentativi esperiti dalle forze politiche per dar vita ad un esecutivo che potesse essere rappresentativo di una maggioranza consiliare;

il Segretario generale nella stessa giornata ha dato comunicazione al Prefetto delle avvenute dimissioni della metà dei Consiglieri assegnati al comune affinché a norma della legge 142/90 si avviasse l'iter per lo scioglimento;

in data 15 gennaio 1993 il Prefetto di Taranto ha emanato il decreto di sospensione e di nomina del Commissario;

nel frattempo uno dei consiglieri dimissionari promuoveva ricorso al TAR di Lecce per annullare il decreto emanato dal Prefetto;

in data 3 febbraio 1993 il TAR ha concesso la sospensiva reintegrando di fatto il Consiglio Comunale;

in data 6 febbraio 1993 il Sindaco e la Giunta hanno rassegnato le dimissioni;

il Sindaco contrariamente alle prescrizioni del comma 5 dell'articolo 34 della legge 142/90 ha convocato il Consiglio per il giorno 16 febbraio 1993 per procedere alla surroga dei dimissionari, alla presa d'atto delle dimissioni del Sindaco e della Giunta, all'approvazione del documento programmatico e alla elezione di Sindaco e giunta;

tale situazione paradossale sul piano politico e abnorme sul piano giuridico amministrativo ha determinato una grave stasi politico amministrativa che di fatto

paralizza il funzionamento del comune in una città in cui l'emergenza sociale, criminale e la grave crisi occupazionale sono all'ordine del giorno —:

se non ritenga di verificare l'esistenza dei presupposti affinché a norma dell'articolo 39 della legge 142/90 per gravi motivi di ordine pubblico si possa proporre al Presidente della Repubblica il decreto di scioglimento del suddetto Consiglio comunale. (4-10778)

ZARRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito della ristrutturazione del Ministero delle finanze ai sensi della legge 29 ottobre 1991, n. 358 è stato bandito un concorso speciale, per titoli di servizio e professionali, a 999 posti di primo dirigente nel ruolo amministrativo (*Gazzetta Ufficiale* serie speciale n. 8 del 29 gennaio 1993);

il concorso consente il passaggio dalla carriera direttiva a quella dirigenziale senza tener conto dell'attuale ordine di graduatoria del ruolo organico della carriera direttiva, ledendo in tal modo i diritti acquisiti di funzionari che, con formale incarico, esercitano la funzione di dirigenti —:

in che modo intenda salvaguardare i diritti dei funzionari, della IX qualifica funzionale e quelli del ruolo ad esaurimento, che già svolgono funzioni dirigenziali. (4-10799)

TEALDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso:

che la *Gazzetta Ufficiale* del 30 settembre 1991 ha pubblicato le tariffe di estimo delle unità immobiliari;

che — come è noto — tali tariffe hanno sollevato generali proteste per evidenti gravissime sperequazioni di valutazione fra un Comune e l'altro dovute ad omesse od incomplete valutazioni dei redditi da accertare;

che in particolare tali proteste hanno dato luogo, da parte dei consigli comunali interessati all'adozione di vibrati ordini del giorno con i quali legittimamente vengono richieste, con urgenza, le necessarie revisioni e conseguenti modifiche di tali tariffe;

che — a titolo di esempio — è citabile il caso degli immobili del Comune di Castiglione Falletto in Provincia di Cuneo che è stato gravemente penalizzato rispetto ai valori fissati per i limitrofi comuni di Barolo e Serralunga d'Alba pur essendo i terreni ed i fabbricati di tali comuni nelle stesse identiche condizioni, con gli stessi valori e gli stessi incrementi;

che, pertanto si appalesa la necessità di procedere ad una più attenta valutazione degli immobili per raggiungere l'applicazione di criteri di omogeneità ed evitare le gravi turbative conseguenti alle tariffe di estimo così come approvate —:

quali provvedimenti intenda adottare per ottenere la rettifica dei valori di estimo tanto errati. (4-10780)

TEALDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso:

che il regolamento CEE 2052/88 prevede, tra gli obiettivi della Comunità, quello di promuovere lo sviluppo delle zone rurali (obiettivo 5b);

che tale obiettivo, favorisce gli investimenti a finalità turistica ed artigianale, l'insediamento di giovani agricoltori, il miglioramento delle infrastrutture rurali, la ricomposizione fondiaria, i lavori d'irrigazione ed adeguamento dei sistemi di drenaggio, la tutela degli ambienti, la ricostruzione del capitale agricolo distrutto da catastrofi naturali, lo sviluppo e la valorizzazione delle foreste, lo sviluppo della divulgazione agricola e silvicola e ciò

è indispensabile per rilanciare sia sotto l'aspetto economico che socio-ambientale le vallate alpine;

che l'articolo 11 dello stesso regolamento stabilisce che le zone ammissibili al contributo di cui al punto 5b sopracitato, vengano selezionate dallo Stato membro in base al grado di sviluppo rurale, al numero delle persone occupate in agricoltura, al livello di sviluppo economico ed agricolo, alla loro situazione periferica nonché alla sensibilità ed all'evoluzione del settore agricolo;

che per alcune province — esempio la provincia di Cuneo — si è tenuto conto soprattutto dei parametri demografici e di reddito, trascurando gli altri più importanti elementi di valutazione prendendo per altro in considerazione il riferimento territoriale delle Comunità Montane e non di singoli Comuni (come più correttamente poteva avvenire) con gli effetti negativi a causa della presenza dei Comuni di fondo valle parzialmente montani;

che, conseguentemente, la mancata inclusione di pur vaste aree nell'obiettivo 5b rende inapplicabile in esse i numerosi provvedimenti della CEE (vedasi Interreg. Leader, ed altri) escludendo così ben otto comunità su nove della sola provincia di Cuneo;

che, peraltro, tali zone montane sono quelle che hanno, invece, maggiormente bisogno dei finanziamenti CEE per arrestare il loro spopolamento e per assicurare la difesa del territorio;

che, ancora, il regolamento CEE sopracitato prevede interventi anche per le zone colpite dal declino industriale (obiettivo 2) senza che di ciò sia stato tenuto conto in provincia di Cuneo, mentre se ne è tenuto conto in altre province del Piemonte con effetto penalizzante per tale citata Provincia;

che tale situazione scaturisce — se l'interrogante è correttamente informata — da una ricerca condotta nel 1988 dal MAF affidata ad una società privata senza al-

cuna consultazione delle Regioni che, pertanto, sono rimaste estranee nelle scelte operate;

che ciò ha provocato la legittima reazione delle Regioni, le quali hanno richiesto la revisione delle selezioni delle zone « eligibili » entro le quali si deve perseguire l'obiettivo 5b previsto dal regolamento già sopra citato;

che — a titolo d'esempio — la regione Piemonte su totali 68 miliardi messi a sua disposizione ne ha già impegnati ben 35;

che, pertanto, appare opportuno ed urgente procedere alla revisione delle selezioni delle zone « eligibili » in accordo con le Regioni interessate che — ovviamente — devono essere consultate e coinvolte nelle scelte e non solo, quindi, in base a piani e ricerche di società private che non offrono sicure garanzie di scelte ottimali e corrispondenti alle realtà locali —;

quali provvedimenti urgenti intendano adottare per porre rimedio a quanto sopra lamentato che ha sollevato generali proteste da parte di organizzazioni di categoria, enti pubblici ed operatori privati. (4-10781)

TEALDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere — premesso:

che le autorità francesi hanno riscontrato alcuni focolai di peste avicola in varie regioni del loro territorio nazionale (Bretagna, Mosella, Alto e Basso Reno ed al confine con la Spagna) e per impedire la diffusione hanno vietato la concentrazione di pollame e di uccelli tanto da sopprimere l'organizzazione per quest'anno dello stesso importantissimo Salone degli uccelli di Nizza marittima;

che tali focolai sono stati anche accertati in Irlanda ed in Olanda (Paese dal quale importiamo pulcini);

che si paventa, nel caso d'importazione di volatili da tali provenienze, il

contaggio per i nostri allevamenti con capi affetti da peste aviaria e conseguenti gravissimi danni per i nostri allevatori;

che, di conseguenza, appare necessario intensificare i controlli sanitari con speciale riferimento ai pulcini che provengono dall'Olanda —:

quali provvedimenti intendano adottare a fronte del problema succintamente sopra esposto. (4-10782)

**GRIPPO, CIMMINO e MASTRANZO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti, della marina mercantile, dell'industria, commercio ed artigianato e delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il riassetto predisposto dalla Finmare relativo alla ristrutturazione del settore marittimo prevede il trasferimento da Napoli a Genova della sede della Tirrenia, azienda leader del gruppo, con la costituzione di una sola società operativa e con tagli occupazionali per almeno mille unità quasi tutte nel Mezzogiorno;

si considera la gravissima situazione economica della provincia di Napoli, di cui il comparto marittimo è importante, all'attenzione, come si apprende dalla stampa, del Governo;

il Mezzogiorno verrebbe così privato di altro centro decisionale —:

quali siano i provvedimenti che il Governo intende adottare in proposito nel quadro complessivo del riassetto dei trasporti con particolare riferimento a quelli marittimi, previo analisi tecnico-finanziaria e se ritenga disporre l'immediata sospensione di ogni iniziativa adottata dalla Finmare. (4-10783)

**MELILLA, DI PIETRO e STANISCIÀ.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il provveditore agli studi di Pescara ha presentato il piano di razionalizzazione della rete scolastica provinciale accentuando la linea già praticata negli ultimi anni scolastici di soppressione e di diversa aggregazione di tante scuole medie;

in particolare il provveditore agli studi di Pescara propone:

a) la soppressione delle scuole medie di Carpineto, Pescosansonesco, Serramonacesca, Villa Celiera, Montebello, Roccamorice, Piano d'Orta, Picciano, Villanova, Manoppello Scalo, Alanno Scalo, Fontanelle e « Salvemini » di Pescara;

b) la trasformazione in sezioni staccate delle attuali scuole medie di Farindola, Collecervino, San Valentino, Caramanico;

la soppressione riguarda prevalentemente comuni montani che avrebbero gravi difficoltà di collegamento soprattutto nella stagione invernale determinando notevoli disagi per gli studenti e le loro famiglie e un oggettivo ostacolo all'affermazione del diritto costituzionale allo studio;

la presenza di questi paesi nei versanti pescaresi degli istituendi parchi nazionali del Gran Sasso e della Maiella rende ancora più incomprensibili tali scelte in considerazione degli incentivi economici e dei servizi sociali che lo Stato prevede con la legge-quadro n. 394 per le aree protette;

assurda appare la soppressione della scuola media di Manoppello Scalo (sezione staccata di Manoppello) dove, nel dicembre 1992, è stato inaugurato un nuovo edificio scolastico costato circa 2 miliardi e realizzato tenendo conto dell'incremento demografico della zona;

la soppressione della scuola media « Verga » di Fontanelle (sezione staccata del « Fermi » di Pescara) non tiene conto dell'imminente assegnazione di 250 alloggi nella zona di « Villamagna »;

la soppressione della scuola media « Salvemini » di Pescara è contraddittoria

con la scelta del comune di Pescara che ha appaltato la costruzione della nuova sede per una spesa di 6 miliardi;

il consiglio scolastico provinciale di Pescara ha giustamente respinto questo piano di razionalizzazione del provveditorato agli studi —;

quali iniziative intenda assumere per evitare una incomprensibile penalizzazione del sistema scolastico dell'obbligo della provincia di Pescara. (4-10784)

**BOATO.** — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

situato al culmine di un crestone eroso tra la valle di Sesto e la valle della Drava, il monte Elmo è la prima vetta della catena Carnica Principale che si prolunga ad oriente per circa cento chilometri fino al monte Gornale presso Tarvisio;

il monte Elmo m. 2434 (Helm) è un belvedere sull'Alta Pusteria, i monti del Tirolo e del Cadore;

vi si accede per mulattiera (segnavia escursionistica n. 4) in circa ore 3.30 dall'abitato di Sesto-Sexten (prov. Bolzano) m. 1316, strada chilometri 4 fino all'albergo Panorama, m. 1570 a Monte di Mezzo, passando dal rifugio Gallo Cedrone m. 2150 (Hahnspeilhutte), o in meno di 1 ora da questo locale privato per mezzo degli impianti di risalita;

la costruzione alla quale è possibile accedere comodamente (visto che l'ingresso è aperto) è in uno stato fatiscente e pericoloso per quanti vi accedono per curiosità o per ripararsi dalle intemperie;

non è certamente un bel biglietto da visita per i numerosi alpinisti che vi transitano, lungo i segnavia escursionistici della traversata Carnica-Karnischer Höhenweg che proviene dal sottostante abitato austriaco di Sillian —;

1) quale Ente sia proprietario della casermetta posta sul monte Elmo (Guardia di Finanza — Esercito — Carabinieri);

2) perché tale struttura sia stata abbandonata;

3) se non si ritenga di rimettere in sesto questa struttura o quanto meno di impedire l'accesso allo stabile, visto i pericoli di crolli e di cedimenti improvvisi. (4-10785)

**FINOCCHIARO FIDELBO.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che certo Poggio Stefano, nato a Masio (AL) il 22 marzo 1937, ivi residente — via Serra n. 15 — titolare della posizione assicurativa n. 7810224, non è ancora riuscito ad ottenere, malgrado i ripetuti solleciti, la ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979, ancorché la domanda sia stata presentata il 5 novembre 1991;

che il Poggio Stefano ha correttamente adempiuto alle prescrizioni degli uffici che con lettera 16 maggio 1989 — Div. VI Cassa PDEL prot. 643042 gli avevano respinto la precedente domanda non avendo l'interessato maturato il periodo minimo richiesto di contribuzione quale dipendente dell'Amministrazione provinciale —;

quali motivi non hanno consentito finora alla Direzione Generale degli Istituti di Previdenza di definire la pratica e di darne comunicazione all'interessato. (4-10786)

**TASSI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quale differenza possa aver rilevato e rilevare il Governo e i ministri interrogati, nell'ambito della loro specifica competenza, in merito alla situazione scandalosa della « gestione » dei finanziamenti per il terremoto dell'Irpinia o del Belice, rispetto a quella ordinaria dell'Emilia Romagna, Toscana e Umbria, tipiche regioni dalle amministrazioni « rosse » che secondo l'interrogante hanno fruito anche delle conti-

nue collusioni con ogni genere di affare e di malaffare negli appalti pubblici, come già segnalato dal 1976 dal noto e notorio « scandalo di Parma »;

se non sia il caso che il ministro di grazia e giustizia solleciti il Consiglio superiore della Magistratura, e, attraverso esso segnatamente la prima commissione disciplinare, per controllare come mai in quelle regioni, così poco si distinguano i rappresentanti del pubblico ministero rispetto al malgoverno e agli illeciti del « governo rosso »;

se non sia il caso che il ministro solleciti il CSM e la sua sezione disciplinare a esercitare i doverosi controlli sulle attività, negligenze e neghittosità, di molti uffici delle procure del Nord d'Italia, ove, prima di Di Pietro, chi denunciava i corrotti, oltre alla « pronta archiviazione » della sua denuncia, si trovava molto spesso, e velocemente questa volta, imputato di calunnia. (4-10787)

**PARLATO.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel 1981 la provincia di Napoli bandiva un concorso a 6 posti di procuratore legale (di cui la metà riservata a candidati interni) da destinare all'avvocatura dell'ente;

dopo che nel 1982 erano stati riaperti i termini, solo nel dicembre 1988 iniziò la prima fase delle prove previste dal concorso per l'unico candidato interno, che si è conclusa nella primavera del 1990 con gli orali non superati dal suddetto candidato;

altri due posti sono stati attribuiti, nel frattempo senza concorso, con delibera di giunta ad altri due dipendenti della provincia;

presso il TAR della Campania pende un ricorso di un candidato interno per la disparità di trattamento riservata ai candidati interni, relativamente ai tempi ed alle date di svolgimento delle prove;

sulla questione i consiglieri provinciali del MSI hanno presentato una dettagliata interrogazione al presidente della giunta provinciale ed all'assessore competente relativamente a tale ritardo nell'espletamento del concorso, i cui aspiranti dopo 10 anni di attesa non avranno probabilmente più interesse a partecipare e che si giustifica solo con la volontà di ricorrere a « prestazioni professionali esterne » chiaramente clientelari;

la delibera n. 2587/90 di immissione in ruolo dei due dipendenti della provincia ai quali sono stati attribuiti 2 dei posti in oggetto, è stata rinviata per chiarimenti dal CO.RE.CO. Sezione regionale di Napoli —:

quali iniziative si intendano assumere per verificare i motivi del mancato espletamento del concorso per procuratori legali;

in che modo la giunta provinciale di Napoli abbia inteso od intenda controdedurre ai rilievi del CO.RE.CO. sull'immissione in ruolo di procuratori legali della Provincia dei due dipendenti citati;

quanto risulti aver speso in questi 10 anni l'amministrazione provinciale per parcelle professionali ad avvocati e procuratori esterni;

sulla base di quali principi e criteri tali incarichi siano stati affidati, a chi, per quali contenziosi;

se anche sulla vicenda la magistratura abbia aperto od intenda aprire una inchiesta.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-21443 del 21 settembre 1990. (4-10788)

**PARLATO.** — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso che:

i commercianti di Alife, in provincia di Caserta, sono in agitazione a seguito di

una decisione dell'amministrazione comunale, frutto di manovre clientelari in sede di approvazione del piano commerciale: infatti è stata introdotta una norma che abolisce, per i prossimi tre anni, il requisito della superficie minima necessaria per l'apertura di nuovi negozi;

i commercianti temono che ciò vada a penalizzare il commercio e che svuoti del tutto gli obiettivi del piano commerciale (consolidamento delle imprese commerciali esistenti e sviluppo qualificato delle nuove) —:

quali iniziative si intendano adottare perché l'amministrazione comunale di Alife sia posta di fronte alle proprie responsabilità per comportamenti giudicati scorretti ed illegittimi e perché sia salvaguardato lo sviluppo del commercio nella città matesia.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-21465 del 25 settembre 1990. (4-10789)

**PARLATO.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

la delibera con la quale il Comune di Napoli decise di privatizzare il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani, pur contestata e contrastata solo dal gruppo consigliere del MSI, suscitò vastissime perplessità per una serie di motivi, non ultimo dei quali il timore di infiltrazioni camorristiche a livello o delle imprese che avrebbero ricevuto l'appalto o di assunzioni clientelari per il tramite delle organizzazioni criminali;

la magistratura napoletana mostrò di volersi interessare alla vicenda, rendendo noto che avrebbe seguito passo passo le procedure;

venne dichiarato che il personale necessario sarebbe stato tutto reclutato per l'esclusivo tramite del collocamento;

non fu chiarito il dubbio relativo al fatto che le ditte appaltatrici avrebbero potuto disporre già di personale in organico assunto con metodi clientelari e su spinta di esponenti politici e della criminalità organizzata, prima ancora di vedersi conferito formalmente l'appalto, già « acquisito » con procedure da accertare se interessanti il codice penale;

nei giorni scorsi si è appreso che hanno preso parte alle gare le ditte ITAL-TECNO, SPEM (che riunisce la CPIM, la CPR e la SPEM), il Consorzio Nazionale Servizi SCARL ed altri, la SATES, la SAFIN, la LUXORY, la SATES-FERRARA, la ICROT, la DE VIZIA-TRANSFER, la SPRA-SIR, la MARRAZZO ANGELO-SIR, la AGIZZA, il Consorzio DUECIELLE, la SLIA-SIGRA, la SUDAPPALTI, la SAPSI —:

per ciascuna di tali imprese concorrenti:

quale sia la data di costituzione;

quali precedenti esperienze abbia maturato nel settore e dove e soprattutto se vi siano state o vi siano contestazioni, penali e non, in ordine alle stesse;

se gli amministratori, i soci, i loro familiari abbiano precedenti penali e quali;

se abbiano presentato bilanci per gli anni 1987/1988 e loro posizione tributaria;

di quante persone sia costituito il loro organico, quando siano state effettuate assunzioni negli anni 1987/1988/1989 ed in quali profili professionali e quante altre ne dovranno essere effettuate ancora, ove fosse loro conferito l'appalto, nei vari profili professionali;

se risulti che sedi, amministratori, soci e loro familiari siano i medesimi in più di una società;

se la preannunciata opera di rigoroso controllo sull'operazione la cui notizia venne comunicata dalla magistratura napoletana, effettivamente sia stata effettuata prosegua ancora e con quale esito alla data della risposta al presente atto ispettivo.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. (4-14580) dell'11 luglio 1989 nonché dalla recentissima apertura — finalmente! — di una inchiesta da parte della magistratura napoletana. (4-10790)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, di grazia e giustizia e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Pompei ha adottato i piani di recupero del centro urbano e il piano per gli insediamenti produttivi con varie deliberazioni, approvate nelle sedute del consiglio comunale del 14 dicembre 1989 e del 16 marzo 1990, prima rinviate per chiarimenti e poi annullate dalla sezione provinciale del CO.RE.CO. di Napoli a causa di numerosi vizi di legittimità, puntualmente illustrati in vari esposti inviati dall'allora consigliere comunale del MSI Arturo Sorrentino in concerto con la segreteria cittadina del MSI;

tali atti, infatti, violano in particolare la legge n. 431 del 1985, prevedendo massicci interventi edilizi in zone sottoposte a vincoli di modificabilità assoluta ed, in particolare, il piano di insediamenti produttivi prevede addirittura l'aggressione della zona di Civita Giuliana, confinante con gli scavi archeologici, caratterizzata essa stessa da insediamenti suburbani antichi e di grande valore paesaggistico;

il comune di Pompei ha impugnato innanzi al TAR della Campania gli atti di annullamento del CO.RE.CO.;

il TAR in data 3 luglio 1990 ha disposto la sospensione dell'atto di annullamento dei piani di recupero ed ha ordinato adempimenti istruttori per il piano di insediamenti produttivi;

tale decisione è alquanto anomala perché:

a) è stata pronunciata dalla III sezione alla quale risulta essere stata sottratta ogni competenza in materia di tu-

tela dei beni ambientali a causa del suo orientamento a non ritenere vigente il vincolo derivante dalla legge n. 431 del 1985, orientamento del tutto isolato tra i giudici amministrativi e contrastante la consolidata giurisprudenza del Consiglio di Stato;

b) nella motivazione dell'ordinanza di sospensione non si dà in alcun modo atto della circostanza che le aree interessate dai piani sono sottoposte a vincolo di immutabilità assoluta;

c) la suddetta motivazione rinvia, facendole proprie, alle controdeduzioni prodotte dai progettisti dei piani delle quali il CO.RE.CO. aveva, replicando, dimostrato l'assoluta inconsistenza;

d) l'ordinanza del TAR afferma che, mantenendo in atto l'efficacia dei provvedimenti di annullamento, ne deriverebbe pregiudizio irreparabile per il comune in quanto non potendo « cantierare » tempestivamente i lavori previsti dai piani di recupero perderebbe non meglio identificati finanziamenti regionali « per svariati miliardi ». Ma non è detto sulla base di quali strumenti normativi il comune otterrebbe tali somme, né perché esse dovrebbero essere attribuite a tale ente ed in particolar modo a chi e in base a quali procedure dovrebbero essere affidati e « cantierati » lavori di esecuzione dei piani di recupero in zone sottoposte a vincoli di immutabilità assoluta;

la regione Campania si è costituita per il tramite del suo ufficio legale ma, stranamente, l'avvocato preposto a tale ufficio non ha patrocinato personalmente ed il suo sostituto non pare abbia svolto apprezzabile attività oppositiva nei confronti delle tesi del comune, dando l'impressione di dover adempiere a semplice formalità dovuta —;

per quali motivi ed in base a quali espedienti il giudizio in questione è stato assegnato alla terza sezione del TAR campano pur nella consapevolezza dell'illustrato singolare orientamento di tale sezione;

per quali motivi la giunta regionale della Campania non abbia curato di approfondire la questione e controdedurre validamente alle motivazioni del comune di Pompei durante il precitato giudizio;

quale sia l'attuale atteggiamento della regione Campania e se essa intenda disporre che l'ordinanza di sospensione del TAR della Campania concernente i piani di recupero del centro cittadino di Pompei sia prontamente impugnata dinanzi al Consiglio di Stato, oltreché intenda acquisire tutti gli elementi necessari per consentire all'ufficio legale di impedire che sia eventualmente sospeso anche il provvedimento di annullamento della delibera del consiglio comunale concernente il piano di insediamenti produttivi di Civita Giuliana, stante anche l'interrogazione presentata dal gruppo regionale del MSI-destra nazionale;

quali urgenti provvedimenti intendano adottare per impedire che sia compiuto l'ennesimo gravissimo attentato all'equilibrio ambientale ed al patrimonio archeologico sul territorio di una città come Pompei, importante universalmente proprio per questi valori, col pretesto dell'adozione dei piani di recupero e del piano degli insediamenti produttivi, da parte di una amministrazione comunale già recidiva al riguardo;

se si intenda promuovere un'indagine amministrativa e giudiziaria sulle centinaia di violazioni agli strumenti urbanistici ed ai vincoli ambientali, paesistici ed archeologici perpetrati negli ultimi anni a Pompei — a giudizio degli interroganti — con la acquiescenza ed a volte la complicità interessata di amministratori senza scrupoli, né cultura;

se si intenda accertare, sulla base di tali violazioni, se si siano instaurati meccanismi perversi e speculativi, riguardanti tutte le procedure connesse (appalti, incarichi professionali, eccetera) che hanno permesso l'inserimento di elementi malavitosi nel tessuto sociale di Pompei, con pressioni anche sulla vita amministrativa e politica della città, come dimostrato dai

numerosi giudizi pendenti a carico di amministratori pompeiani, molti dei quali confermati in carica.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-21021 del 26 luglio 1990. (4-10791)

**PARLATO.** — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.*  
— Per conoscere — premesso che:

lo spazio di oltre 20 mila metri quadrati attrezzato con porticati, giardini, fontane, negozi e gallerie, realizzato negli scorsi anni nel mega quartiere di Monte Ruscello a Pozzuoli, precisamente in via De Curtis, tra i lotti VI e IV versa in uno stato di scandaloso abbandono e degrado;

la struttura era stata consegnata al comune di Pozzuoli nel gennaio 1989 dal dipartimento per il coordinamento della protezione civile che lo aveva costruito e da allora il comune in questione non solo non ha provveduto a chiederne il certificato di agibilità ma non ne ha garantito né la guardania né la manutenzione, tant'è che essa è stata ribattezzata la « piazza dei vandali » giacché i teppisti che allignano in zona hanno distrutto e imbrattato ogni cosa, sfondando saracinesche e vetri di negozi, rimuovendo prese elettriche e pareti divisorie, trasformando i locali scantinati e gli angoli dei portoni in orinatori e W.C. pubblici e tutto lo spazio è invaso da cartacce, buste, sporcizie varie, feci, calcinacci, rifiuti —;

per quali motivi il comune di Pozzuoli continui ad ignorare lo stato di degrado della struttura;

perché non siano predisposti turni di interventi e vigilanza di netturbini, giardinieri e vigili urbani;

quali urgenti e concreti provvedimenti ritengano di assumere al riguardo per recuperare alla dignità civile una struttura costata miliardi ed oggi abbandonata e sé stessa.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-21032 del 26 luglio 1990. (4-10792)

PARLATO. — *Ai Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la sospensione, apparentemente immotivata, dei lavori per la costruzione della nuova casa comunale di Cancellò ed Arnone, alimenta tra la popolazione della cittadina casertana non pochi sospetti e preoccupazioni;

la nuova struttura infatti avrebbe permesso l'accorpamento dei vari servizi comunali attualmente sparsi un po' dovunque in tutto il paese e l'annullamento dei non pochi disagi all'utenza;

dopo mesi di inutili attese, lo scheletro del fabbricato sta lì, tristemente, a rievocare l'amaro destino di altre opere pubbliche costate alla comunità enormi sacrifici, realizzate e puntualmente abbandonate per incomprensibili motivi —

se risponde al vero che le cause dell'arresto dei lavori siano da ricercarsi nella volontà dei pubblici amministratori di far lievitare i costi dell'opera;

per quali motivi, nonostante le costanti e puntuali denunce di esponenti della locale sezione missina, tra i quali quelle del geometra Francesco Di Pasquale, già sindaco di Cancellò ed Arnone, l'amministrazione comunale di Cancellò ed Arnone continui ad opporre ai documentati rilievi un inconcepibile ed arrogante silenzio;

se non ritenga avviare una rapida indagine per accertare i motivi della mancata utilizzazione delle opere pubbliche realizzate a Cancellò ed Arnone, quali ad esempio il mercato comunale, e, ove ricorresse il caso, perseguire ai sensi di legge, i responsabili individuati.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato

privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-21797 del 9 ottobre 1990. (4-10793)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani è espletato a Napoli da un organico che sfiora le ottomila unità con un auto-parco costituito da centinaia di mezzi e da articolate strutture territoriali;

ciò nonostante da anni ed anni il disservizio è assoluto e le cause dello stesso non ascendono a responsabilità del l'assai ingente personale comunale dipendente ma a carenze sia nella sua gestione che dell'organizzazione complessiva del servizio per palesi inefficienze politiche;

ciò, invece di aprire la strada ad una responsabile, moderna riorganizzazione del servizio, ha costituito il presupposto, volontariamente predeterminato, per ipotizzare l'aberrante soluzione della sua privatizzazione, scelta peraltro — fortunatamente — non ancora formalizzata in atti deliberativi consiliari;

la gravità dell'ipotesi di privatizzazione del servizio è costituita non solo dall'esubero massiccio di personale che andrebbe di fatto sostituito da quello privato e da immensi ed intollerabili costi sociali ed economici aggiuntivi ma dall'ingresso di organizzazioni private che nel settore come pregressi episodi hanno dimostrato in modo inequivocabile, coincidono con imprese di netto stampo camorristico;

alcuni partiti politici, disattenti agli interessi generali della cittadinanza ma attentissimi invece ai propri interessi particolari, sembrano voler privilegiare l'ipotesi della privatizzazione del servizio, nel silenzio compiacente dei sindacati della triplice e nell'ottica non solo tangentocratica ma del più basso clientelismo, mercè l'imposizione nell'organico delle aziende private camorristiche, con quelle società cooperative e per azioni costituite e costituenti, di alcune centinaia di disoccupati

tra l'altro scatenando una guerra tra i poveri: e cioè tra i disoccupati, ai quali è stato promesso un futuro assicurando il loro inserimento nelle aziende private, camorristiche e non, e dipendenti comunali dell'organico della NU ai quali il futuro sarebbe invece tolto —;

quale sia, in termini assolutamente precisi, il costo globale a Napoli del servizio comunale di nettezza urbana sia comprensivo di quello del personale che disaggregando tale onere;

quale sorte ed uso avrebbero, in caso di privatizzazione, i mezzi e le strutture comunali attuali;

quali ditte private e quando costituite, sia mercé conferimento di appalti che di sottopalti, sarebbero utilizzate per l'espletamento dei servizi;

quando tali ditte siano state costituite, dove abbiano sede, quali siano i loro soci, se abbiano taluni di essi precedenti penali specie di natura camorristica, quale sia il capitale sociale, e quanti e quali siano gli automezzi di cui dispongono e che verrebbero utilizzati nel servizio;

l'organico del personale di tali società alla data della risposta al presente atto ispettivo, e se il loro complessivo numero od un altro maggiore, ed in quale misura, costituirà il personale per l'espletamento del servizio;

ove si tratti di un personale ancora da assumere direttamente o da assumere surrettiziamente attraverso la costituzione di cooperative, quali garanzie di trasparenza e al di fuori di ogni manovra clientelare, già peraltro in atto, sia prevista a tutela del diritto di tutti al lavoro, senza privilegi verso alcuno a nessun titolo, ragione o causa;

quale sia il costo ipotizzato del servizio privato di raccolta dei rifiuti solidi urbani di Napoli, ed in quali misure tali spese saranno sostitutive del costo attuale del servizio considerati tutti gli oneri attuali;

nei confronti dei dipendenti comunali in esubero quali garanzie sociali sul mantenimento del posto di lavoro possono essere fornite;

quali precise modalità di espletamento del servizio di raccolta di rifiuti solidi urbani, diverse e migliori di quelle che potrebbe assicurare l'attuale servizio pubblico, ove riorganizzato, i privati possono fornire in sostituzione di quello comunale che non sarebbe invece in grado di attuarlo in nessun caso per le ragioni che si intende conoscere con assoluta precisione;

se i competenti ministeri intendono intervenire perché la sciagurata, mafiosa, clientelare, sospetta, tangentocratica, inefficace ipotesi di privatizzazione del servizio non abbia giammai luogo stante la fattispecie napoletana ed i timori e le perplessità dianzi descritte.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, 4-07128 del 16 giugno 1988, a quanto, anche privo di risposta 11 luglio 1989 n. 4-14580 ed alla recentissima apertura di una indagine — finalmente — da parte della magistratura napoletana dopo che la privatizzazione ebbe luogo. (4-10794)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'ambiente, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a San Prisco, in provincia di Caserta, lo stabilimento della Calcestruzzi SpA rappresenta una grave emergenza ambientale: il rumore e la polvere propagata dai macchinari hanno superato ogni soglia di tollerabilità;

inoltre, nelle prime ore del mattino, ed anche durante la notte, vengono riversati polvere e breccie dai camion in transito —;

quali iniziative si intendono assumere per ovviare a quanto denunciato in premessa;

quali provvedimenti sono stati adottati dalla magistratura nei confronti dei responsabili della Calcestruzzi SpA a seguito delle numerose denunce inoltrate dai cittadini di San Prisco.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-21466 del 25 settembre 1990. (4-10795)

**PARLATO.** — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici, dell'interno e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

la spiaggia dei Maronti (Ischia, Na), che si estendeva sino a qualche tempo fa tra le località di Olmitello e Fumarole, lunga quasi un chilometro ed una volta larga diversi metri, non esiste più;

il mare, liberato dall'azione di contenimento dell'arenile, ha attaccato le pareti tufacee della baia, erodendone profondamente le basi e causando numerose e micidiali frane;

i fenomeni di degrado morfologico, accentuatissimi in modo preoccupante, hanno seriamente compromesso l'economia locale facendo registrare il record negativo del 60 per cento di presenze turistiche in meno rispetto alle scorse stagioni;

il progetto, approvato con la delibera della giunta municipale n. 265 del 16 luglio 1990 dal comune di Barano per il recupero ed il risanamento della baia dei Maronti, per la parzialità dell'intervento previsto e per la complessità del problema, potrebbe rivelarsi proprio non adeguato alle necessità —:

se siano state individuate con certezza le cause che hanno provocato la totale scomparsa dell'arenile dei Maronti;

se tale fenomeno, oltre e più che a cause antropiche, sia da ascrivere alla subsidenza che caratterizza tutta l'area flegrea;

se gli interventi previsti dal progetto redatto dal comune di Barano riflettano le indicazioni di un piano di bacino, considerato che gli equilibri del litorale non risentono unicamente del regime meteomarinario.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-21464 del 25 settembre 1990. (4-10796)

**PARLATO.** — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

recentemente la Commissione della Comunità europea ha deciso di votare un'iniziativa, tesa ad aiutare le regioni più svantaggiate ad affrontare i problemi ambientali, denominata ENVIREG;

nei dettagli tale iniziativa comprende un programma di indicazioni specifiche relative agli obiettivi da raggiungere, quali la riduzione dell'inquinamento delle coste, il riassetto delle zone costiere, la tutela dell'ecosistema naturale di esse, il controllo della gestione dei rifiuti industriali e tossici e diversi altri;

inoltre vi è compresa la individuazione della tipologia dei vari interventi, con la indicazione delle misure da prendere in considerazione e la definizione delle zone beneficiarie;

i programmi ENVIREG usufruiscono di finanziamenti congiunti della Comunità e degli Stati membri ed il contributo comunitario sarà commisurato in base alla gravità dei problemi da affrontare e della qualità dei singoli programmi operativi che entro il 9 novembre 1990, dovevano essere presentati alla Comunità europea —:

quali iniziative al riguardo ha promosso il Ministero dell'ambiente;

se e quali programmi risultino allestiti o presentati, e da chi.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato

privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-21463 del 25 settembre 1990. (4-10797)

**PARLATO.** — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

lo stadio comunale « Peppino Pierro » di Saviano, teatro di centinaia di competizioni calcistiche che hanno fatto la storia sportiva di Saviano, nella primavera del 1988 fu ristrutturato con il rifacimento degli spogliatoi (attrezzati con impianti di riscaldamento e le strutture richieste dalle norme federali) l'installazione di adeguata rete di recinzione, la sistemazione del terreno di gioco e dei servizi igienici per gli spettatori con una spesa di circa 250 miliardi di lire; stranamente l'impianto non è mai stato consegnato all'amministrazione comunale e manca il certificato di regolare esecuzione dei lavori, per cui esso ad oltre due anni di distanza è da ritenersi un cantiere aperto, pur avendo ottenuto l'omologazione federale e quella della commissione di vigilanza ed il titolare della ditta che ha eseguito i lavori è stato costretto a sigillare le porte con robuste saldature anche perché seppure dal punto di vista legale abusivamente (ma regolarmente secondo FIGC e Prefettura) durante il periodo trascorso, scavalcando le mura di cinta o forzando le porte le squadre di calcio locali spesse volte hanno continuato in qualche modo ad allenarsi e ad effettuare gare pur non usufruendo dei « servizi » comunali necessari perché per il comune lo stadio ha ancora lavori in corso ... -:

quali iniziative ritengano di assumere per porre fine a tale ridicola vicenda;

in che modo si voglia assicurare la possibilità della pratica sportiva a Saviano laddove la carenza di impianti è cronica;

quali provvedimenti ritengano di assumere per garantire la realizzazione di impianti sportivi adeguati per i cittadini soprattutto giovani di Saviano;

quali iniziative intendano promuovere per risistemare il campo sportivo savianese, giacché esso oggi è abbandonato e, tra l'altro, ormai inagibile oltreché ricettacolo di rifiuti, con porte divelte e strutture danneggiate;

se la magistratura abbia avviato o intenda avviare un'indagine per accertare le responsabilità ed omissioni del caso.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-21309 del 21 settembre 1990. (4-10798)

**PARLATO.** — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

le popolazioni di Raviscanina e Sant'Angelo d'Alife, in provincia di Caserta, sono in fermento a causa della massiccia captazione di acqua con la costruzione di pozzi posti nel massiccio del Matese;

i cittadini sono preoccupati per « possibili conseguenze catastrofiche » come si legge in un telegramma inviato anche al commissario della federazione missina di Caserta, Pasquale Viespoli; si temono l'impoverimento della falda e la possibilità di smottamenti del terreno -:

quali provvedimenti siano stati adottati a seguito del giustificato allarme lanciato dai cittadini di Raviscanina e Sant'Angelo di Alife;

quali garanzie possano essere date alle popolazioni interessate perché la captazione di acqua non si risolva in un danno per l'approvvigionamento idrico di quelle comunità e perché non si debba temere per la stessa incolumità degli abitanti a seguito dell'incombente manomissione dell'equilibrio idrogeologico.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-21437 del 21 settembre 1990. (4-10799)

**PARLATO.** — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, dell'interno, dei lavori pubblici, per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

in data 12 dicembre 1989 i sottoscritti presentavano l'interrogazione n. 4-17354 ai Ministri medesimi, facendo presente che era in corso di realizzazione a Piano di Sorrento il piano di zona della 167 in località Trinità essendo già stati realizzati gli alloggi per terremotati ed un fabbricato IACP nonché la cooperativa della polizia stradale. Detto piano, assolutamente irregolare in quanto approvato con deliberazione consiliare n. 3 del 5 gennaio 1981, non è stato mai adottato dalla Regione (e ciò perché non si è mai provveduto neanche alla pubblicazione come previsto dall'articolo 6 della legge n. 167 del 1962). Pertanto non sono state presentate le osservazioni, né sono state discusse, né si è provveduto agli adempimenti successivi. Ciononostante — è davvero incredibile! — sono state già realizzate le case per terremotati, quelle IACP, la cooperativa della polizia stradale (questa addirittura con concessione rilasciata nel vigore della legge regionale n. 35 del 1987 e della normativa di salvaguardia prevista dall'articolo 5) e ci si apprestava a consentire la realizzazione di altri 4 fabbricati in cooperativa i cui progetti avevano conseguito il parere favorevole della Commissione per i beni ambientali. Gli interroganti facevano presente che mancava però il planovolumetrico e che la zona 167, individuata nella delibera consiliare n. 5 del 1981, addirittura non coincideva con quella del piano regolatore generale, essendo quest'ultima più vasta ed includendo fabbricati di cui non è stata considerata la cubatura e che nella zona 167 di Trinità mancano o comunque non vengono rispettati i parametri della legge regionale n. 35 del 1987 nel senso che non sono proprio previste attrezzature sociali e similari;

facevano ancora presente gli interroganti che l'area di intervento, oltre che essere di rilevante interesse ambientale, è

caratterizzata dalla presenza di un acquedotto di epoca romana con sicura probabilità dell'esistenza di altri reperti. Ciò anche perché a 50 metri di distanza in linea d'aria, oltre il viottolo San Massimo, sono già state trovate 2 anni fa circa, tombe del neolitico, con numerosissimi reperti.

La Soprintendenza archeologica di Napoli con proprio provvedimento diffidava il Sindaco a non rilasciare concessioni edilizie per l'area in oggetto riconoscendone il valore archeologico. (Il vicoletto di San Massimo che nel piano di lottizzazione deve essere completamente sventrato veniva riconosciuto come antico tracciato sul percorso di un rivo di età protostorica).

Al contrario ed al solito nessun intervento ha effettuato la regione Campania, il comune e/o la provincia, per accertare la irregolarità segnalata nell'iter del piano di zona che allo stato — manco a dirlo — è ancora inefficace né è stato accertato come è stato possibile rilasciare concessioni edilizie nonostante:

1) che il piano non sia mai stato pubblicato od eventualmente sia stato oggetto di osservazioni, inoltrato alla regione ed adottato;

2) che non vengono rispettati i parametri della legge regionale n. 35 del 1987 relativamente alle attrezzature sociali;

3) che manchi il planovolumetrico e che venga sviluppato attraverso il rilascio di concessioni un indice maggiore di quello indicato in 1.5 mc/mq senza neanche sottrarre la cubatura del fabbricato di proprietà De Angelis Alfonso ed altri inclusi dal piano regolatore generale nell'area della 167;

4) che non si sa bene per quali motivi lo IACP di Napoli, debitamente informato, non abbia contestato al comune di Piano di Sorrento la avvenuta eliminazione per realizzare le cooperative, di un lotto di case popolari di 12 appartamenti per i quali era già stato concesso un finanziamento di circa 1 miliardo ed in relazione ai quali alloggi esistono ben quattrocento domande di aspiranti assegnatari;

5) non fosse chiaro quali collegamenti vi erano tra la modifica del piano di recupero dell'edificio De Angelis e la realizzazione delle cooperative per cui un assessore (Mario D'Esposito) in Consiglio comunale (nella seduta del 24 febbraio 1989) ha affermato che modificare il predetto piano consentendo al De Angelis di demolire e ricostruire « è una utilità pubblica, ci vuole, abbiamo dei problemi da risolvere anche con le cooperative e lo diciamo molto chiaramente questo fatto »;

6) che recentemente sono state fatte ulteriori importanti scoperte archeologiche a meno di 50 metri dal predetto suolo dall'altra parte di via S. Massimo, compresa un'antica struttura muraria disposta sul suolo nel senso da far ritenere che prosegue in direzione del fondo su quale si intende costruire;

premesso quanto sopra e dato che si sono fatte insistenti alcune voci che parlano di una ripresa dei lavori nonostante il divieto della Soprintendenza e gli ulteriori ritrovamenti di quest'anno, pubblicizzati anche dalla stampa, senza una seria indagine al proposito —:

1) quali provvedimenti intendano adottare per verificare la veridicità di quanto innanzi ed in particolare:

a) la irregolarità delle procedure;

b) l'esclusione apparentemente immotivata del lotto IACP già finanziato;

c) l'assurda voce di una ripresa dei lavori nonostante i divieti della Soprintendenza e le recentissime scoperte che ormai fanno comprendere che si è un presenza di una importante area archeologica;

2) quali procedimenti intendano promuovere o far promuovere per impedire lo scempio ulteriore e colpire gli eventuali responsabili.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-21330 del 21 settembre 1990. (4-10800)

PARLATO: — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, per i beni culturali ed ambientali e dell'ambiente.* — Per conoscere se risponda al vero:

1) che in data 26 marzo 1990 il sindaco di Piano di Sorrento ha rilasciato alla signora Giulia Aiello la concessione edilizia di cui alla procedura prevista dalla legge n. 47 del 1985, per un manufatto (capannone con struttura verticale ed orizzontale in tubi di ferro e copertura in lamiera) che la richiedente ha dichiarato: 1) preesistente al 1° ottobre 1983 e che 2) in virtù dell'articolo 13 sempre della legge n. 47 del 1985 ha sanato lavori di ristrutturazione e risanamento ambientale eseguiti sull'immobile da condonare (e per i quali era stata chiesta la sanatoria in base all'articolo 13 con domanda del 19 dicembre 1989 prot. n. 16443);

2) che il Ministro dei beni ambientali a mezzo della soprintendenza di Napoli ha rilasciato il parere positivo dal punto di vista ambientale in base all'articolo 7 della legge n. 1497 del 1939 in virtù dei poteri sostitutivi previsti dalla legge n. 431 del 1985;

3) che la signora Giulia Aiello ha acquistato la proprietà con atto Cariello del 15 maggio 1984 dai Fratelli Insigne, a loro volta acquirenti da Salvatore Russo e che nell'atto l'immobile è descritto come « grotte con cunicoli a piano terra meglio raffigurate nella planimetria di richiesta di accatastamento al NCEU registrata il 9 settembre 1982 al n. 758 con lo spazio di terreno a livello dell'ingresso di dette grotte e cunicoli rappresentato in mappa, dopo l'introduzione del tipo n. 3967/82 foglio 6 p.lla 1241 (ex articolo 300/B) di are 21.60 »;

4) che peraltro dall'atto di acquisto non si rileva l'esistenza del capannone e ciò nonostante che nella documentazione allegata alla domanda di condono edilizio si affermi che il manufatto o meglio due manufatti sarebbero stati realizzati dall'originario proprietario Salvatore Russo dal 1962 al 1976 (!!);

5) che il tecnico comunale geometra Giorgio Minetti in data 11 novembre 1983 (quindi ben oltre il 1° ottobre 1983 fissato dalla legge n. 47 del 1985 come termine ultimo di realizzazione dell'immobile per poter conseguire il condono edilizio) accertava, con la presenza continua del signor Salvatore Insigne, amministratore della snc Fratelli Insigne, che erano in corso lavori di costruzione di un capannone di superficie coperta di metri quadrati 735 circa ed altezza metri lineari 5.50.

Allo stato attuale, afferma il tecnico comunale, risulta eseguita la struttura verticale e parte della struttura orizzontale realizzata con pilastri di ferro così come la struttura orizzontale e si osservi bene, manca la copertura !!

I carabinieri con rapporto in pari data oltre ad accertare quanto innanzi riportavano anche una dichiarazione del Salvatore Insigne che affermava non essere in possesso della concessione edilizia avendola già richiesta invano e che si era resa necessaria la costruzione di un capannone per effettuarvi al riparo la lavorazione del ferro da utilizzare per la realizzazione del collettore fognario della penisola sorrentina per conto della Cassa del Mezzogiorno. Al cantiere venivano apposti i sigilli;

6) che successivamente, in data 20 febbraio 1986 il tecnico comunale eseguiva altro sopralluogo e constatava che la struttura iniziata nell'anno 1983 era stata ampliata fino a metri quadrati 925 circa ed era stata posta in essere la copertura in lamiera e parzialmente un muro perimetrale alto metri lineari 2.00 !!! Il sindaco emetteva ingiunzione di demolizione n. 22/86 regolarmente impugnata innanzi al TAR Campania;

7) che la pratica presenta gravi contraddizioni:

a) nella superficie di cui è stato chiesto l'accatastamento al NCEU in data 9 settembre 1982 sono inclusi: locali grotte. Ma quando si afferma che originariamente (quando?) il manufatto aveva una superficie di metri quadrati 1208.78, è

chiaro come la superficie delle grotte sia stata inclusa perché sulla domanda di accatastamento si fa riferimento alle grotte come « fabbricato principale ». Pertanto sottraendo dalla superficie di cui si è chiesto l'accatastamento la superficie delle grotte non rimane assolutamente alcunché;

b) il capannone di cui il tecnico comunale ed i carabinieri di Piano di Sorrento hanno accertato solo l'inizio dei lavori dall'11 novembre 1983, tant'è che mancava la copertura e, come si vede nella documentazione fotografica allegata alle relazioni, erano stati realizzati solo parzialmente i ritti verticali di sostegno, aveva alla data del sopralluogo la superficie di metri quadrati 735 circa, non di metri quadrati 1206.78. Al secondo accertamento in data 20 febbraio 1986 la superficie, come afferma il tecnico comunale, era pari a metri quadrati 925 circa;

8) che il sindaco ha rilasciato la concessione in sanatoria (condono edilizio) in contrasto con la sentenza del pretore di Sorrento n. 585, resa in data 14 maggio 1987 nel procedimento penale n. 4971.

Infatti il pretore condannava il signor Salvatore Insigne alla pena di giorni 10 di arresto ed ammenda senza applicare l'estinzione del reato per intervenuta oblazione in base all'articolo 38 della legge n. 47 del 1985 e quindi, di fatto, riconoscendo l'opera fuori dall'epoca utile per poter usufruire del condono edilizio;

9) che da quanto innanzi si deduce che l'autorizzazione rilasciata è illegittima perché al 1° ottobre 1983 (data entro la quale doveva essere ultimata l'opera) il manufatto non era affatto ultimato e dalla relazione dell'ufficio tecnico comunale, dei carabinieri di Piano di Sorrento e dalla sentenza del pretore di Sorrento appare evidente che la tettoia, comunque non condonabile, è stata realizzata tra novembre 1983, febbraio 1986 e successivamente;

10) che il fatto è stato denunciato al magistrato dai rappresentanti del MSI, PSI, PCI, Verdi e PRI nonché da « Italia Nostra », « Associazione Cypraea », « Kronos 91 », WWF, Lena e Lega Ambiente, per

cui allo stato l'immobile è posto sotto sequestro giudiziario.

Si noti che la predetta sentenza del pretore peraltro veniva confermata in sede di appello e la sezione civile di Cassazione si limitava a dichiarare estinto il reato per prescrizione senza modificare la statuizione di 1° e 2° grado, relativamente all'epoca di commissione del reato !!!

Per conoscere, inoltre:

1) come mai il Ministero dei beni ambientali ha rilasciato parere favorevole senza indagare ed accertare che il manufatto è posizionato in un vallone protetto con le norme della « tutela ambientale » di 2° grado e quindi in alcun modo alterabile e se vi siano responsabilità di un qualche funzionario che ha « istruito » la pratica in siffatto modo;

2) se sia stato accertato alla luce degli atti innanzi richiamati la preesistenza o meno del manufatto e nel caso di sua inesistenza nelle forme attuali se siano stati duramente perseguiti i responsabili di questo clamoroso fatto di pessima gestione dei valori eccezionali del territorio « denunciato anche dal quotidiano *Repubblica* e da *Il Mattino* »;

3) se la regione, il comune, la provincia, la soprintendenza abbiano potuto rilevare — e come — che il manufatto risalgia al 1976 come dichiarato da Giulia Aiello e smentito nei fatti dall'ufficio tecnico comunale, dai carabinieri e dal pretore, tra l'altro dovendosi anche visionare il rilievo aereofotogrammetrico relativo all'anno al quale si fa risalire l'abuso;

4) se vi è relazione tra la delibera del consiglio comunale di Piano di Sorrento con la quale si approva l'allargamento di via Formiello che conduce al costruendo mercato ittico ed il rilascio dell'autorizzazione a costruire il mercato ittico;

5) infine quali provvedimenti intendano adottare per far arginare e far impedire la prosecuzione dei lavori, individuare e colpire i responsabili nell'ipotesi che siano riscontrati reati, stabilire ed accer-

tare i collegamenti personali o di diversa natura tra eventuali responsabili e/o con terze persone;

6) se siano stati richiesti e/o riconosciuti per l'opera in oggetto finanziamenti pubblici, da chi ed in quale misura.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-21329 del 21 settembre 1990. (4-10801)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'associazione di imprese che ha realizzato i due pontili nel Porto di Ischia in seguito ad apposita determinazione ed affidamento in appalto del comune ischitano, con impegno di spesa di circa tre miliardi finanziati dalla regione Campania, ha consegnato l'opera lo scorso 6 agosto con un ritardo di 65 giorni effettivi rispetto alla data fissata nel contratto di appalto che prevedeva una penale del 3 per cento dell'importo, per ogni giorno di ritardo, e quindi deve pagare al comune una penale di circa 587 milioni di lire;

l'argomento è stato oggetto di una dettagliata interrogazione presentata al sindaco dal consigliere comunale del MSI Giovanni Balestriere, nella quale si ipotizza il reato di omissione di atti di ufficio da parte del primo cittadino e di tutta la giunta nel caso che l'amministrazione comunale di Ischia non abbia provveduto alla diffida e messa in mora alla associazione di imprese su citata —:

quali provvedimenti urgenti risultino essere stati assunti dalla amministrazione comunale ischitana al riguardo;

se all'associazione di imprese che ha realizzato i due pontili sia stato imputato il pagamento delle somme di penale;

in caso contrario se la magistratura abbia avviato il procedimento per accer-

tare gli estremi di reato di omissione di atti di ufficio da parte della giunta comunale in questione.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-21314 del 21 settembre 1990. (4-10802)

**PARLATO.** — *Ai Ministri per i problemi delle aree urbane, dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere:

premessi quanto forma oggetto della legge 28 giugno 1991 n. 208 recante « Interventi per la realizzazione di itinerari ciclabili e pedonali nelle aree urbane » nonché il relativo regolamento di cui al decreto 6 luglio 1991 n. 467, se i comuni capoluogo delle province di Napoli e Caserta ed altri comuni individuati dalla regione Campania nell'ambito delle due province, abbiano chiesto i predetti contributi in conto capitale per programmi ai sensi dell'articolo 1 del detto regolamento e — in concreto — in che cosa consistano la realizzazione, completamento, ampliamento o ristrutturazione di « itinerari ciclabili o ciclopedonali mirati al decongestionamento del traffico veicolare nei centri storici, anche mediante interscambio con sistemi, di trasporto collettivo »;

quando la realizzazione di tali programmi verrà attuata e di quali contributi pubblici essi godranno. (4-10803)

**PARLATO.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

il megaquartiere Miano di Napoli, con una popolazione residente di circa 40 mila abitanti, è privo da quasi due anni dell'ufficio postale precedentemente ubicato per oltre 10 anni alla via Vittorio Veneto;

lo stesso fu chiuso in conseguenza del provvedimento della competente Usl 43 che lo dichiarò privo dei fondamentali requisiti igienici così come più volte de-

nunciato dalle rappresentanze sindacali interne nei ripetuti esposti;

l'amministrazione postale inspiegabilmente considerò « archiviata » la struttura preferendo incredibilmente di chiuderla di fatto, senza considerare alcuna ipotesi alternativa o di riattazione dei locali di via Vittorio Veneto o di acquisizione di altri locali nel quartiere;

i cittadini di Miano sono costretti a percorrere chilometri per usufruire dei servizi postali con grave disagio soprattutto degli anziani che, oltre a dover compiere lunghi e defatiganti viaggi per ritrarla, rischiano continue rapine della propria pensione il cui pagamento è naturalmente trasferito da due anni in altri uffici postali;

tale evidente disagio è documentato dalla copiosissima raccolta di firme in calce ad una petizione popolare per la riattivazione *in loco* del servizio postale pubblico, avviata in questi giorni dalla locale sezione del MSI —:

quali urgenti iniziative intenda adottare al fine normalizzare il lamentato « scippo » dell'ufficio postale a Miano e quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare perché i responsabili di due anni di latitanza postale pubblica nel quartiere napoletano siano puniti.

(4-10804)

**PARLATO.** — *Ai Ministri delle finanze, del turismo e spettacolo, di grazia e giustizia, del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

le voci, quanto mai insistenti, e le concordanti valutazioni per illeciti relativi alla contabilità reale delle società calcistiche non possono circolare ulteriormente senza che se ne verifichi, con assoluta urgenza, il fondamento;

in una recente trasmissione del GR 1, *Direttissima*, l'avvocato Campana, presidente dell'AIC, — Associazione Italiana Calciatori — ha affermato che « Il calcio va rivisto dal punto di vista economico e

morale (...), non sono d'accordo se, invece, parlando di risanamento del settore, si fa riferimento soltanto al trattamento economico dei calciatori » e così, effettuando una chiamata di correo, ha fatto riferimento ai bilanci delle società, e ha detto « è necessario operare anche in altre direzioni, ad esempio in sede di mercato, soprattutto per i calciatori stranieri esistono ingaggi che nascondono operazioni non sempre lecite » ed ancora: « non posso fare nomi perché non sono autorizzato, però ho visto una operazione che riguardava un calciatore brasiliano che ha militato nella serie A italiana: la società di origine incassò 190 milioni, mentre col bilancio di quella acquirente vennero fuori 2 miliardi e 300 milioni. (...) I casi non mancano: in sede di fallimento di alcune società, sono apparse situazioni contabili a dir poco scandalose... » -;

se consti che la magistratura abbia aperto indagini per verificare, a partire dall'interrogatorio dell'avvocato Campana, la rispondenza al vero, peraltro assai probabile, di quanto affermato dal presidente dell'AIC;

se la Guardia di finanza abbia già inteso, od intenda, effettuare accertamenti approfonditi — sia per i casi citati da Campana che per tutta la contabilità delle società calcistiche — anche per quanto riguarda gli ingaggi di giocatori stranieri, effettuando riscontri sulla contabilità delle società di provenienza sulla base delle convenzioni internazionali in materia fiscale e con la collaborazione dell'Interpol;

se risponda inoltre al vero che — come affermato dallo stesso avvocato Campana, sempre per l'ingaggio di calciatori stranieri — « nell'ultima stagione abbiamo portato all'estero 150 miliardi, sottraendoli al nostro sistema »;

ove ciò corrisponda a verità quali siano stati i dettagli di questo enorme trasferimento di risorse nazionali all'estero, censurabile sotto il profilo dell'attacco alla economia italiana al pari di quello compiuto da speculatori valutari, e se ciascuna delle operazioni sottostanti,

appaia regolare sotto il profilo monetario, valutario, fiscale e contabile visto — oltretutto — i ben scarsi benefici allo spettacolo ed allo sport, derivanti da queste « importazioni ». (4-10805)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

il signor Aniello Dello Iacono con lettera 15 marzo 1992 diretta all'Ispettorato del lavoro di Caserta, alla Commissione circondariale per l'impiego di Aversa e soprattutto alla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, denunciava di essere stato invitato il 15 febbraio 1992 a presentarsi presso la sezione circondariale di Aversa per essere avviato a selezione presso la Usl 20 di quella città, munito dei prescritti documenti;

presentatosi puntualmente con i documenti di rito, si sentiva rispondere di essere stato retrocesso nella graduatoria perché il coniuge aveva lavorato nientemeno che dall'11 ottobre 1991 al 24 febbraio 1992, con lo sbalorditivo guadagno di lire 1.151 mila !...;

a nulla valse la replica del Dello Iacono che la chiamata a selezione era riferita alla graduatoria formata al 31 dicembre 1989 e quindi la circostanza contestata era del tutto ininfluenza, anche — ma non solo — per il contrasto con l'articolo 10 della legge 28 febbraio 1987 n. 56, come modificata dall'articolo 8 della legge 29 dicembre 1990 n. 407 —;

quali indagini siano state avviate e quali responsabilità siano state accertate da parte dei competenti organi periferici del Ministero del lavoro come dalla procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere essendo decorso da allora addirittura un anno .... (4-10806)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

il 2 gennaio 1992 l'interrogante dirigeva al sindaco ed al Prefetto di Napoli, e

per conoscenza alla Procura della Repubblica di Napoli; la lettera del seguente preciso tenore:

« Desidero far presente e denunciare l'assurda, quanto illegittima persecuzione in atto a Napoli da parte del Comune nei confronti dei commercianti sulle aree pubbliche di Piazza Garibaldi.

Da anni ed anni essi sono oggetto delle più incredibili vessazioni, di minacce e di promesse, in un'inaccettabile condizione di precarietà e permanente incertezza del loro diritto, reso subalterno ad interessi di marca squallidamente clientelare, funzionale — nel tempo — solo ai vari detentori degli Assessorati comunali competenti.

Da ultimo gli esercenti il commercio nelle aree pubbliche di Piazza Garibaldi, pur avendo finalmente acquisito con la Legge 28 marzo 1991, n. 112 il diritto alla continuità dell'attività commerciale in determinati posteggi, derivante dal riconoscimento della storicità della loro presenza negli stessi, purché in possesso — come essi sono — dell'autorizzazione per tale area prevista dalla legge 19 maggio 1976, n. 398, sono stati minacciati temerariamente di sgombero, subito dopo la fine delle festività di Natale e del Nuovo Anno, con conseguenze legali, sociali e di ordine pubblico di inaudita gravità.

In relazione all'ufficio ed al mandato parlamentare che esercito, dal CPSI (Coordinamento Panchetti Storici Italiani) mi è stato richiesto di assumere, come ha assunto, la loro difesa in sede politica e parlamentare ed intendo qui significarlo, ad ogni effetto, ad evitare abusi di potere e qualsivoglia altro reato possa configurare l'eventuale reiterazione del tentativo illegittimo di rimuoverli dal loro luogo di lavoro, in mancanza delle condizioni previste dalla legge 112/90.

E ciò a partire dall'entrata in vigore della medesima e per quanto altro eventualmente emergente, in relazione ad ogni e qualsiasi pregresso o futuro comportamento di Assessori comunali, pur dando atto al Sindaco di Napoli di aver dichiarato ai rappresentanti del CPSI che nessun

esercente legittimamente, sulle aree pubbliche di Piazza Garibaldi, verrà sgomberato.

Copia della presente, per mero tuziorismo, invio anche alla Procura della Repubblica di Napoli mentre mi riservo la produzione di atti ispettivi parlamentari e di eventuali denunce all'Autorità giudiziaria, in ipotesi ne ricorressero le condizioni.

Con i migliori saluti »;

la lettera non aveva il benché minimo riscontro formale;

il 7 gennaio 1992 l'interrogante presentava l'atto ispettivo n. 4-30350 che, non ricevendo risposta nella X Legislatura veniva riprodotto tal quale il 25 maggio 1992, nella XI Legislatura, al n. 4-01300;

oltre che la lettera anche l'interrogazione non riceveva risposta formale ma nei fatti, sino al 21 gennaio 1993, gli operatori su aree pubbliche sopra menzionati venivano lasciati tranquilli al loro posto di lavoro, mentre — giova notarlo — non avendo emanato il Ministro dell'industria il regolamento di cui alla citata legge 25 marzo 1991, n. 112, la legittimità della loro titolarità all'esercizio commerciale ambulante a posto fisso non era — né è a tutt'oggi! — messa minimamente in discussione;

alle 6,30 circa del mattino del 22 gennaio 1993, su Piazza Garibaldi venne, senza che i commercianti in parola fossero stati diffidati o almeno informati, « paracadutato » un « reggimento » di agenti di PS, di Carabinieri, Guardie di Finanza, VVUU, VVFF, attrezzati con due motoseghe, assistiti da autoambulanze della CRI e da un elicottero, mentre assisteva compiaciuto sullo scenario di guerra il consigliere comunale e capogruppo del PSI Antonio Borriello, braccio destro del sindaco (lo stesso sindaco che aveva ricevuto la lettera 2 febbraio 1992 dell'interrogante, senza replicare — nel corso di un anno — alcunché alle osservazioni formulategli);

non si trattava di una battaglia da fare ma semplicemente della impensabile, quanto illegittima, decisione di radere al

suolo i banchetti dove da lì a poco avrebbero iniziato la loro dura giornata di lavoro i commercianti regolarmente autorizzati, perché in possesso di autorizzazione al commercio ambulante e per non pochi di essi anche della concessione ed occupazione del suolo pubblico e negli altri casi di copia della domanda prodotta da anni ed anche con allegata ricevuta di versamento del relativo canone anticipato per detta concessione;

inoltre non pochi di essi commercianti alla data del 22 gennaio 1993 erano anche forniti di partita IVA, di registratori di cassa, del titolo di contribuenti INPS ed in regola con la contabilità fiscale;

pretesto dell'operazione di polizia, che alcuni degli agenti qualificarono come relativa alla « sicurezza nazionale » è stato presumibilmente quello di una « bonifica » della zona risoltasi peraltro nel colpire solo ed esclusivamente i legittimi operatori giacché sono restati indenni dal 22 gennaio 1993 alla data odierna, la dilagante prostituzione, anche di colore, lo spaccio della droga, lo strozzinaggio, il gioco delle « tre tavolette » ed il commercio, questo sì abusivo, da parte di vari personaggi, compresi gli extracomunitari irregolari;

la « bonifica » si sostanziò nel distruggere « con il ferro e con il fuoco » i banchetti, tutti solo poggiati sul suolo (come, del resto, da autorizzazioni specifiche al riguardo, in possesso di moltissimi commercianti);

si tratta dunque, in tutta evidenza, di un gravissimo abuso compiuto in danno esclusivo dei commercianti operatori in aree pubbliche, senza che gli agenti fossero in possesso del benché minimo diritto alla distruzione delle strutture, delle merci e dei documenti appartenenti ai commercianti, e — cosa ancora più grave — senza che ai medesimi fosse stato mai notificato né il rifiuto a concedere la occupazione di suolo pubblico (benché ne fosse stato incassato e mai restituito dal comune di Napoli l'importo) né la revoca delle concessioni già rilasciate né delle autorizzazioni all'esercizio del commercio.

ne è derivato un enorme danno a circa 100 famiglie che dal 22 gennaio 1993 dalla vita già grama che conducevano sono state precipitate sul lastrico e questo è stato irresponsabilmente aggiunto alla già gravissima crisi occupazionale e sociale di ordine pubblico;

del gravissimo episodio sopra descritto appaiono evidentissime le responsabilità pubbliche, penali, civili ed amministrative e di esse appare urgente che siano chiamati a rispondere, a chiunque esse facciano capo: Ministero degli Interni, Prefettura, Questura, amministrazione comunale di Napoli » —;

se vogliono avviare immediate indagini sulla dinamica dei fatti, sulle reali motivazioni come sull'efficacia della presunta « bonifica », sul danno arrecato ai legittimi operatori, sulla inutilità assoluta dell'operazione visto che il malaffare autentico, quello cioè riguardante tutte le attività illecite, facenti capo a terzi, è restato inalterato;

se consti che la Procura della Repubblica abbia avviato da parte sua o intenda avviare indagini giudiziarie per colpire le emergenti responsabilità nella vicenda;

se vogliono intervenire per restituire ai legittimi commercianti operatori nelle aree pubbliche di Piazza Garibaldi, in Napoli, l'esercizio del diritto al commercio, come da licenze, autorizzazioni, concessioni ecc. tuttora in loro possesso, quando non distrutte nel corso della incursione militare suddetta. (4-10807)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

in vari articoli apparsi recentemente sulla stampa italiana è stato annunciato che sarebbe stato stipulato un accordo fra ASI e NASA per far volare nuovamente quel « satellite al guinzaglio » (TSS) il cui fallimento nell'agosto scorso è costato all'Italia circa 400 miliardi;

non si specifica quando esattamente dovrebbe effettuarsi il nuovo volo e chi dovrebbe pagarne il costosissimo onere (circa 1.000 miliardi), ma ci si preoccupa di far sapere che volerà un secondo astronauta italiano, Umberto Guidoni, « riserva » del « famigerato » astronauta Malerba nel precedente, fallimentare volo;

la lettera del capo della NASA (Daniel Goldin) del 21 dicembre 1992 diretta al Presidente dell'ASI parla invece semplicemente di uno studio congiunto della durata di sei mesi per valutare la possibilità di far volare ancora il TSS nei prossimi 4 anni. Di astronauti neanche una parola (specialmente dopo le decine e decine di denunce dell'interrogante e del professor Cosmovici circa le illegalità nella selezione del Malerba).

Orbene ad ultima conferma dalle precedenti interrogazioni restate tuttora senza risposta ed evidentemente a parere dell'interrogante insabbiata perché molto scomode ed imbarazzanti risulterebbe che anche Guidoni come Malerba, è stato selezionato in maniera irregolare, cioè senza concorso nazionale, ma « all'italiana ». Non solo, ma risulterebbe che essi hanno trasmesso dati inesatti con la evidente complicità dell'ASI non rispondenti al vero circa il proprio curriculum, poi inseriti nei documenti ufficiali della NASA e sulle foto dei due astronauti diffuse a migliaia in tutto il mondo;

Guidoni ha dichiarato di avere il « PH.D » (dottorato di ricerca) in astrofisica e di essere « Senior scientist » (dirigente di ricerca) del CNR;

ciò non sarebbe risultante al vero in quanto Guidoni avrebbe solo la laurea in fisica (1978) ed avrebbe ottenuto un posto di ricercatore di terza fascia presso il CNR nel 1984 posto che ha lasciato nel novembre 1990 per un contratto triennale con l'ASI;

anche Malerba avrebbe dichiarato di avere ottenuto il dottorato di ricerca in Fisica nel 1974 (quando addirittura il dottorato di ricerca ancora non esisteva in Italia!).

« I nostri eroi » avrebbero dichiarato il falso (con l'avallo dell'ASI) per non essere da meno dei loro colleghi americani che avevano regolare PH.D che si consegue in America come in Europa dopo circa 10 anni di studi universitari —;

se quanto preceda risponda a verità, quali iniziative di « revisione storiografica » vogliano assumere per quel che riflette il passato e quali iniziative « cautelari » vogliano, sempre per quel che riguarda « i nostri eroi » assumere per il futuro, sia nei loro confronti che per quel che riguarda l'ineffabile ASI per le sue responsabilità anche al riguardo e ove questa « magagna » ulteriore costituisca la goccia che faccia finalmente traboccare il vaso — sì il vaso — della gestione dell'ASI voglia decidere il Governo, senza ulteriori ritardi, il suo commissariamento. (4-10808)

**PARLATO.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

è fuori discussione l'enorme valore della cultura popolare e folclorica, in particolare come difesa delle tante, antiche esaltanti tradizioni del nostro popolo e come argine ad ogni tentativo di omologazione consumista, capitalista, mondialista;

in Italia vive ed opera la FITP — Federazione Italiana Tradizioni Popolari — che per il suo valore culturale e scientifico ed « etnoantropologico », è inserita nelle tabelle del ministero;

al riguardo consta che il presidente della federazione, il 5 gennaio scorso, ha diretto al Ministro la richiesta di un incontro per illustrare contenuti e programmi della FITP, anche ai fini dell'inserimento degli stessi nel programma triennale del Ministero —;

se l'incontro abbia avuto luogo e con quale esito;

in ogni caso se consideri il Ministro la rilevanza culturale del comparto rappre-

sentato dalla FITP e come intenda in concreto valorizzarne ruolo ed attività.

(4-10809)

**PARLATO.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dei beni culturali ed ambientali, dell'interno e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che:

la signora Sara Faggella in Mazzei, nella qualità di comproprietaria di « Villa Faggella » in Napoli, vincolata con annessi accessori e dipendenze (particelle 137, 138, 139, 342, 341, 339, 140, 141, 142, 252 della sezione San Carlo all'Arena) produceva il 20 settembre 1992 alla procura della Repubblica di Napoli presso la pretura circondariale, sezione urbanistica, un documentato e dettagliato esposto denuncia (inviato in copia anche al Ministero dei beni culturali ed ambientali) e ciò dopo aver dato analoghe comunicazioni l'8 settembre dello stesso anno al soprintendente architetto Mario De Cunzio il 21 settembre 1992 e all'assessore alla edilizia abitativa del comune di Napoli, che sulla particella vincolata 140 erano in corso lavori incredibilmente quanto illegittimamente oggetto di una concessione comunale, sulla base di presupposti non rispondenti assolutamente al vero e che violavano l'ambiente ed il vincolo, anche perché negli atti — quelli comunali e quelli della soprintendenza — si parlava di « ricostruzione » di un muro mai esistito in precedenza mentre veniva taciuto che esistevano in loco alberi secolari di altissimo pregio giacché trattavasi di esemplari del « Gelso della carta » —:

quali indagini siano state svolte dalla procura della Repubblica di Napoli e quali responsabilità siano state individuate e come siano state colpite;

se l'area sia stata riportata in pristino stato ad onere e spese dei responsabili dello scempio e se sia stata iniziata anche l'azione di risarcimento del danno ambientale.

(4-10810)

**PARLATO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

dopo la scoperta da parte del MSI di una inquietante telefonata tra il questore Mattera ed un giornalista napoletano, avente ad oggetto il sindaco di Napoli, il questore si è dimesso;

forse pensando di « vendicarlo » in qualche modo qualche « zelante » funzionario — tra i tantissimi degni di encomio — della questura potrebbe voler scaricare sul locale napoletano « La Salsa » sito in piazza Amedeo in Napoli, la cui proprietà fa capo ad esponenti dell'area culturale e politica del MSI, un tentativo di ritorsione; come altrimenti possa leggersi quanto è avvenuto sabato 30 gennaio 1993 e mercoledì 10 febbraio 1993 altrimenti non sarebbe dato sapere;

infatti il 30 gennaio uno « squadrone » composto di ben 20 agenti di PS ha ispezionato il locale, trovando — forse suo malgrado — tutto in ordine;

il 10 febbraio 1993 nuova incursione, questa volta ad opera di agenti della squadra amministrativa della questura e del commissariato di San Ferdinando: in tale occasione, essendo state « scoperte » nientemeno che talune persone le quali — ballavano in una sala accompagnate da uno strumento meccanico che non risulta peraltro essere un'arma impropria ma solo un *karaoke*, hanno disposto addirittura la chiusura dell'intero locale, anche cioè di altra diversa porzione immobiliare adibita a ristorante —:

il comportamento degli agenti — ma la responsabilità non è loro ma di chi li comandava — è stato improntato, a grande maleducazione: essi hanno dato del « tu » a chiunque capitasse loro di fronte, non hanno esibito alcun tesserino di riconoscimento ed hanno consumato, del tutto gratuitamente si intende, bibite ed alcolici —:

se si intenda far immediatamente luce sulle cause reali delle due incursioni e sulle modalità e responsabilità di esecuzione, e ove, come è pensabile, esse risalgano a tentativi di ritorsione nei confronti di persone appartenenti all'area culturale e politica del MSI, far consigliare a chi di

dovere di desistere anche perché il locale inquadra regolarmente cinque dipendenti e con i tempi che corrono a Napoli e nel Mezzogiorno, esso rappresenta una « grande industria », che nel suo corretto esercizio va lasciato in pace, essendo i danni derivanti da ingiustificate incursioni alla immagine del locale, deleteri per la sua attività. (4-10811)

**PARLATO.** — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

la totale latitanza del comune di Napoli da un minimo di programmazione e di regolamentazione dell'uso del territorio, anche quanto al riuso degli ambienti ed insediamenti esistenti, ha aperto il varco ad una miriade di abusi;

nel quartiere Chiaia, immediatamente al di sotto dello splendido palazzo Cellamare, aveva sede in un enorme spazio, il cinema-teatro Metropolitan;

cessata misteriosamente l'attività i locali di proprietà della società CHIAIA SRL, sono oggetto di ristrutturazione interna non si sa a cosa finalizzata e sul dichiarato ma non accertato presupposto che gli ambienti non sono vincolati in alcun modo;

i locali dell'ex cinema-teatro Metropolitan sono invece di estremo interesse pubblico ed anche ambientale, per le soluzioni costruttive realizzate nella cavità più di cinquant'anni e non possono avere una qualunque destinazione e tantomeno quella di una galleria di negozi, di un supermercato od altro simile, e anche perché ubicati in una zona nella quale la concentrazione commerciale è già enorme: essi vanno invece in qualche modo « restituiti » ad una funzione sociale e pubblica avuto riguardo ai gravi problemi urbanistici e sociali della degradata città di Napoli —:

se risponda al vero che gli ambienti in questione non risultino vincolati ed in tal caso se si intenda provvedere ad ap-

porre i vincoli di legge, anche per la particolare loro storia, struttura ed ubicazione;

se risultino legittimi i lavori edilizi in corso;

quale sia la nuova destinazione che tali locali dovrebbero avere secondo i proprietari;

quali siano invece quelle di interesse cittadino;

se e come si intenda intervenire nei confronti della proprietà per diverse destinazioni a seconda della apposizione o meno del vincolo e delle connesse eventuali limitazioni d'uso. (4-10812)

**PARLATO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

con interrogazione n. 4-03036 del 7 gennaio 1992 l'interrogante pose inquietanti quesiti in ordine alla legittimità, alla trasparenza ed all'efficienza dell'appalto diretto, da parte del Ministero della sanità della « lettura ottica » delle ricette farmaceutiche;

né il Ministro della sanità né altri ministri risposero alla detta interrogazione parlamentare per lo scorcio residuo della X legislatura;

nella XI l'interrogante, ripropose il 25 maggio 1992 al n. 4-01367 l'atto ispettivo ma nessuno rispose sino a quando l'interrogante, a seguito dell'avviso di garanzia al Ministro della sanità, per il « voto di scambio » relativo alla medesima vicenda, non ne ebbe, in un acceso scontro verbale alla Camera, l'impegno a rispondere a tutte le interrogazioni giacenti in materia sanitaria;

giunse così con nota 25 novembre 1992 la risposta della Presidenza del Consiglio dei ministri non redatta sulla base di propri accertamenti ma, prudentemente ed

alibisticamente, « sulla base degli elementi trasmessi dal Ministro della sanità »;

tale risposta non soddisfa per nulla gli interrogativi posti con l'atto ispettivo richiamato e su tali aspetti l'interrogante si riserva la produzione di ulteriori altri atti ispettivi;

con questo atto invece l'interrogante intende approfondire uno solo degli aspetti evidenziati che è quello dei corrispettivi (8.515 milioni + 15.382.040 mila annui a far data dall'agosto 1991 e per 39 mesi) determinati, così si afferma nella nota di risposta anche a fronte della previsione di un quantitativo di ricette da trattare pari a 60 milioni annui e soggetti a variazioni, anche in diminuzione, in rapporto al numero delle ricette effettivamente trattate nell'anno;

si afferma tra l'altro nella richiamata risposta che: « Con il 1° novembre 1991 il servizio ha avuto regolarmente inizio secondo le prescrizioni del contratto, con la raccolta del cento per cento delle ricette della regione a partire da quelle relative al mese di ottobre 1991.

In sede di avviamento del servizio sono stati riscontrati inconvenienti tecnici riconducibili a vari fattori, taluni dei quali legati alla modulistica, altri ai comportamenti dei medici, dei farmacisti e delle USL, i quali non hanno consentito l'immediato raggiungimento dei livelli di produttività attesi.

Si fa notare che, grazie ai correttivi immediatamente posti in essere, il sistema ha assunto il suo funzionamento a regime sin dal 1° gennaio 1992 ed è in grado di garantire il controllo automatico sul totale delle ricette dell'intero territorio regionale, con metodi di analisi e rappresentazione dei dati che si sono rilevati di particolare efficacia per l'azione di controllo del settore.

Le indicazioni scaturite dal sistema hanno consentito il recupero di somme indebitamente corrisposte alla farmacie ed hanno innescato interventi dell'autorità giudiziaria per la repressione di comportamenti anomali »;

giòva notare che sul finire dell'estate 1992 era stata aperta una indagine della procura della Repubblica di Napoli (il cui intervento era stato invocato dall'interrogante sin dalla data dell'atto ispettivo del 7 gennaio 1992) e che erano stati, dal sostituto procuratore Salvatore Sbrizzi, diramati dieci inviti di comparizione dinanzi a lui ipotizzandosi i reati di truffa ed abuso di ufficio nei confronti, secondo notizie di stampa del 5 e 6 gennaio 1993 di: « Nicola Salcitelli, direttore generale del Ministero della sanità, Romano Conti dirigente della Centromatic di Firenze, Bruno Maggioni responsabile del « Progetto Gepin », Giuseppe Ceccarelli amministratore della Gepin, Luigi De Stefano direttore della stessa società, Carmine De Masi e Raffaele Cicala, della Ic Soft, Nicola Gianpietro dirigente della Ersag Bailey di Genova, Guido Vissicchio e Marcello Ferrara della Italsiel, del gruppo Iri. Lo scandalo dei lettori ottici — i sofisticati strumenti per controllare le ricette mediche ed evitare così frodi nelle procedure di rimborso — scoppiò il 12 settembre scorso quando i carabinieri del maggiore Guastafierro strinsero le manette ai polsi di Luigi De Stefano, quarantasei anni, direttore della « Gepin acquisizioni ottiche », l'azienda che, insieme alla « Ic Soft » aveva ricevuto, in subappalto dalla « Italsiel » di Roma, il controllo, appunto, delle ricette.

Il dirigente rimase in galera quattro giorni esatti. Poi riottenne la libertà dal giudice per le indagini preliminari Raffaele Marino (l'istanza di scarcerazione venne presentata dagli avvocati Vincenzo Sini-scalchi e Ferdinando Catapano, difensori di fiducia del De Stefano).

Secondo l'accusa le società incaricate dal Ministero della sanità avrebbero omesso di « verificare » diversi milioni di ricette; esattamente, cioè come ipotizzato nel 1991 dai consiglieri regionali del MSI Bellerè e Cantalamessa e riportato nel predetto atto ispettivo del 7 gennaio 1992, riprodotto il 15 maggio 1992;

sempre secondo notizie di stampa — questa volta del 29 gennaio 1993 —: « Il PM Salvatore Sbrizzi, che coordina le indagini, ha fatto un ulteriore passo avanti ordi-

nando il sequestro di tutti i documenti relativi ad un subappalto affidato dalla Italsiel ad una impresa di Capalle di Prato, la Centro Matic: Ieri mattina gli uomini di polizia giudiziaria del tribunale di Napoli hanno "visitato" l'azienda toscana dove hanno messo le mani su un bel pacco di documenti. Sulla vicenda Sbrizzi vuole vederci chiaro: i lettori infatti, costruiti dalla Centro Matic, non sarebbero stati in grado di controllare l'enorme massa di ricette — circa 60 milioni all'anno — spedite dalle farmacie della Campania e nemmeno di distinguere una ricetta normale da una con diritto all'esenzione *ticket*. Proprio per l'inaffidabilità dei lettori i controlli sarebbero stati effettuati a campione e non, come previsto dalla convenzione, sulla totalità del materiale pervenuto. »;

di tutto ciò non vi è cenno nella risposta 25 novembre 1992 della Presidenza del Consiglio mentre davvero singolare sarebbe affermare da parte di chicchessia che:

1) l'attuazione della legge 1° febbraio 1989, n. 37 sia assicurata non più con la lettura totale delle ricette ma solo con il 5 per cento...;

2) l'efficienza delle strutture sia totale;

3) il contratto sia stato ancorato dagli affidatari;

4) il prezzo sia restato congruo sia pur riducendolo in ragione al minor numero di ricette trattate stante l'enorme incidenza in tal caso degli altri oneri contrattuali a carico del committente rispetto alle speculazioni avuto, riguardo agli obiettivi dei controlli da effettuare —:

perché la risposta agli atti ispettivi 7 gennaio 1992-25 maggio 1992 pur essendo datata 25 novembre non faceva cenno alcuno ai procedimenti giudiziari in corso ed in particolare alla riduzione del 95 per cento del numero delle ricette da leggere;

chi decise e quando tale riduzione;

come nei dettagli tali riduzioni furono giustificate;

come sia variato il corrispettivo dovuto dal committente;

dato che nella risposta è anche detto che la spesa farmaceutica dal 1° novembre 1991 ad oggi si è fortemente ridotta; alcune farmacie, indebitamente pagate hanno avuto sottratto il mal dovuto; è stata predisposta una azione di controllo, proprio dovuta ai lettori ottici, da parte della regione per quanto riguarda gli esenti *tickets*;

quali e quante e per quali importi sono le farmacie alle quali è stato tolto quanto non dovuto;

quale azione di controllo è stata svolta dalla regione Campania, per quanto riguarda gli esenti *tickets*, sollecitata dai lettori ottici;

quante sono le ricette lette dai lettori ottici e quante le pervenute dalle UsI capofila, dal novembre 1991 ad oggi;

se risponda a verità che la spesa farmaceutica è stata ridotta, se si esclude il periodo di sciopero delle farmacie ed in quale misura;

se sia possibile a distanza di 15 mesi dall'entrata in vigore dei lettori ottici, produrre un bilancio circa la loro utilità, e dove sono allocate le ricette lette e quelle non lette;

se risulti a che punto si trovino le indagini in corso da parte della procura della Repubblica di Napoli e se siano stati resi gli interrogatori e con quale esito, ove non coperto da segreto istruttorio, dei dieci indagati. (4-10813)

PARLATO. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per conoscere:

se risponda al vero quanto riferito dagli organi di stampa circa la sottrazione secca di quasi un miliardo e centocinquanta milioni al magro bilancio di entrate del comune di Napoli in conseguenza della prescrizione di circa 23 mila contravvenzioni che i vigili urbani napoletani non hanno potuto notificare nei termini di

legge perché mancanti ai loro uffici i nastri di inchiostro delle stampanti. Se la notizia fosse vera sarebbe l'ennesima dimostrazione di incapacità di gestione da parte degli amministratori locali (e ciò anche perché un caso analogo ebbe a verificarsi anni fa con grave danno per le finanze comunali) di Napoli che avrebbe dovuto suggerire da gran tempo il loro allontanamento dalle poltrone ancor prima di aspettare le loro dimissioni sotto il cumulo di procedimenti giudiziari finalmente avviati dalla magistratura partenopea;

se siano stati avviati procedimenti penali per le anzidette omissioni a carico del sindaco e degli assessori responsabili di tanta inaudita leggerezza;

se risulti che la Corte dei conti abbia avviato procedimento nei confronti dei medesimi perché venga risarcito il comune di Napoli di quanto esso ha perduto per colpa dei suoi disinvolti amministratori.

(4-10814)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

alla fine del 1991 risultava che l'AMAN (Azienda Municipalizzata Acquedotto Napoli) era creditrice dai Carabinieri di lire 574.413.000 —;

quale azione giudiziaria era in corso in tale data, sia stata promossa successivamente o sia ancora in corso dopo un anno da allora, alla data odierna, nei confronti dell'Ente suddetto ed eventualmente a quale avvocato o procuratore che non fosse dell'Ufficio Legale dell'Azienda sia stata affidata e con quali criteri e con quali motivi, la relativa azione giudiziaria per il recupero della somma a credito;

quali risulti essere alla data della risposta al presente atto ispettivo, il credito vantato dall'AMAN nei confronti del suddetto Ente, comprensivo di interessi e spese;

se sia esatto che il 31 dicembre 1991 il credito complessivo dell'AMAN (ma si

ignora se gravato da interessi) nei confronti degli enti locali e degli enti dipendenti da ministeri ammontasse ad oltre 45 miliardi;

se consti che la Procura della Repubblica di Napoli abbia aperto indagini nei confronti degli amministratori dell'AMAN per verificare se nei fatti omissivi eventualmente individuabili nel prodursi del credito e nel mancato tempestivo avvio dei procedimenti giudiziari per il recupero degli importi siano ravvisabili ipotesi di reato, non essendo certo tollerabile il modo con il quale in tutta evidenza l'AMAN sia intervenuta per arrestare il prodursi di una sempre più elevata partita creditoria, con evidenti danni così derivati alla sua, anche per altri versi, fallimentare gestione che va sempre più interessando la magistratura.

(4-10815)

RONZANI, LARIZZA, MELILLA e REBECCHI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

due operai hanno perso la vita ed un terzo è rimasto gravemente ferito;

il grave incidente si è verificato a Callabiana in provincia di Vercelli mentre 4 lavoratori, alle dipendenze dell'impresa Edilstrade del gruppo Varcon, stavano partecipando ai lavori di costruzione di una condotta fognaria;

l'intervento dei vigili del Fuoco, recatisi immediatamente sul luogo della tragedia ha consentito di recuperare i corpi ormai esanimi dei due operai e di trarre in salvo il terzo;

è l'ennesimo incidente che si verifica sui luoghi di lavoro e nel quale hanno perso la vita dei lavoratori;

anche questa vicenda ripropone il grande tema della sicurezza nei cantieri e nei luoghi di lavoro, che sempre più spesso viene sacrificata da una logica che spinge le imprese ad abbassare i prezzi per ag-

giudicarsi gli appalti e conseguentemente, a comprimere le condizioni di sicurezza nei cantieri;

la tragedia verificatasi a Callabiana non può essere spiegata con la fatalità dato che se è vero che i lavoratori possono essere stati tratti in inganno dalla presunta compattezza del terreno, è altresì vero che non pare che fossero state prese tutte quelle misure che uno scavo di quelle profondità (4 metri) avrebbe necessariamente dovuto comportare —:

se non ritengano, ciascuno per le proprie competenze, di dover immediatamente disporre un'indagine allo scopo di accertare: 1) la dinamica dei fatti 2) se siano state adottate tutte le misure di sicurezze previste dalle leggi e dai contratti di lavoro; 3) eventuali responsabilità.  
(4-10816)

**PARLATO.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che:

l'interrogante è già in attesa di risposta in ordine alla interrogazione n. 4-09752 del 19 gennaio 1993 e relativo alla CIG decisa nei confronti degli oltre 100 dipendenti della SASA di Frattamaggiore —:

se sia rispondente al vero che la società in questione sia tra quelle di cui, nell'ambito della pasticciata e torbida soluzione del crack Federconsorzi si prospetta la vendita;

in tal caso, quale sia la valutazione compiuta sull'azienda partitamente per singole voci e chi l'abbia effettuata;

se esistano già trattative in corso;

quale sia il contenuto del programma aziendale, la cui causa è stata definita esser per « riorganizzazione aziendale », presentato per ottenere la CIG;

se i sindacati abbiano convenuto sulla congruità del medesimo programma;

se sia rispondente al vero che la SASA (che produce sacchetti di polietilene per l'agricoltura e stava per diversificare la produzione con ulteriori prodotti simili) ha ottenuto un finanziamento — non ancora erogato — di cinque miliardi (di cui due a fondo perduto) a valere sui fondi dell'intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno e perché gli importi relativi non siano stati già erogati;

come possa essere giustificata la richiesta di tale finanziamento anche per quel che riguarda i profili occupazionali e se, e come, nel passato la SASA abbia goduto di altri finanziamenti pubblici a valere sui medesimi fondi;

apparendo, nonostante tali presupposti, incerto il futuro dei lavoratori della SASA, se possa comprendersi quale sia la autentica volontà della proprietà in ordine al destino dell'azienda e se — anche in caso di vendita — la medesima proprietà intenda comunque condizionarlo al mantenimento dei livelli occupazionali;

se sia noto che il consiglio comunale di Frattamaggiore alla unanimità abbia inteso chiarire che impedirà, mantenendo il vincolo di destinazione industriale all'area urbana sulla quale sorge lo stabilimento, ogni tentativo di disgregazione dell'insediamento volto ad una eventuale speculazione edilizia sul suolo della SASA.  
(4-10817)

**PARLATO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

nella vasta crisi del settore vetrario e nella voragine della crisi occupazionale della Campania, si inserì, all'inizio dell'autunno la chiusura dei battenti aziendali della BORMA di Napoli, azienda del gruppo AVIR Finanziaria;

in conseguenza di ciò 64 lavoratori hanno rischiato di essere licenziati, o forse sono già sul lastrico —:

quali sviluppi concreti vi siano stati per la riapertura della BORMA e quali

iniziative furono avviate al fine di verificare esistenza e responsabilità dell'incredibile passivo dell'azienda nonostante le annuali commesse per 9 miliardi annui;

se l'AVIR Finanziaria - BORMA (venti stabilimenti in Italia, fatturato di 700 miliardi, quotazione in Borsa) abbia mai ricevuto contributi dallo Stato a valere sugli interventi ordinari o su quelli straordinari per il Mezzogiorno ed in quale misura, quando, per quali obiettivi industriali (apertura, ampliamento, ammodernamento dell'opificio) e per quanto personale da occupare. (4-10818)

**PARLATO.** — *Ai Ministri della sanità, per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se rispondano a verità le insistenti voci secondo le quali presso la USL 44 di Napoli (Ospedale Ascalesi) in taluni reparti e particolarmente in quello della chirurgia di urgenza, siano state effettuate odiose discriminazioni nei confronti di taluni dei sanitari mentre ad altri sono stati concessi privilegi, in occasione delle formazioni delle graduatorie, non valutando nei modi dovuti i titoli da ciascuno posseduti, anzianità compresa ed effettuando opinabili e non documentabili ricostruzioni di carriera;

se non ritengano sia il caso di effettuare profonde e serie verifiche e se consti che la magistratura napoletana, che ha già avuto modo di portare la sua attenzione sulla gestione della USL in questione, l'abbia estesa o intenda estenderla anche alla suddetta questione. (4-10819)

**PARLATO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere:

se possa mai rispondere a verità la notizia pervenuta all'interrogante secondo la quale personale dell'Arma dei Carabinieri di Como avrebbe rivolto istanza a personale della Digos di quella città allo

scopo di conoscere il contenuto di un documento sindacale che la Segreteria provinciale MSP di Como avrebbe redatto in contestazione all'impiego delle Volanti in servizio di vigilanza fissa alla Prefettura di quella città;

se possa mai rispondere a verità che tale richiesta sarebbe stata inoltrata informalmente e riservatamente;

posto che il documento in questione, che ebbe la significativa intestazione « 113 Prefettura » denunciava l'anomalo utilizzo delle pattuglie della Volante, del Servizio Radiomobile dei Carabinieri e di quello del Gruppo Guardia di Finanza nella vigilanza esterna fissa al Palazzo della Prefettura, privando contestualmente la città di Como di un idoneo controllo del territorio da parte delle Forze dell'Ordine, non si riesce a capire per quale motivo e per quali finalità l'attività sindacale della Segreteria provinciale MSP di quella città debba essere sottoposta ad indagini riservate da parte di Comandi dell'Arma dei Carabinieri;

quali provvedimenti — ove quanto precede risponda al vero — intendano adottare di fronte ad una simile oscura iniziativa che di fatto accentua irresponsabilmente le incomprensioni, provocate ad arte come si vede, tra Polizia di Stato e la Benemerita;

quali provvedimenti il ministro dell'interno intenda adottare per garantire il normale esercizio delle attività sindacali nella Polizia di Stato che, nell'occasione, sono state anacronisticamente al vaglio e al giudizio di altra Forza dell'Ordine e per una incredibile banalità avente esclusiva valenza gestionale nell'ambito dell'inalienabile diritto di critica sindacale;

quali provvedimenti il ministro della difesa intenda immediatamente intraprendere per non creare uno scontro istituzionale fra gli operatori delle varie forze dell'Ordine, nel rispetto dei dettami sanciti dalla costituzione a garanzia della libertà di pensiero e della sua espressione da parte delle associazioni sindacali. (4-10820)

**PARLATO.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

sui motivi e sulle prospettive aziendali che hanno portato la SpA ADAMS (ex ALIVAR) a richiedere il trattamento di integrazione salariale per una « ristrutturazione aziendale » del tutto misteriosa, non conoscendosi né il programma né la valutazione fattane dai sindacati, l'interrogante è in attesa di risposta all'atto ispettivo n. 4-09687 del 18 gennaio 1993 anche nel torbido quadro delle privatizzazioni in programma ed in corso senza alcuna responsabilità sociale da parte del Governo, dell'IRI e della SME;

l'interrogante ha ricevuto un messaggio fax nel quale si legge testualmente:

« Caivano, 1.2.1993

Alla Magistratura di Roma

e p.c. Presidente della Repubblica

Si denunciano manovre per la distruzione del patrimonio italiano di marchi di fabbrica, come la "Charms e Sanagola" ad uso e vantaggio di multinazionali estere che, con appoggi politici (bustarelle allocate) hanno distrutto la realtà produttiva di Caivano; col solo scopo di espropriare i marchi ed eliminare dal mercato una diretta concorrente.

Noi lavoratori e cittadini italiani, chiediamo l'apertura di un'inchiesta sull'accordo stipulato dalle Partecipazioni Statali ai privati con la "Parke Davis".

A quali condizioni è stato venduto (scusate svenduto) questo stabilimento?

Perché gli accordi non sono stati rispettati? Si era a conoscenza di un passaggio indolore dalle Partecipazioni Statali ai privati da dolciario a dolciario. Poi si viene a conoscenza che: dopo essersi accaparrati il marchio gli "americani" ci hanno scaricato. Si erano resi conto che la fabbrica all'improvviso era improduttiva, le spese di gestione erano troppo alte, etc... etc..

Come mai se ne sono accorti solo ora? Dopo averci comprati? Morale della favola: vengono dall'America, ci rubano, sfruttando cassa integrazione, ristrutturazione, stanziamenti governativi, soldi di noi poveri italiani con l'appoggio della SME, per poi chiudere dando la colpa dell'ennesimo fallimento agli operai.

Gli operai chiedono a voi di far luce su tutto ciò: da chi, e perché, è stato preferito un compratore straniero?

Perché non italiano? Tutta questa situazione più gli innumerevoli sprechi di danaro pubblico, a chi hanno giovato? Noi operai chiediamo alla magistratura italiana di difenderci da tutto ciò. Bloccando qualsiasi manovra, aprendo un'inchiesta, facendo luce su tutto.

Gli operai; ex Motta, ex UNIDAL, ex SIDALM, ex ALIVAR, ex ADAMS » —:

se rispondano a verità in tutto od in parte, i gravissimi fatti descritti e comunque quale siano stati in dettaglio ed ufficialmente l'iter ed i contenuti anche economico-finanziari della intesa con la « PARKE DAVIS » ed a chi facciano capo le relative responsabilità;

se consti che la magistratura romana, ricevuto anch'essa il messaggio in parola, abbia aperto indagini e con quale esito;

se consti che altrettanto abbia fatto la Corte dei Conti nei confronti dell'IRI-SME;

quali prospettive sia la azienda che il personale ex MOTTA, poi UNIDAL, poi ancora SIDALM, poi ancora ALIVAR ed infine ADAMS possano realmente e concretamente nutrire alla luce dell'operazione PARKE DAVIS e delle dette torbide vicende legate alla volontà del Governo di « privatizzare » senza responsabilità sociale ma al solo fine di rastrellare risorse, il gruppo SME non senza averlo fatto prima a pezzi. (4-10821)

**GALANTE.** — *Al Ministero dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Presidente della Provincia di Padova, dottor Lamberto Toscani ha presen-

tato le sue dimissioni dalla carica alle ore 9 del 4 dicembre 1992;

non risultando, a quella data, ancora approvato il bilancio 1993, i consiglieri provinciali ricevevano formale diffida a votarlo entro il 28 dicembre 1992, pena lo scioglimento del Consiglio e il commissariamento della Provincia;

il bilancio è stato approvato in data 21 dicembre 1992;

il 16 gennaio 1993 i consiglieri ricevevano la lettera di convocazione delle tre sedute previste dalla legge 142 per il 22 e 27 gennaio 1993 e per l'1 febbraio 1993;

il termine entro cui presentare il documento programmatico era la mezzanotte del 28 gennaio 1993, come è confermato anche da dichiarazioni alla stampa di autorevoli esponenti politici della maggioranza uscente;

alla seduta del 27 gennaio 1993 i consiglieri ricevevano una ulteriore convocazione per il 2 febbraio 1993, con l'obiettivo di fornire ai partiti della costituenda maggioranza più tempo per trattare, ma superando in questo modo di un giorno la scadenza legittima del 28 gennaio;

alle 14,30 del 29 gennaio 1993 risulta protocollata la lista degli assessori;

alle ore 15,30 dello stesso giorno risulta protocollato l'elenco dei consiglieri presentatori del documento programmatico;

alle ore 22,30 dello stesso giorno risulta infine protocollato il documento programmatico;

la votazione per l'elezione della nuova giunta provinciale avviene alle ore 21,25 del 2 febbraio 1993;

due consiglieri presenti nell'elenco degli assessori protocollato il 29 gennaio, hanno rifiutato l'incarico prima della votazione del 2 febbraio;

in particolare, uno dei due citati consiglieri ha dichiarato quanto segue: « Io sottoscritto Galtarossa Claudio, consigliere

provinciale, comunico di non dare la mia disponibilità nella formazione della costituenda Giunta provinciale; ribadisco di non aver mai sottoscritto il documento programmatico presentato, né di aver mai aderito, né di aver mai avuto intenzione di aderire alla compagine di Giunta presentata con il mio nome »;

date le evidenti illegittimità procedurali e sostanziali, era inevitabile che il CORECO procedesse all'annullamento della delibera di elezione della Giunta, come in effetti è stato comunicato con fax alle ore 14,30 del 5 febbraio 1993;

ai sensi di legge, è pertanto obbligato il commissariamento della Provincia di Padova e la conseguente indizione di elezioni anticipate;

per evitare tale inevitabile esito, si stanno esercitando fortissime pressioni politiche, anche di parlamentari, sul Prefetto e, addirittura preventivamente, anche sul TAR perché si pronuncino conformemente ai desiderata dei partiti della maggioranza, desiderosi di sottrarre il più a lungo possibile agli elettori il loro diritto di esprimersi subito col voto sugli uomini e sulle esperienze di governo locali —:

se, valutato tutto quanto sopra esposto, non ritenga di sostenere contro tali pressioni il Prefetto di Padova, che indubbiamente vorrà negarsi a ogni sollecitudine di parte, nell'applicazione della normativa vigente, invitandolo anzi a prendere atto senza remora alcuna delle decisioni del CORECO e ad avviare pertanto immediatamente le procedure non discrezionali previste dalla legge. (4-10822)

MARINO, CARCARINO e RUSSO SPENA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

dopo la barbara uccisione di un sottufficiale degli agenti di custodia del carcere di Poggioreale, su direttiva del Ministero è stata stabilita una drastica riduzione del numero di colloqui mensili consentiti ai familiari dei detenuti, nonché si

sono adottate drastiche riduzioni della posta tra i predetti con annullamento dei colloqui premiali e straordinari, nonché dei permessi telefonici;

tali misure hanno creato un grave stato di tensione tra i familiari dei detenuti, i quali, donne e bambini, stanno effettuando blocchi di protesta e stanno manifestando da più giorni, innanzi al carcere di Poggioreale;

tali misure hanno creato un grave stato di tensione tra i detenuti, i quali hanno adottato forme non violente di protesta, quali lo sciopero della fame, il rifiuto delle cure mediche e la revoca dei propri difensori;

le misure adottate appaiono non solo indiscriminate e ingiustificate, ma finiscono per produrre gravi e incontrollabili effetti di tensione e scontri sociali —:

se non ritenga il Ministro per tutti i motivi esposti, di disporre la revoca immediata delle misure e dei divieti predetti. (4-10823)

**MARINO e CARCARINO.** — *Ai Ministri delle finanze, dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nei « quartieri spagnoli » di Napoli è ubicato l'ospedale militare principale, sito nei locali dell'ex Convento della Sanità costruito nel 1608;

all'interno dell'ex convento, destinato nel 1806 ad ospedale militare da Giuseppe Bonaparte (decisione poi riconfermata dal Governo italiano) vi sono tra l'altro opere d'arte ed ambienti di indubbia bellezza architettonica;

il suddetto ospedale militare della Trinità, registrato al n. 498 dello schedario descrittivo dei beni patrimoniali indisponibili dello Stato, già concesso in uso governativo al Ministro della difesa, ha una superficie di mq 25.952 (superficie coperta 11.503 mq), ha una disponibilità di 430 vani ed un valore UTE di lire 22 miliardi e 600 milioni —:

se risponda al vero la notizia, venendo meno la concessione in uso governativo al Ministro della difesa, che si voglia utilizzare l'ospedale militare come sede di distretto di Polizia di Stato;

in caso affermativo, ferma restando la decisione di destinare parte della struttura a distretto di Polizia, come pure è necessario per assicurare una maggiore vivibilità dei « quartieri spagnoli », se non si ritenga anche urgente, opportuno e necessario destinare altra parte dell'ospedale della Trinità a strutture e servizi assistenziali, sociali e culturali, di cui il quartiere ha estremamente bisogno, considerata la vocazione polifunzionale della importante e storica struttura. (4-10824)

**POGGIOLINI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il direttore di sezione Ermanno Monti dell'intendenza di finanza di Torino ha inviato il 6 febbraio 1993 al signor Michele Olivetti un invito a produrre gli originali degli attestati di pagamento dell'ILOR lavoratori autonomi 1978/1979, di cui l'interessato aveva chiesto il rimborso in data 10 maggio 1979;

tali attestati si riferiscono a tre pagamenti eseguiti il 20 novembre 1978, l'11 giugno 1979 ed il 22 novembre 1979, quindi ben 15 anni addietro, e vengono pretesi per un rimborso richiesto ben 14 anni fa —:

che cosa abbia potuto giustificare un simile ritardo nell'esame della pratica di rimborso ed, in generale, che cosa si intenda fare per ovviare a simili inconvenienti evitando ai contribuenti la beffa di ulteriori richieste di documenti per far avanzare pratiche ferme da 15 anni. (4-10825)

**POGGIOLINI.** — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

i compensi a membri estranei all'amministrazione statale chiamati nelle com-

missioni per gli esami di Stato di abilitazione alla professione di medico chirurgo sono dell'ordine di lire 361.994;

generalmente per una giornata di concorso, anche quando si tratta di concorsi interni o con un solo candidato, perfino i membri interni delle commissioni d'esame percepiscono compensi dell'ordine di lire 500.000, anche se appartengono allo stesso ospedale —:

se non si ritenga di dover congruamente integrare i compensi dei membri estranei all'amministrazione statale delle citate commissioni d'esame di abilitazione, i quali spesso devono sostenere spese di trasferta per recarsi nei luoghi di svolgimento delle prove. (4-10826)

BUTTITTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Valderice, dove si stanno sviluppando manovre dirette a realizzare gravi episodi di speculazione edilizia;

la maggioranza che in atto governa detto comune ha approntato un piano regolatore, per fortuna ancora non approvato dalla regione siciliana, che provocherebbe danni irreparabili all'assetto urbanistico del territorio, al solo scopo di salvaguardare gli interessi di gruppi ben individuati di speculatori;

per essersi opposto a queste manovre il dottor Nino Croce e i suoi familiari hanno subito gravi atti di intimidazione, denunciati alla locale caserma dei Carabinieri;

contro amministratori e dipendenti del comune sono state emesse diverse decine di avvisi di garanzia, ad alcuni dei quali sono seguite condanne penali;

un componente dell'attuale giunta è stato condannato a sei mesi di reclusione per falso in atto pubblico;

il sindaco è stato per due volte rinviato a giudizio per abuso di ufficio e falso ideologico —:

se non ritenga l'onorevole Ministro, tenuto anche conto che otto consiglieri comunali si sono dimessi, valutare l'opportunità di procedere allo scioglimento del consiglio, al fine di avviare le necessarie procedure per restituire al comune di Valderice una amministrazione ordinata e trasparente. (4-10827)

TURRONI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nella zona dei Colli di San Martino Montelabbate e San Lorenzo in Correggiano, alla periferia di Rimini, in seguito al ritrovamento, nel settembre 1991, di reperti archeologici risalenti al IV sec. AC che indicano la presenza di un insediamento rustico di età romana repubblicana ed imperiale, un comitato di cittadini presentò, nel febbraio del 1992, un esposto al Ministero per i beni culturali ed ambientali, nel quale si richiedeva di sottoporre a vincolo paesaggistico-ambientale l'intera area per salvaguardarla da qualsiasi intervento di impatto ambientale;

in data 3 aprile 1992 la soprintendenza dei beni culturali di Bologna comunicò, in risposta all'esposto, di non ravvisare gli estremi per un vincolo della zona ai sensi della legge n. 1089 del 1939, riconoscendo tuttavia la rilevanza archeologica dei resti evidenziati in prossimità di San Martino Montelabbate;

nell'ottobre 1992 la soprintendente ai beni culturali ed architettonici di Ravenna ha convocato con urgenza la commissione provinciale per la tutela delle Bellezze Naturali, ai sensi della legge n. 1497 del 1939 per emanare la dichiarazione di notevole interesse pubblico sotto il profilo paesaggistico della predetta zona in quanto:

a) l'area in questione riveste un importante interesse paesaggistico, ambientale ed archeologico;

b) il Piano territoriale paesaggistico regionale assegna alla zona un particolare interesse paesaggistico-ambientale, (articolo 16);

c) vi sono in fase di studio una serie di progetti di opere che altererebbero gravemente le notevoli valenze paesistiche sopradescritte. Si tratta, in particolare, di progetti per la realizzazione di un casello autostradale connesso ad uno svincolo della complanare ed una superstrada con alto transito —;

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non ritenga di dover sollecitare la procedura già avviata dalla soprintendenza di Ravenna affinché tale zona di particolare pregio ambientale venga sottoposta, al più presto, a vincolo ai sensi della legge n. 1497 del 1939 e quindi protetta nella sua integrità da interventi che ne deturperebbero e ne altererebbero il paesaggio;

se non ritenga il Ministro di dover disporre un supplemento di istruttoria sul sito archeologico al fine di verificare l'opportunità di apporre sull'area un vincolo *ex lege* 1089 del 1939 in considerazione del rilevante interesse dell'insediamento archeologico. (4-10828)

SAVINO, VITI, SANZA, LAMORTE e D'ANDREA. — Ai Ministri del tesoro, di grazia e giustizia, del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere — premesso:

che l'ITALTRACTOR ITM SpA (stabilimenti a Modena, Ceprano e Potenza con 800 dipendenti di cui 350 in Basilicata) ha avviato una drastica riduzione di personale, con 20 licenziamenti già attuati a novembre per lo stabilimento di Potenza e con altri 66 (di cui 32 a Potenza) a partire dal 28 febbraio prossimo, e con la richiesta della procedura di cui all'articolo 24 della

legge n. 223 del 1991 per la messa in mobilità di oltre 268 unità (103 a Potenza);

che il gruppo produce e commercia sottocarri per macchine movimento terra da oltre 30 anni (fino al '90 nel gruppo FINMECCANICA) ed ha in portafoglio commesse per un totale di circa 60 miliardi solo relativamente al semestre in corso (97 per cento per il mercato estero, di cui 2/3 dell'area dollaro);

che le difficoltà dell'azienda derivano esclusivamente dalla crisi finanziaria insorta all'atto della sua privatizzazione, posto che questa sarebbe avvenuta:

a) con la rilevazione da parte di tal ingegner Januario, attuale amministratore dell'Ansaldo-trasporti e del Consorzio CAPRI (alta velocità) e, al tempo, anche dell'ITALTRACTOR (per conto della Finmeccanica !!), attraverso la costituzione di un *pool* di banche (Paris Bas, Europa INV, LBO Italia, etc.) e l'acquisto, insieme con altri *managers* della medesima azienda, di un pacchetto azionario di minoranza;

b) con l'esborso di 40 miliardi alla Finmeccanica, a carico dell'ITALTRACTOR (bilanci 1991-1992);

che detto esborso di 40 miliardi è in realtà avvenuto attraverso prestiti bancari a breve termine (BNA-BNL-Credito Italiano-Banco di Roma) e quindi non a carico degli acquirenti;

che questa « originale » e forse irregolare operazione di privatizzazione rischia di produrre conseguenze gravissime a carico di un settore strategico in positiva concorrenza sul mercato estero, di un'area soprattutto meridionale (Potenza-Ceprano) già gravemente colpita dalla crisi occupazionale e di ben 800 famiglie di lavoratori qualificati con 20 anni di anzianità nell'azienda;

che, posta la consistenza delle commesse e fatta salva la regolarità dell'operazione di privatizzazione, la crisi finanziaria potrebbe essere affrontata trasformando il suddetto prestito a breve in mutui pluriennali garantiti sull'azienda;

che nell'immediato è ovviamente necessario non menomare la capacità produttiva dell'impresa per non impedirle la consegna regolare delle commesse —:

dai ministri dell'industria e della giustizia quali siano le valutazioni in ordine alla operazione di privatizzazione sopra descritta e quali iniziative ritengano di dover assumere per la propria parte;

dal ministro del lavoro se non intenda convocare con urgenza le rappresentanze sindacali e aziendali per la revoca immediata delle procedure di cui al già citato articolo 24 della legge n. 223 del 1991;

dal ministro del tesoro se ritenga intervenire sulla BNL, BNA, Banco di Roma e Credito italiano, che già hanno concesso prestiti a breve, per trasformarli in mutui a medio-lungo termine in grado di consentire il superamento della crisi finanziaria in atto. (4-10829)

**PATARINO.** — *Ai Ministri dei trasporti, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

da alcuni mesi è in atto a Taranto una vertenza sindacale tra i trasportatori di terra ionica e l'Ilva per la revisione di alcuni aspetti che riguardano il trasporto su gomma;

la gestione del trasporto a Taranto da parte dell'Italsider prima e adesso dell'Ilva è stata spesso caratterizzata da episodi alquanto oscuri;

la categoria dei trasportatori, già debole sotto il profilo politico-sindacale per la mancanza di « protezione », si trova attualmente in serie difficoltà a causa della grave crisi dell'economia nazionale;

le azioni di lotta diventano sempre più pesanti, tanto che da qualche giorno oltre 120 tir sono parcheggiati davanti ai cancelli dell'Ilva, bloccandone l'accesso e

paralizzando tutto il trasporto su strada dei prodotti finiti degli stabilimenti siderurgici;

l'Ilva spedisce mensilmente circa 2000 tonnellate di prodotti finiti, mettendo in movimento oltre 600 mezzi, 150 dei quali locali e pugliesi;

la Federazione italiana trasportatori artigiani ha sottoposto all'Ilva una serie di proposte (tra cui una più equa assegnazione dei viaggi) che oltre a sembrare ragionevoli, non inciderebbero per niente dal punto di vista economico —:

se non ritengano di intervenire con le più opportune iniziative perché venga finalmente provata la giusta soluzione alla vertenza che, ove dovesse spingersi ancora nel tempo esaspererebbe oltre ogni misura la già delicata situazione col rischio di una degenerazione dalle conseguenze imprevedibili. (4-10830)

**PATARINO.** — *Ai Ministri della sanità e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

da tempo opera a Taranto il Centro emodialitico ionico, con risultati veramente eccellenti sotto il profilo della professionalità e della disponibilità del personale medico e paramedico;

i pazienti in trattamento dialitico, dopo aver appreso che il Centro corre il rischio della chiusura perché le USL non pagano da diversi anni quanto loro dovuto, si sono rivolti alle autorità locali per scongiurare il grave pericolo —:

se non ritengano di intervenire per: 1) accertare eventuali inadempienze, 2) mettere in atto le più opportune iniziative in grado di assicurare il normale funzionamento del Centro, 3) fare in modo che il personale medico e paramedico venga garantito sotto l'aspetto economico, anche per i crediti maturati negli anni passati. (4-10831)

CAROLI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

quali interventi intenda operare al fine di evitare che la società SNAM del gruppo ENI realizzi un metanodotto in provincia di Taranto nell'ambito del progetto « Montesano sulla Marcellana Brindisi » secondo un tracciato assai tortuoso che sconvolgerebbe l'assetto delle colture più pregiate della provincia jonica: l'uva da tavola e gli agrumi. Si fa presente che non si pone in discussione la utilità dell'opera e che la sua realizzazione compromette gravemente l'attività produttiva di intere aziende agricole danneggiando irrimediabilmente anche la realtà ambientale. Si fa presente inoltre che tale metanodotto con la posa di un tubo di 1,50 metri di diametro impone una fascia di servitù ampia più di 40 metri e va a posizionarsi vicino ad un altro che nel 1986 provocò ingenti danni all'intero comparto agricolo. Infatti la distruzione delle piante ricadenti nella fascia asservita ha modificato l'ecosistema zonale e le piantagioni circostanti la predetta fascia subiscono un notevole calo di produzione perché soggetti alla turbolenza dei venti e al calo della temperatura causato dallo sfoltimento dei terreni. È in atto uno stato di tensione tra i coltivatori e i tecnici della SNAM che con inopportune promesse cercano di ottenere una firma di impegno alla servitù del metanodotto —:

se non si ritenga urgente intervenire per modificare il tracciato del progettato metanodotto allo scopo di evitare il più possibile danni a zone molto ampie e tra le più rigogliose dell'intero comparto agricolo della provincia jonica. (4-10832)

PAISSAN. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

dal giorno del commissariamento della Federconsorzi deciso il 17 maggio 1991 dall'allora ministro dell'agricoltura Giovanni Gorla, sono accaduti fatti che autorizzano il legittimo dubbio che si vogliono coprire pesanti responsabilità

nella gestione del patrimonio federconsortile prima, durante e dopo il commissariamento;

nella redazione del bilancio Fedit 1990, sono state commesse delle irregolarità, accertate dallo studio tributario Targa-Di Pago-Pagani-Vichi incaricato dalla Federconsorzi di predisporre il modello 760 sui redditi d'impresa; in un promemoria datato 30 maggio 1991 i consulenti evidenziano i rischi fiscali conseguenti a scelte operative effettuate da Fedit su poste di bilancio, per complessivi 76,5 miliardi, dei quali: 2,9 miliardi di rischi palesi, relativi a valutazioni delle quote a responsabilità limitata e per manutenzione dei beni di proprietà di terzi; 73,6 miliardi di rischi occulti, relativi in particolare alla contabilizzazione di sopravvenienze attive e passive;

ciononostante, l'allora ministro dell'agricoltura Giovanni Gorla, intervenendo il 4 giugno 1991 presso la nona commissione agricoltura del Senato sul commissariamento Fedit, sottolineava che « nel bilancio redatto dagli amministratori della Federconsorzi sono stati riportati con la massima chiarezza e trasparenza tutti i dati contabili dell'organismo federconsortile, compresi i contributi »;

la Commissione analisi bilanci 1986-1990, composta dall'avvocato Ghia, dal professor Sica e dalla professoressa Martellini (indicati dai commissari governativi con istanze del 28 gennaio, 1 e 7 febbraio 1992) e dal professor Carbonetti (indicato dal commissario giudiziale con istanza dell'11 maggio 1992) — commissione autorizzata dal tribunale fallimentare di Roma in data 5 e 11 maggio 1992 — ha incomprendibilmente garantito la legittimità e la regolarità dei bilanci;

perlomeno alcuni dei componenti di detta commissione sono professionisti non estranei alla Fedit, avendo instaurato con essa rapporti di lavoro in epoca antecedente all'ammissione alla procedura di concordato preventivo; in particolare il professor Sica, in una lettera del 20 luglio 1992 alla Federconsorzi, citava tra gli

incarichi da lui svolti anche « l'analisi delle risultanze dei bilanci chiusi dal 31 dicembre 1985 al 31 dicembre 1990 », e il professor Carbonetti, espresso dal tribunale, aveva assistito legalmente la Federconsorzi ancora prima del commissariamento, come risulta da una sua lettera per richiesta compensi del mese di luglio 1991;

di fronte alle richieste di compensi miliardari da parte di alcuni dei consulenti (l'avvocato Ghia, 24 miliardi, il professor Sica 20 miliardi, fatto che suscitò scandalo su alcuni organi di stampa), il ministro dell'agricoltura non è andato oltre ad affermazioni di sorpresa (lettera dell'8 agosto 1992 al commissario governativo Piovano), mentre non risultano essere state adottate iniziative precise per impedire simile sperpero;

nel consuntivo degli esborsi delle spese per professionisti per il periodo dal 4 luglio 1991 al 31 agosto 1992 risultano ulteriori spese per consulenze legali, fiscali e altre pari a 2.497.328.285, mentre, pur non essendo comprese nel consuntivo predetto, esistono richieste di pagamento per un'ulteriore cifra di 1.634.000.000;

tutto ciò, mentre migliaia di lavoratori del gruppo sono stati posti in casa integrazione straordinaria —;

se il ministro sia a conoscenza di tali fatti;

se intenda, per quanto di sua competenza, verificarli ed eventualmente adottare le conseguenti iniziative per impedire che la vicenda Federconsorzi, già pesantissima dal punto di vista finanziario e sociale, non diventi ulteriore occasione di sperpero di denaro pubblico;

come siano stati poi definiti i compensi per i quali erano state indicate cifre stratosferiche;

se nella definizione in corso di una soluzione per il futuro del gruppo si ritenga di passare un colpo di spugna sulla gestione passata, che appare al di sotto di ogni sospetto.

(4-10833)

**ACCIARO.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

nonostante l'accordo fra Italia e Francia, recentemente stipulato in Corsica fra il Ministro all'ambiente del Governo italiano e il suo omologo francese, avesse stabilito il divieto di transito per le navi trasportanti carichi pericolosi, nelle Bocche di Bonifacio, a partire dal 15 febbraio 1993, questi continuano a tutt'oggi a transitarvi senza alcuna limitazione —;

quali siano i motivi che fanno sì che il Governo italiano non abbia ancora provveduto a rendere operativo il divieto;

se tali ritardi siano da attribuirsi al Ministero in epigrafe, il quale intende inserire nel decreto attuativo, di cui sopra, alcune deroghe riguardanti eventuali possibilità di transito per alcune imbarcazioni trasportanti petrolio;

se vi siano pressioni da parte di società e compagnie petrolifere, al fine di adottare provvedimenti che tutelino gli interessi economici di tali aziende;

se non sia più opportuno prestare attenzione alle esigenze e alla volontà dei cittadini Sardi e Corsi, che in varie sedi hanno sottolineato l'inderogabilità di interventi che portassero ad un'esclusione delle Bocche dalle rotte delle pericolose petroliere;

quali siano i termini e le modalità, ma soprattutto i tempi, per la predisposizione da parte del Ministero della Marina Mercantile del decreto riguardante il divieto assoluto al transito nelle Bocche di Bonifacio delle navi trasportanti carichi pericolosi.

(4-10834)

**CORSI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992, n. 495 (regolamento di esecuzione e di attuazione del nuovo codice della strada) impone nei centri abitati il rispetto di una distanza non inferiore a 10 metri dal

confine stradale (per le strade tipo E ed F) nella costruzione, ricostruzione o ampliamento di manufatti o muri di cinta di qualsiasi tipo;

le strade classificate E (strada urbana di quartiere) sono ad unica carreggiata con almeno due corsie, banchine pavimentate e marciapiedi, mentre le strade classificate F (strada locale) sono definite dal codice come strada urbana opportunamente sistemata ai fini della circolazione di pedoni, veicoli ed animali non facenti parte delle altre strade;

la norma in questione interpretata letteralmente sta creando una vera e propria paralisi negli uffici urbanistici dei comuni determinando un sostanziale blocco delle concessioni edilizie nei centri urbani;

considerato peraltro che sia da escludere che l'avveduto legislatore abbia ritenuto di far diventare fascia di rispetto stradale, ad esempio, una parte del giardino dei Boboli a Firenze nella deprecata ipotesi che, per accidente, se ne dovesse ricostruire il muro di cinta;

considerato altresì che non pare utile fornire altri esempi per comprovare le paradossali quanto intuibili conseguenze di una tale prescrizione;

rilevato comunque che la norma in questione sembra aggiungersi al già lungo elenco di infortunistica stradale-normativa che ha contraddistinto questa prima fase di applicazione del nuovo codice della strada —:

se non ritenga di fornire urgenti chiarimenti sulla reale portata della norma che determina le fasce di rispetto stradale nei centri abitati e, ove dovesse venir confermata l'interpretazione che ne stanno dando, con grande sconforto, molti amministratori locali, se non ritenga altresì di cominciare seriamente a pensare di « ritirare dalla circolazione » per una più felice riformulazione l'attuale regolamento di applicazione del nuovo codice della strada.

(4-10835)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se sia informato della singolare contiguità realizzatasi nel quartiere napoletano di Pianura tra le sezioni del MSI e di Rifondazione Comunista e che è foriera di pericoli per la sezione missina, stante, a parere dell'interrogante, la evidente immaturità dei dirigenti e militanti neocomunisti. Va innanzitutto precisato che la attuale localizzazione della sezione del MSI, già ubicata nel medesimo quartiere, deriva dalla legale assegnazione degli attuali ambienti al MSI giacché, nell'ambito della ricostruzione *post-sismica* quelli precedentemente occupati rientravano in un programma di abbattimento. Rifondazione Comunista, invece, che non disponeva di una precedente sezione, stante il recente sdoppiamento del partito di provenienza, occupa illegalmente locali mai assegnati da chicchessia;

se la cultura e la maturità politica locale di Rifondazione Comunista fosse adeguata agli eventi verificatesi nel mondo, in Russia, in Europa e in Italia, comprendendo che il vero nemico suo e degli italiani non è certo il MSI ma sono il liberalcapitalismo ed il polo moderato che politicamente lo sostiene, non vi sarebbero problemi: purtroppo così non è ed accade che, sbagliando il loro nemico, rivolgano i loro rissosi tentativi polemici e nostalgici, nei confronti del vicino insediamento « nazionalpopolare » missino;

se intenda intervenire perché i dirigenti ed i militanti della sezione di Pianura di Rifondazione Comunista siano messi in condizione di non nuocere alla attigua (5 metri!!!) sezione del MSI o almeno li si delocalizzi in zona più lontana ove non siano pericolosi per sé e per gli altri.

(4-10836)

TURRONI. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali, della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il territorio denominato « Alta val Borello », delimitata a valle dai torrenti

Rio Valle e Rio Cavo, a monte dalla testata del bacino del torrente Borello e lateralmente dai crinali Borello-Savio e Borello-Voltre/Bidente, compresa nei territori dei comuni di Mercato Saraceno, Sarsina, Civitella, Santa Sofia, Bagno di Romagna è un'area che riveste un particolare interesse ambientale per molteplici aspetti: storici, architettonici, paesaggistici e naturalistici;

per la sua posizione geografica marginale rispetto alle vallate principali e per la scarsa antropizzazione, quest'area rappresenta un atipico bacino collinare a ridosso della pianura caratterizzato dall'assenza di grossi insediamenti abitativi ed industriali;

si tratta di un vasto ambiente che si sviluppa per oltre 20 km, in gran parte incontaminato, costellato da caratteristiche strutture insediative storiche non urbane: borghi e castelli arroccati costoni di arenaria, nuclei rurali, casali, antichi mulini, pievi e chiesette rurali che si integrano perfettamente con un paesaggio agreste ricco di boschi, foreste, prati, pascoli e coltivi in abbandono, forre, rupi selvagge, sorgenti e cascatelle;

la vallata conserva angoli imprevedibili e scenari panoramici che formano, in armonia con le strutture insediative, un quadro unico ed irripetibile di grande interesse, meritevole di tutela e valorizzazione a scopo turistico-culturale;

attualmente si preannunciano seri rischi per l'intera valle a causa dell'approvazione di piani sviluppo aziendali dei comuni di Santa Sofia, Civitella e Sarsina, riguardanti la costruzione di numerosi allevamenti zootecnici industriali a carattere intensivo la cui attuazione potrebbe compromettere in modo irreparabile la vocazione turistico-ambientale dell'Alta Val Borello;

la realizzazione di nuovi insediamenti zootecnici industriali avrebbe le seguenti gravi conseguenze:

a) verrebbero deturpate zone di indubbio valore ambientale e paesaggistico;

b) verrebbe squilibrato il traffico locale in quanto la val Borello è priva di infrastrutture necessarie ad un ulteriore sviluppo di iniziative zootecniche industriali, avendo un'unica ed inadeguata viabilità di fondovalle che penetra piccoli paesi con pericolosissime strettoie, non idonea a sopportare un massiccio incremento del traffico dei mezzi pesanti, se non con grave nocumento per gli abitanti delle vallate e delle borgate;

c) rischi di inquinamento delle acque e delle falde;

d) rischio per la salubrità dell'aria dovuto ad esalazioni maleodoranti;

e) rischi sanitari per le popolazioni residenti —;

se non ritenga il Ministro per i beni culturali ed ambientali di porre urgentemente un vincolo paesistico ai sensi della legge n. 1497 del 23 giugno 1939 per la tutela panoramico-paesistica dell'Alta valle del Borello;

se il Ministro per i beni culturali ed ambientali non ritenga opportuno e necessario disporre l'immediata sospensione dei progetti di sviluppo aziendale approvati fino al completamento dell'istruttoria relativa al vincolo paesistico;

quali provvedimenti intendano adottare i Ministri della sanità e dell'ambiente per evitare i rischi per la salute pubblica e per l'ambiente. (4-10837)

TURRONI. — Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

il progetto di realizzazione della Ci-spadana, la superstrada di 130 km che dovrebbe raccordare la Ferrara-Mare e la via Emilia oltre Parma, è stata concepita ben 30 anni fa per risolvere i gravi problemi viari della statale 255 e per incentivare nuovi insediamenti produttivi nella zona;

essa dovrebbe essere realizzata per lotti successivi con un costo superiore ai 1.000 miliardi di lire;

il progetto per la realizzazione del secondo lotto che va da Poggio Renatico a via Quattro Torri (dal km 7,500 al km. 16,700) è stato approvato a maggioranza dal consiglio comunale di Sant'Agostino il 26 febbraio 1991 e dal consiglio di amministrazione dell'ANAS del 3 ottobre 1991 (progetto del compartimento di Bologna n. 5951 del 9 maggio 1991) per un costo pari a lire 33.000.000.000;

considerato che il tracciato della Cispadana nel tratto che riguarda il II lotto:

separerà artificialmente e drasticamente gli abitanti di Sant'Agostino e San Carlo, la cui lenta integrazione in atto è un fatto positivo sotto gli aspetti residenziale, economico, culturale, viario;

provocherà un notevole impatto ambientale a causa di una costruzione imponente: un lungo e alto cavalcavia sulla statale 255 e su via Martiri della Libertà, la quale subirà una profonda alterazione che la snaturerà radicalmente poiché dovrà essere sprofondata per consentire di sottopassare la Cispadana;

provocherà inevitabilmente grossi problemi di inquinamento acustico a danno degli abitanti di San Carlo e Sant'Agostino per il prevedibile passaggio di intenso traffico;

causerà traumatici problemi sia agli attuali insediamenti civili sia all'ambiente con abbattimento di platani centenari, a causa della costruzione di due svincoli previsti in via 4 Torri e via delle Donne, inoltre lo svincolo di via 4 Torri non farà che intensificare ed appesantire lo stato della circolazione sulla statale 255 aggravando il problema della sicurezza della « curva Toselli »;

solleverà forti interrogativi in materia di sicurezza per il passaggio dell'importante metanodotto SNAM praticamente sulla stessa direttrice della superstrada;

avrà riflessi negativi sulla valorizzazione del Palazzo 4 Torri di notevole rilevanza storica per vicinanza alla superstrada;

la scelta di realizzare la superstrada cispadana è stata il frutto di una politica dei trasporti errata già 30 anni fa che, a differenza di ciò che avveniva in tutti gli altri Paesi europei, privilegiava il mezzo su gomma rispetto a quello ferroviario e fluviale.

Difficilmente la cispadana risolverà i problemi viari della zona ed in particolare lo snellimento del traffico esistente sulla statale 255 in quanto tale opera finirebbe per convogliare su di sé gran parte del traffico di lunga percorrenza che attualmente è smaltito dalle autotrade circostanti, inoltre la presunta incentivazione delle attività produttive che dovrebbero sorgere nei pressi della superstrada non è assolutamente garantito come dimostrano analoghe esperienze fallimentari. Essa invece richiederebbe un grande consumo di territorio agricolo fertile e di materiali inerti, comporterebbe gravi problemi di impatto ambientale nei luoghi attraversati a causa di mastodontiche opere in cemento armato, aggraverebbe lo stato dell'inquinamento atmosferico e acustico, favorirebbe un maggior consumo energetico —

se i Ministri interrogati siano a conoscenza delle preoccupazioni espresse in premessa;

se il Ministro dell'ambiente non ritenga opportuno intervenire per sospendere la realizzazione del progetto e del relativo appalto in attesa che sia eseguito un serio studio di impatto ambientale dell'intera opera ed in particolare del II lotto;

se i Ministri interrogati, alla luce delle considerazioni espresse in premessa, non ritengano opportuno intervenire affinché siano studiati tracciati alternativi che comportino sia minore spesa e minori devastazioni ambientali nonché offrano serie garanzie di snellimento del traffico esistente;

se il Ministro dell'ambiente non ritenga di informare le popolazioni locali interessate sulle conseguenze che tale costruzione avrebbe sull'ambiente, sul territorio e sulla loro salute. (4-10838)

TEALDI, PAGANELLI, DELFINO, SILVIA COSTA, CARLO CASINI, MANFREDI, COMINO e GUALCO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che il decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384 all'articolo 1° recitava: « in attesa della legge di riforma del sistema pensionistico, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto e sino al 31 dicembre 1993 è soppressa l'applicazione di ogni disposizione di legge e di regolamento che prevedeva il diritto, con decorrenza nel periodo sopraindicato, a trattamenti pensionistici di anzianità a carico del regime generale obbligatorio, ivi comprese le gestioni dei lavoratori autonomi, delle forme sostitutive ed esclusive del regime stesso, ecc. »;

che, di conseguenza, alcuni enti locali (es. USSL n. 61 di Savigliano) hanno adottato deliberazioni con le quali provvedevano a sospendere fino a nuove disposizioni (conversione in legge) gli effetti delle deliberazioni di collocamento a riposo adottate fino al 18 settembre 1992 a seguito di domande dei dipendenti interessati regolarmente accolte dall'ente;

che tale provvedimento è stato adottato al solo scopo di tutelare i propri dipendenti affinché non rimanessero senza stipendio e senza pensione atteso che il decreto prevedeva tassativamente che il personale che cessava dal servizio non avrebbe avuto diritto al trattamento pensionistico.

La sospensione del collocamento a riposo dei dipendenti è stata deliberata unicamente in attuazione del decreto-legge 19 settembre 1992 n. 384; non costituiva mutamento di volontà dell'ente rispetto alla decisione già presa di collocarli a riposo né revoca implicita dei provvedimenti con i quali si disponeva in tal senso;

che, successivamente, in sede di conversione in legge n. 438/92 sono state apportate modifiche al testo del decreto, tra le quali al punto e):

« .... la deroga alla sospensione dei pensionamenti ai dipendenti che abbiano presentato domanda di dimissioni da un pubblico impiego, accolta dai competenti organi anteriormente alla data di entrata in vigore del decreto (19 ottobre 1992);

che, tenuto conto, che tutte le domande di collocamento a riposo presentate entro il 18 settembre 1992 e già accolte con regolari atti deliberativi in pari data, (atti dichiarati immediatamente esecutivi), sciogliono così le precedenti riserve e confermano le decorrenze dei pensionamenti già disposti.

Dato atto che la *Gazzetta Ufficiale* n. 1 del 2 gennaio 1993 ha pubblicato la Circolare n. 13/I.P. del 23 dicembre 1992 emanata dal Ministero del tesoro — direzione generale degli istituti di previdenza — con la quale vengono illustrate le disposizioni introdotte dal decreto-legge 19 settembre 1992 n. 384 convertito, con modificazioni, nella legge 14 novembre 1992 n. 438 e vengono fornite le debite istruzioni con riferimento ai trattamenti pensionistici degli iscritti alle Casse pensioni degli istituti di previdenza;

che tenuto conto che dalla lettura della suddetta circolare si evince che se la revoca della sospensione è stata fatta successivamente al 19 settembre 1992 le persone interessate non rientrano nella deroga alla sospensione, in quanto per il Ministero del tesoro non esiste alcuna differenza tra sospensione e revoca;

che, pertanto, il Ministro del tesoro rileva che avendo provveduto a sospendere fino a nuove disposizioni, gli effetti dei collocamenti a riposo, gli enti hanno vanificato la volontà espressa precedentemente di accogliere la domanda di collocamento a riposo;

che tale interpretazione appare arbitraria ed illegittima in quanto:

lede la facoltà dell'amministrazione di disporre, come nel caso in specie e per di più in ottemperanza ad una disposizione di legge, una proroga del trattenimento in servizio oltre i termini richiesti;

attribuisce effetti sanzionatori proprio a quelle amministrazioni che hanno agito nel rispetto della legge non senza ignorare la tutela del dipendente affinché lo stesso, privato del diritto al trattamento pensionistico, conservasse almeno il diritto alla retribuzione;

incide pesantemente su importanti scelte personali;

produce negative ripercussioni organizzative;

produce disparità di trattamento degli iscritti alla CPDEL rispetto a quelli assistiti da altre Casse pensioni;

pone sullo stesso piano dal punto di vista giuridico due istituti, la revoca e la sospensione che, come pacificamente ritenuto da dottrina e giurisprudenza, hanno effetti e natura diversa;

che in merito all'ultimo rilievo appare opportuno precisare:

che la revoca implica la volontà dell'amministrazione di far venire meno gli effetti degli atti ed efficacia prolungati sulla base di una rinnovata valutazione degli interessi implicati nell'atto;

che la sospensione, invece, ispirata generalmente da ragioni di opportunità per motivi di cautela o di salvaguardia, produce solo la temporanea paralisi degli effetti dell'atto amministrativo.

Come insegnano concordemente illustri esperti in dottrina amministrativa (esempio Sandulli) « La sospensione non fa venire meno l'atto, e neppure la sua validità, e neanche la sua efficacia, e non esercita una funzione ripristinatoria ». Esso fa semplicemente « venire meno *ex nunc* la possibilità di portare l'atto a (ulteriore) esecuzione.. »;

che, pertanto, risulta del tutto priva di fondamento giuridico la sostanziale pa-

rificazione operata dalla circolare di cui sopra tra la sospensione e la revoca;

che l'applicazione di tale circolare comporta un elevato contenzioso dall'esito pressoché scontato da parte dei dipendenti per la tutela dei propri diritti ed interessi legittimi —;

quali provvedimenti intende adottare d'urgenza il Ministro adito, per porre rimedio a quanto sopra rilevato e se non ritiene il Ministro stesso di rettificare conseguentemente la citata circolare n. 13/IP del 23 dicembre 1992. (4-10839)

TEALDI, PAGANELLI, DELFINO e CO-MINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che l'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974 n. 419 prevede:

« La sperimentazione come ricerca e realizzazione di innovazioni degli ordinamenti e delle strutture può essere attuata, oltre che sulla base di programmi nazionali, su proposta del collegio dei docenti »;

che l'articolo 4 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica prevede:

« Sarà riconosciuta piena validità agli studi compiuti dagli alunni delle classi o scuole interessate alla sperimentazione di cui al precedente articolo 3, secondo criteri di corrispondenza fissati nel decreto del Ministro della pubblica istruzione che autorizza la sperimentazione »;

che il Ministero della pubblica istruzione ha sempre confermato, in ultimo nell'articolo 1 Titolo 1 del decreto ministeriale 19 dicembre 1992 recante norme per lo svolgimento degli esami di maturità nelle classi sperimentali *ex* articolo 3 decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 31 maggio 1974, che i diplomi di maturità conseguiti al termine dei corsi autorizzati ai sensi del predetto articolo 3 decreto del Presidente della Repubblica

n. 419 hanno valore pari a quelli che si conseguono a conclusione dei corrispondenti corsi ordinari;

che l'istituto professionale per l'agricoltura « Paolo Barbero » di Cuneo è stato autorizzato, fin dal 1974 per la scuola coordinata di Mondovì e negli anni immediatamente successivi per la sede di Cuneo e la scuola coordinata di Demonte, ad attuare corsi sperimentali ai sensi del predetto articolo 3 decreto del Presidente della Repubblica 419 secondo i seguenti indirizzi:

agrario (diploma corrispondente: maturità tecnica per perito agrario);

commerciale-linguistico (diploma corrispondente: maturità tecnica per perito aziendale e corrispondente in lingue estere);

che la scelta della soluzione sperimentale, fatta con il consenso dell'amministrazione provinciale e dei comuni interessati, era suggerita dalla constatazione che, nella parte meridionale della provincia di Cuneo corrispondente alle Valli cuneesi, al Monregalese ed al Cebano, mancava un istituto di istruzione secondaria in grado di formare, nel settore agrario, tecnici competenti sia nel settore produttivo che in quello estimativo, e, nel settore commerciale, una figura professionale in grado di unire ad una preparazione di tipo finanziario-contabile una profonda conoscenza delle lingue straniere fondamentali della CEE;

che la scelta sperimentale consentiva inoltre la possibilità di definire ed aggiornare l'« iter » formativo con immediata tempestività rispetto ai ritmi dei corsi ordinari;

che l'unire nello stesso istituto studenti dell'indirizzo agrario e dell'indirizzo commerciale linguistico consentiva, particolarmente nel biennio, la realizzazione di un'integrazione culturale e linguistica tra alunni di identica provenienza geografica ma caratterizzati da motivazioni a studiare ed a convivere del tutto diverse e tali da essere, in parte, alla base del processo

di disgregazione ed abbandono delle vallate e della conseguente mortalità dopo la terza media, tipica della provincia di Cuneo;

che i risultati confermavano, al di là di ogni previsione, la validità dell'offerta formativa, in quanto, prendendo come riferimento il decennio 1980-1990, la sede di Cuneo passava da 184 allievi su 8 classi (1980) a 406 allievi su 17 classi (1990), e la scuola coordinata di Demonte, in pieno territorio montano, passava da 31 allievi su due classi a 69 allievi su quattro classi;

che la legge 21 febbraio 1991 n. 54, riguardante modifiche ed integrazioni alla legge 28 marzo 1968 n. 434 concernente l'ordinamento della professione di perito agrario, stabilisce quale requisito per l'iscrizione all'albo dei periti agrari il possesso del diploma di perito agrario conseguito presso un istituto tecnico agrario statale o parificato;

che la direzione generale dell'istruzione professionale con nota prot. 7252/c del 17 luglio 1991, traendo motivazioni dal disposto della citata legge 54 e, più in generale, dalla mancanza di omogeneità dell'ipotesi sperimentale in atto presso l'istituto professionale per l'agricoltura di Cuneo con le linee di riforma dell'istruzione professionale (il progetto 92), disponeva che dall'anno scolastico 1991/1992 non venisse più attivata la sperimentazione, per quanto riguarda l'indirizzo agrario, a partire dalle classi prime;

che, se nell'anno 1991/1992 gli iscritti alle classi prime professionali non diminuivano sostanzialmente rispetto agli iscritti alle classi sperimentali, in quanto la revoca dell'autorizzazione ministeriale, giungendo il 30 luglio a Cuneo, non consentiva alle famiglie, pur tempestivamente avvertite, un diverso orientamento, e si traduceva nella formazione di tre classi prime dell'indirizzo agrario, nell'anno scolastico successivo 1992/1993 era possibile formare una sola classe prima dello stesso indirizzo;

che la motivazione di questo crollo di iscrizioni negli ambienti rurali era dovuta

al fatto che le disposizioni ministeriali sostituivano un titolo di studio (perito agrario) apprezzato ed inserito in tutti i settori della realtà produttiva locale con un titolo di studio (agrotecnico) non ancora conosciuto e, comunque, non dotato di quella competenza estimativa richiesta dal mercato del lavoro;

che i decreti ministeriali sul nuovo ordinamento degli istituti professionali prevedono, dal 1° settembre 1993 la soppressione di tutte le iniziative sperimentali alle dipendenze della direzione generale dell'istruzione professionale e, quindi, anche della sperimentazione commerciale-linguistica in atto presso l'istituto professionale per l'agricoltura di Cuneo;

che l'azione della direzione generale dell'istruzione professionale si traduce, nei fatti, in un soffocamento dell'istituto professionale per l'agricoltura di Cuneo, in quanto si toglie a questa istituzione quelle motivazioni esistenziali che erano state dettate da una profonda conoscenza delle esigenze formative locali, senza sostituirle con itinerari formativi di consistenza equivalente;

che detta azione soppressiva non si tradurrà in una migrazione degli studenti verso altri istituti professionali, sostanzialmente diversi per tradizione e presenza sul territorio ma in un aumento di iscrizioni presso gli istituti tecnici per ragionieri, già oberati dal numero delle classi e non adeguatamente assistiti dagli enti locali, per quanto riguarda il personale;

che non esistono in provincia di Cuneo un istituto tecnico agrario statale quinquennale ed un istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere in grado di soddisfare alla cospicua richiesta formativa;

che il Ministero della pubblica istruzione, dal 1991 ad oggi, non risulta aver avviato alcuna azione nelle sedi opportune al fine di garantire agli allievi dei corsi sperimentali, ad esaurimento, per periti agrari di Cuneo, Asti e San Remo, di ottenere, a conclusione dell'esame di ma-

turità, un diploma con valore « pari » a quello conseguito nel corso ordinario e, quindi, con la stessa possibilità di iscrizione all'albo professionale;

che il Ministero della pubblica istruzione non ha mostrato, fino a questo momento, interesse ad eliminare la contraddizione tra gli articoli 3 e 4 del decreto del Presidente della Repubblica 419 del 31 maggio 1974, precedentemente riportati e la legge 21 febbraio 1991 n. 54 relativa alle norme per l'iscrizione all'albo dei periti agrari, contraddizione che incide sull'universalità della norma precedente e, quindi, la annulla, compromettendo non solo le possibilità di libera professione di centinaia di diplomati ma la stessa possibilità di fare qualsiasi sperimentazione ex articolo 3 —:

quali iniziative intende assumere il Ministro adito al fine di consentire agli studenti del Cuneese, del Monregalese e del Cebano di poter continuare a scegliere, tra le varie offerte formative dello Stato, i corsi per conseguire il diploma di perito agrario ed il diploma di perito aziendale e corrispondente in lingue estere che tanto successo hanno ottenuto, in quanto sono nati da un'analisi delle esigenze formative locali e non come corollari di un teorema centrale;

quali provvedimenti intende assumere per impedire, comunque, che vengano troncate le iniziative sperimentali ancora in atto senza un'adeguata offerta formativa in sostituzione;

quali iniziative intende assumere per eliminare la contraddizione esistente tra il decreto del Presidente della Repubblica 419 del 31 maggio 1974 (e tutti i decreti ministeriali successivi recanti norme sugli esami di maturità sperimentale) e la Legge 21 febbraio 1991 n. 54 concernente l'ordinamento professionale del perito agrario.

(4-10840)

D'ALEMA, BASSANINI, STANISCIÀ, DI PIETRO e MELILLA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

in tre successivi momenti, nel giro di pochi giorni, sono stati arrestati il sindaco, cinque assessori e tre consiglieri del comune di Chieti;

gli stessi sono accusati di concussione, truffa e falso;

il consiglio comunale di Chieti non ha ancora approvato il bilancio di previsione per l'anno 1993 e il CORECO ha invitato lo stesso ad approvarlo entro il 28 corrente mese;

il comune di Chieti è stato portato nel corso degli ultimi anni sull'orlo del dissesto finanziario;

è stato nominato per espletare le funzioni del sindaco e della giunta un commissario prefettizio, mentre il consiglio comunale rimane formalmente in carica;

il consiglio comunale è ormai delegittimato di fronte ai cittadini e non è più in grado di esprimere un nuovo sindaco e una nuova giunta; già una prima seduta, convocata dopo gli arresti, è andata deserta e i consiglieri dei gruppi di minoranza (PDS, PSI, PRI, MSI, Verdi) si sono dimessi dalla carica e chiedono lo scioglimento del consiglio;

si è costituito un comitato cittadino che ha promosso una raccolta di firme per chiedere lo scioglimento del consiglio comunale;

la città di Chieti è abbandonata a se stessa e non viene più assicurata neanche l'ordinaria amministrazione, vi è un blocco totale di settori importanti dell'apparato burocratico e delle attività amministrative con conseguenze negative per l'intera società e in particolare per le classi più deboli;

la città di Chieti ha bisogno di un'amministrazione capace di affrontare con sollecitudine e determinazione tutti i problemi di quella comunità e in primo luogo i problemi dei cittadini che non hanno un lavoro —

se non ritiene opportuno e necessario attivare tutte le procedure per arrivare al più presto allo scioglimento del consiglio comunale di Chieti e a dare ai cittadini di quella comunità la possibilità di eleggere nuovi rappresentanti a cui affidare l'amministrazione della cosa pubblica.

(4-10841)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

circa quindici giorni fa, presso la sede del Psdi di Rimini, il ministro delle poste e telecomunicazioni Maurizio Pagani avrebbe incontrato Augusto Casali, segretario di Stato per le telecomunicazioni della Repubblica di San Marino, ex socialdemocratico, attualmente iscritto al Pss (Partito socialista sammarinese), per parlare delle possibilità di espansione, attraverso la ripetizione del segnale in territorio italiano, di Tele San Marino, l'emittente di Stato di San Marino di proprietà al 50 per cento della Rai ed al 50 per cento dell'Eras (Ente radiotelevisivo sammarinese);

Pagani, in linea con quanto deciso dall'ex ministro delle poste e telecomunicazioni Carlo Vizzini, avrebbe ribadito l'indisponibilità di frequenze per la suddetta estensione del bacino d'utenza dell'emittente;

l'odierno interrogante con numerosi atti ispettivi presentati nel corso della X legislatura, fece presente che la presenza azionaria della Rai non permette la creazione di un *network* sul territorio italiano, avendo la Rai già tre concessioni (numero massimo previsto dalla legge n. 223 del 1990) e considerato che la stessa legge considera le quote azionarie superiori al 10 per cento pari alla titolarità dell'emittente ai fini del tetto previsto e che la ripetizione del segnale di una tv straniera in territorio nazionale equivale alla titolarità di una concessione;

sabato 13 febbraio lo stesso ministro Pagani si è recato in visita ufficiale nella Repubblica di San Marino, incontrando il

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

suddetto Augusto Casali e Gabriele Gatti, segretario di Stato agli esteri di San Marino;

in tale occasione il Ministro delle poste e telecomunicazioni avrebbe parlato di sinergie tra i due Paesi e, ribaltando quanto affermato precedentemente, si sarebbe impegnato a valutare la posizione di San Marino in sede di riordino delle frequenze, mostrandosi possibilista;

Pagani avrebbe inoltre detto ai suoi interlocutori che l'articolo 9 del codice postale conferisce al ministro poteri particolari per accordi internazionali in materie di sua competenza e che quindi potrebbe esserci una intesa capace di scavalcare la legge n. 223 del 1990 —:

se risponda al vero la notizia dell'incontro tra Pagani e Casali presso la sede del Psdi di Rimini e, in caso affermativo, quali siano le valutazioni sull'operato del ministro che avrebbe tenuto un incontro che di fatto coinvolge l'Italia in accordi, seppure informali, di carattere internazionale;

se risponda al vero che nell'incontro ufficiale del 13 febbraio scorso Pagani si sarebbe impegnato a valutare l'estensione di Tele San Marino, invocando i poteri a lui conferiti dal codice postale;

se non si ritenga opportuno ribadire l'impossibilità per la Rai di dar vita ad una quarta rete nazionale attraverso San Marino, facendo chiarezza in merito, anche in considerazione del particolare momento di crisi gestionale e dirigenziale del servizio pubblico radiotelevisivo. (4-10842)

**PELLICANI e TURCI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

gli organi di informazione danno notizia del mancato rientro di un incauto affidamento concesso dal Mediocredito delle Venezie, istituto di credito a medio-lungo termine attualmente oggetto di una contesa giudiziaria fra le banche partecipanti — Banco Ambroveneto da una parte, Casse di Risparmio Venete dall'altra —, ad

una iniziativa turistico-commerciale in Sardegna, per un importo già erogato almeno di 6 miliardi di lire, per un prestito complessivo probabilmente superiore al doppio di tale cifra;

dalle notizie disponibili si desume che il Mediocredito sarebbe stato « raggiunto » da un cliente precedentemente rifiutato dalla partecipante Cassa di Risparmio di Padova;

il presidente di quest'ultimo istituto, nonché dello stesso Mediocredito è Orazio Rossi, che risulta anche presiedere la società Iniziativa spa, oggetto di indagini giudiziarie nelle recenti vicende relative alle tangenti;

il cliente di cui trattasi fu presentato da una fantomatica finanziaria di Brescia — la « Serfin », di proprietà di due coniugi già condannati per reati fallimentari — con il corredo di documentazione inventiera, ma ritenuta valida senza ulteriori e sufficienti riscontri prudenziali;

la vicenda evidenzia gravi disfunzioni interne all'istituto, con le quali potrebbero essere in rapporto le dimissioni presentate nel luglio scorso dal direttore generale Giorgio Gozzetti, artefice della forte crescita del Mediocredito, non accompagnata però da corrispondenti risultati economici a causa dei più elevati livelli di rischio assunti;

le conseguenze di tale incauto affidamento sono gravi, in quanto mettono in pericolo la sopravvivenza stessa dell'istituto (fondamentale nell'economia dell'area), il cui ultimo bilancio (1991) mostra un risultato operativo di lire 23,6 miliardi ed un utile netto di 13,3 miliardi —:

notizie aggiornate sullo stato e le prospettive del processo di trasformazione in società per azioni e di partecipazione a gruppi creditizi del Mediocredito delle Venezie;

notizie aggiornate sull'andamento economico e l'evoluzione dei coefficienti tecnici di bilancio dell'istituto, con particolare analisi della voce « sofferenze »;

i motivi alla base delle recenti improvvise dimissioni del direttore generale Gozzetti; l'ammontare del relativo trattamento di quiescenza; i precedenti e lo sviluppo della carriera professionale del medesimo;

i dettagli dell'incauta operazione di affidamento di cui in premessa e delle garanzie acquisite;

notizie relative alla fantomatica finanziaria bresciana « Serfin » e ai suoi titolari, ivi incluso l'esatto adempimento dell'obbligo di autosegnalazione a Cambital ai fini della legge antiriciclaggio, e l'esistenza e la natura dei rapporti della stessa « Serfin » con esponenti del Medio-credito o delle banche partecipanti;

lo stato dei procedimenti penali e degli interventi di vigilanza che sono in corso o in preparazione in rapporto alla vicenda;

l'eventuale contestazione ad amministratori o dipendenti dell'istituto del reato di « falso interno » recentemente introdotto nell'ordinamento dall'articolo 37, comma 2, del decreto legislativo 14 dicembre 1992, n. 481. (4-10843)

CRUCIANELLI e INGRAO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in contrasto con la legge 7 agosto 1990 n. 241, l'amministrazione del Ministero della pubblica istruzione ha negato al richiedente signor Parca Sergio, dipendente del Ministero della pubblica istruzione con nota GAB.IV/PROT/6214 dell'11 novembre 1992 e ai richiedenti Parca, Tomassi, Meloni, Annecca, Tanno, Cucinella ed altri dipendenti del Ministero della pubblica istruzione con note nn. 9157, 9158, 9159, 9160, 9161, 9162, ecc. del 30 dicembre 1992 le seguenti notizie:

gli elenchi del personale della scuola comunque non in servizio negli anni scolastici 1990/91, 1991/92 e 1992/93 e destinato a compiti diversi da quelli di istituto,

con le indicazioni previste dal comma 11 dell'articolo 1 della legge 11 agosto 1991, n. 262;

l'elenco del personale del comparto scuola destinatario delle aspettative sindacali di cui all'articolo 45 della Legge 18 marzo 1968, n. 249 per gli anni scolastici 1990/91, 1991/92 e 1992/93;

l'elenco del personale del comparto scuola destinatario dei permessi annuali retribuiti di cui all'articolo 8 della legge 17 novembre 1975, n. 715 riferiti agli anni scolastici 1990/91, 1991/92, 1992/93;

i criteri adottati, riferiti al cumulo dei permessi sindacali retribuiti, nella ripartizione programmata dei corrispondenti esoneri tra le varie province in relazione alla peculiarità della scuola e della sua organizzazione territoriale —;

quali i motivi che hanno indotto l'amministrazione a non pubblicare gli elenchi di cui ai punti 1, 2 e 3 per gli anni scolastici 1990/91, 1991/92, 1992/93, sebbene tale adempimento sia espressamente previsto dalla citata legge n. 262 del 1991;

quale iniziativa il Governo intenda prendere nei confronti dell'amministrazione della pubblica istruzione e, infine, per essere messo in condizione di conoscere tutte le notizie sopra indicate. (4-10844)

CLEMENTE CARTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che, come noto, la commissione regionale per l'impiego subordina l'approvazione dei progetti di formazione lavoro delle imprese artigiane al versamento di lire 9.000 per ogni dipendente assunto dalle imprese, secondo l'accordo interconfederale tra le rappresentanze sindacali e le associazioni artigiane;

che tale contributo viene richiesto anche alle imprese artigiane non associate, e quindi escluse dal suddetto accordo interfederale;

che detta quota viene fatta versare a mezzo di un modello dell'INPS (M. 10) ad un fondo destinato alle rappresentanze sindacali, contravvenendo a quanto prescritto dallo statuto dei lavoratori e dall'articolo 39 della Costituzione;

che la suddetta richiesta non trova riscontro in alcuna norma legislativa —;

se non intenda far accertare la veridicità di quanto precede e, in caso affermativo, quali iniziative intenda assumere per stroncare questa pratica illecita, che, tra l'altro, scoraggia le assunzioni specialmente nel settore artigiano, già particolarmente colpito da una preoccupante crisi occupazionale. (4-10845)

**CLEMENTE CARTA.** — *Ai Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica n. 538 del 15 aprile 1948 disponeva, tra l'altro, l'assunzione di soggetti già ammalati di TBC ma clinicamente guariti, presso case di cura con almeno 200 dipendenti;

in virtù di tale disposto legislativo l'INPS, che all'epoca gestiva il territorio italiano, assunse, previo rigorosi accertamenti sanitari, un certo numero di salariati adibendoli alle mansioni che meglio si confacevano alle rispettive attitudini psico-fisiche;

secondo il richiamato decreto del Presidente della Repubblica, articolo 5, al personale ex TBC assunto per effetto di tale disposizione compete il trattamento giuridico ed economico vigente per il restante personale avente la stessa qualifica professionale;

in pratica l'INPS ai soggetti di cui trattasi che, a contatto di ambiente infetto, si riammalarono di TBC, negò il trattamento privilegiato vigente per il restante personale applicando agli stessi il trattamento di malattia ordinaria con evidenti svantaggi e danni (come, ad esempio, la conservazione del posto per un periodo

molto più breve in caso di assenza per malattia, la pensione ordinaria e non privilegiata in caso di invalidità permanente, la pensione normale e non privilegiata ai superstiti in caso di morte per TBC ecc.);

a questo stato di cose in evidente contrasto con il richiamato articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 538 del 1948 l'INPS rimediò con delibera del consiglio d'amministrazione del 15 luglio 1960 —;

se intenda esaminare la possibilità di estendere il riconoscimento di cui alla delibera del consiglio di amministrazione INPS del 15 luglio 1960, anche per il periodo precedente a titolo di sanatoria nei confronti di quanti si riammalarono di TBC. (4-10846)

**PIERONI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nell'interrogazione 4-02341, ancora priva di risposta, chiedevo di assumere iniziative nei confronti del comune di Civitanova Marche (MC), al fine di acquisire chiarimenti in ordine alle modalità di appalto e contabilità dei lavori — opere murarie — per ampliamento e ammodernamento dell'ospedale di zona della Usl 16 di Civitanova Marche: lavori aggiudicati con contratto di appalto del 2 luglio 1986, per un importo di 1 miliardo e 200 milioni, alla locale ditta Arca, la cui ultimazione era fissata contrattualmente per il 30 settembre 1987 e che invece, grazie a successive proroghe della Giunta municipale, si sono protratti per tutto il 1991 e che alla data della suindicata interrogazione non erano ancora stati collaudati;

la Giunta comunale, con delibera n. 1204/92, ha fatto propria sia la relazione dei periti di parte sia quella dello studio legale Valori di Macerata, incaricati dalla Giunta stessa per una verifica complessiva tecnico-amministrativa: secondo questa relazione, la ditta Arca, ha percepito somme non dovute per circa 300 milioni. A tale cifra infatti ammonta la differenza finan-

ziaria tra le opere effettivamente realizzate e quelle contabilizzate;

con la citata delibera, la Giunta comunale decideva anche di iniziare le procedure per il recupero delle somme indebitamente pagate;

il sindaco, l'assessore ai lavori pubblici di Civitanova Marche e l'amministratore straordinario della Usl 16 hanno firmato con la ditta appaltatrice subentrante, la Lei di Roma, un protocollo di intesa, secondo cui si scaglionavano nel tempo i lavori aggiudicati alla ditta, consistenti nel completamento delle opere murarie per l'ampliamento dell'ospedale;

la ditta Lei, nonostante avesse firmato e garantito la consegna dei lavori, ha disatteso tutti gli impegni sottoscritti, e nel mese di dicembre 1992 ha citato il comune di Civitanova Marche, chiedendo il risarcimento di un danno ammontante a circa un miliardo e 200 milioni, per il ritardo con cui il Comune aveva consegnato i lotti aggiudicati in appalto alla ditta stessa;

il consiglio dei sanitari dell'ospedale dell'Usl 16 ha inoltrato un severo richiamo ai vertici dell'amministrazione comunale e sanitaria, per le loro responsabilità in ordine ai gravi problemi strutturali del nosocomio;

a otto mesi di distanza dalla mia già citata interrogazione la situazione dell'ospedale di zona di Civitanova Marche, indicato dalla Regione come uno dei 13 di rilevanza regionale, non solo non ha trovato soluzione alcuna, ma si sta addirittura aggravando, con negative ripercussioni sulla popolazione assistita: chirurgia, ortopedia e altri reparti stanno soffocando, i lavori di ampliamento non proseguono e i costi lieviteranno, a causa di gravissimi errori che, in materia di appalti, si connettono inevitabilmente a responsabilità di direzione politico-amministrativa —:

se non si ritenga opportuno intervenire per quanto di competenza presso la regione Marche e sollecitarla ad adottare provvedimenti straordinari atti a revocare

al comune di Civitanova Marche la delega per le procedure amministrative e la titolarità dei lavori per l'ampliamento dell'ospedale, attraverso l'eventuale nomina di un commissario *ad acta*, che provveda al completamento delle opere in questione;

se non si intenda comunque verificare tutte le procedure d'appalto dei lotti relativi all'intera opera;

se e quali provvedimenti e iniziative sono state adottati finora, in seguito all'interrogazione 4-02341. (4-10847)

PERINEI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale 23 marzo 1990 — Tabella A — OMN 320 del 25 ottobre 1991 — *Gazzetta Ufficiale* — IV serie speciale — n. 88 dell'8 novembre 1991 — è stato determinato il calendario di svolgimento della prova e della sede d'esame del concorso ordinario a cattedre nelle scuole e istituti di istruzione secondaria di secondo grado per l'insegnamento di stenografia — classe di concorso — A089 — LXXXIX — la cui prova scritta è stata prevista per il 20 marzo 1992;

con OMN 52 del 28 febbraio 1992 — *Gazzetta Ufficiale* — IV serie speciale del 6 marzo 1992 — è stata sospesa la prova scritta del concorso ordinario a cattedre di stenografia — classe di concorso — A089 — LXXXIX;

è in corso di registrazione, alla Corte dei conti, il decreto ministeriale 23 novembre 1992 che sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* — IV serie speciale — il 23 febbraio 1993 con il quale è revocato il concorso ordinario a cattedre di stenografia — classe di concorso — A089 — LXXXIX;

il direttore generale del personale e degli affari generali e amministrativi del Ministero della pubblica istruzione, su richiesta dell'Unione professionale stenografica italiana, con nota Prot. n. 1156/div. VIII del 6 agosto 1992, ha ribadito che nelle strutture attuali della scuola italiana la « trattazione dei testi » è affidata anche

ai docenti della classe di concorso — A089 — LXXXIX — stenografia;

si debba procedere ad una probabile revisione del programma e delle prove d'esame della classe di concorso — A089 — LXXXIX — stenografia —;

quali iniziative intenda assumere affinché, nella probabile revisione del programma e delle relative prove del concorso a cattedre di stenografia — laboratorio trattamento parola — testi — dati e informazioni — classe di concorso — A089 — LXXXIX — sia inserita nella metodologia di insegnamento la tecnologia informatica degli stenoterminali, capaci di elaborare parole — testi — dati e informazioni in tempo reale, così come recita la nota Gabinetto Ministro della pubblica istruzione n. 007580 del 13 novembre 1986;

quali provvedimenti intenda adottare perché si svolga, nel più breve tempo possibile, il concorso ordinario a cattedre di stenografia — laboratorio trattamento parola — testi — dati e informazioni — classe di concorso — A089 — LXXXIX — anche con la strumentazione informatica degli stenoterminali e alla luce della proposta di legge n. 1324/1992 tendente all'istituzione dei corsi di laurea con indirizzo in stenografia. (4-10848)

**BERSELLI.** — *Ai Presidenti del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

quando avvenne la strage di Capaci decine di comunicati stampa furono inviati dall'USP (Unione sindacale di polizia) ai servizi radio-televisivi delle tre reti di Stato, ma furono tutti puntualmente ignorati, mentre vennero altrettanto puntualmente mandati in onda quelli del SAP e del SIULP;

stessa cosa accadde in occasione della strage di via D'Amelio a Palermo allorché i comunicati stampa dell'USP furono totalmente ignorati, mentre quelli del SAP e del SIULP ottennero grande risalto;

queste non furono comunque le uniche occasioni di odiosa discriminazione dell'USP, sindacato legalmente costituito ed operante a cui dovrebbero venire riconosciuti i medesimi diritti, anche radio-televisivi, delle altre associazioni sindacali della medesima categoria —;

se tale discriminazione sia legata al fatto che l'Unione sindacale di polizia non è collegata ad alcun partito di potere, non aderendo essa a CGIL, CISL, UIL, essendo invece sindacato autonomo e come tale viva espressione della base dei lavoratori della polizia;

quale sia in ogni caso il suo parere in merito a quanto sopra e quali iniziative urgenti intenda porre in essere al fine di evitare per il futuro il ripetersi di siffatte discriminazioni;

se non ritenga, comunque, che la nomina di un commissario-garante alla Rai-TV sia un'unica seria soluzione per assicurare il pluralismo dei sindacati di polizia contro ogni tipo di discriminazione e/o di condizionamento politico. (4-10849)

**AUGUSTO BATTAGLIA.** — *Ai Ministri della sanità e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

presso l'Istituto di oftalmologia del Policlinico Umberto I di Roma da alcuni anni è stata avviata una importante attività di prevenzione, cura e ricerca sulla retinite pigmentosa;

il lavoro dell'istituto di oftalmologia ha già portato positivi risultati sul piano scientifico ed ha soprattutto assicurato una notevole mole di prestazioni (800 visite e 600 altre prestazioni specialistiche nel 1991);

per mancanza di fondi e comunque per una carenza della programmazione sanitaria il servizio assicurato dall'istituto di oftalmologia è stato sensibilmente ridotto dal 1° gennaio 1993 e verrà interrotto a decorrere dal 1° luglio;

tale chiusura lascerebbe senza cure un numero elevato di malati —

quali misure urgenti intendano assumere per garantire la continuità di ricerca e cura della retinite pigmentosa presso l'Istituto di oftalmologia del Policlinico Umberto I di Roma. (4-10850)

**MATTEOLI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nei comuni della Garfagnana e della Valle del Serchio (LU), in particolare nei piccoli centri di montagna, sono presenti numerosi esercizi pubblici adibiti a « bottega del paese » che rappresentano spesso l'unico posto reperibile per chilometri ove rifornirsi dei generi di prima necessità;

questi locali rappresentano l'unico punto di ritrovo specie per i pensionati, in evidente aumento per l'invecchiamento in atto delle popolazioni montane;

a seguito della pressione fiscale sono già una cinquantina i locali che hanno cessato l'attività lasciando anche intere frazioni senza telefono pubblico;

anche il flusso turistico estivo ha già risentito in modo palese della mancanza di un punto di riferimento quale era la « bottega del paese »;

se non interverranno provvedimenti atti a risolvere il fenomeno questi stupendi paesi verranno sempre più abbandonati dalle popolazioni costrette all'emigrazione verso zone più agiate —

se non ritenga quindi necessario dare nell'immediato una concreta risposta alle popolazioni della montagna, magari attraverso sgravi fiscali che consentano di mantenere un minimo di vita nelle stupende montagne della Valle del Serchio. (4-10851)

**MATTEOLI.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

sono considerati grandi autori i musicisti Bellini, Rossini, Donizetti, Puccini e Verdi;

mentre a Bellini sono intitolati il Teatro Nazionale di Palermo e a Catania l'Ente Lirico Regionale; a Rossini il Teatro di Tradizione ed il Festival di Pesaro, con un giro di 5/6 miliardi annui; a Donizetti il Teatro di Tradizione ed il Festival, ricevendo circa 110 milioni per rappresentazione, e vengono adeguatamente valorizzati, sia il Teatro di Torre del Lago (Lucca) intitolato a Puccini che i Teatri di Roncole, Parma e Busseto intitolati a Verdi sono considerati enti lirici minori quindi trascurati e con contributi pari a quelli erogati per la lirica ordinaria;

il Teatro di Torre del Lago Puccini è andato bene sino a quando il comune di Viareggio erogava annualmente un contributo aggirantesi attorno ai 2,5 miliardi;

attualmente il Teatro di Torre del Lago Puccini riceve dal Ministero del turismo e dello spettacolo solo 55 milioni a recita, non essendo considerato Teatro di Tradizione, al pari di qualsiasi altro piccolo teatro italiano —

se non ritenga di dover emanare un decreto ministeriale che permetta al Teatro Pucciniano di Torre di assurgere a sede di festival importante in modo che lo stesso possa ricevere contributi sufficienti a tenere a livello adeguato una tradizione lirica di importanza nazionale ed internazionale. (4-10852)

**CRUCIANELLI.** — *Al Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

il CR del Lazio ha sospeso l'esame e la votazione di una proposta di legge d'iniziativa popolare (n. 303 dell'8 luglio 1991) concernente « Istituzione del comune autonomo di Boville comprendente le frazioni del comune di Marino » nonostante che fosse stata proposta da 5716 elettori firmatari e che nel referendum consultivo

del 12 gennaio 1992 abbia avuto un chiaro, complessivo ed inequivocabile consenso popolare (85,5 per cento di sì e 72,6 per cento di votanti);

gli obblighi derivanti al consiglio regionale del Lazio sono chiari, inequivocabili ed ordinativi per effetto delle specifiche disposizioni previste dalla Costituzione repubblicana (articoli 1, 2° comma; 3, 1° comma; 5; 117, 1° comma; 123, 1° e 2° comma; 133, 2° comma), dalla legge n. 62/53 (articoli 8 e 9), dallo statuto regionale (articoli 28; 33; 35), dal regolamento consiliare (articoli 19, 3° comma; 62, 4° comma), dalla legge regionale n. 63/74 (articoli 2, 1° comma, lettera a) e 2° comma; 4, 1° e 2° comma), dalla legge 142/90 (articoli 11, 1° comma; 20, 2° comma), dalla legge 241/90 e dal loro combinato disposto;

in questo caso, l'interesse nazionale — che, ai sensi del richiamato articolo 117, 2° comma della Costituzione, limita il potere legislativo regionale — è rappresentato, senza alcuna ombra di dubbio, dal principio fondamentale alla sovranità popolare ed al suo esercitarsi tramite l'iniziativa popolare, ed il referendum (principio che potrebbe essere limitato nel suo esercizio solo dalla Costituzione — articolo 1, 2° comma — e, quindi, non di certo da una volontà oltretutto — né legislativa, né amministrativa — di un consiglio regionale);

il persistere nell'ignorare l'obbligo di procedere sulla citata legge d'iniziativa popolare farebbe diventare uno sperpero del denaro pubblico la spesa per il referendum e, quindi, una responsabilità diretta, quanto meno amministrativa e contabile;

la fondatezza dei ricorsi avanzati dagli elettori firmatari al suo Ministero ed al Commissario del Governo presso la regione Lazio;

il distacco fra cittadini ed istituzioni che provoca tale comportamento evasivo e dilatorio —;

quali siano i provvedimenti adottati o che s'intendano adottare — direttamente o tramite l'ufficio del Commissario di Governo — per il rispetto delle norme dei

diritti violati, ed in particolare dell'obbligo per il CR di pronunciarsi definitivamente e motivatamente. (4-10853)

ZAMPIERI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere:

se sia a conoscenza delle conseguenze negative del decreto ministeriale 20/3/1991 con il quale il circolo didattico di Ariano Polesine è stato soppresso e accorpato a quello di Taglio di Po. Tuttavia per due volte lo stesso Ministero ha sospeso tale provvedimento in considerazione della particolare situazione del circolo assai vasto, il quale comprende plessi molto distanti tra loro, situati nei comuni di Ariano e Corbola;

tale stato di cose, tuttora permane (decreto ministeriale del 19/9/1991 e decreto ministeriale 18/9/1992) —;

se il Ministro non ritenga di dover definitivamente abrogare il provvedimento di soppressione del circolo didattico di Ariano Polesine. (4-10854)

MARINO e CARCARINO. — Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile. — Per sapere — premesso che:

la Tirrenia Navigazione possiede la più moderna flotta del Mediterraneo, che dà lavoro a 3.500 persone tra marittimi e amministrativi oltre ad un migliaio di lavoratori dell'indotto (officine, forniture, etc.);

la Tirrenia è un'azienda sana che ha realizzato un utile netto di 6 miliardi nel 1992;

le decisioni della Finmare in ordine alla Tirrenia ed alla Caremar comporteranno gravissime conseguenze sulla situazione occupazionale e produttiva della Campania, già fortemente disgregata;

in particolare, dopo quanto già minacciato per la SME finanziaria, Napoli rischia di perdere, con la decisione di trasferire a Genova la direzione generale

della Tirrenia, un altro degli ultimi centri decisionali del Mezzogiorno

quali iniziative ritenga adottare, promuovere e sollecitare perché sia scongiurata ogni decisione della Finmare volta a sopprimere uno degli ultimi polmoni decisionali napoletani;

se non ritenga che il piano di smantellamento della flotta pubblica vada immediatamente bloccato e sottoposto ad una seria e meditata verifica strategica, insieme a quello della cantieristica, al fine di non produrre ulteriori danni all'economia complessiva del paese ed a quella in particolare della Campania. (4-10855)

**MAURIZIO BALOCCHI.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la *Esercizi pubblici Portoria srl* con sede in Genova via XII Ottobre 29-31/R, parte interessata al trasferimento delle licenze n. 12766, 12767, 12768 del 30 maggio 1990 intestate al signor Berhane Mebrahtu Nashih valide per ristorazione e somministrazione lettere a) e b) e superalcolici dai locali di Piazza Lavagna 9-10/R al locale di via XII Ottobre 25-26/R.

Il Berhane aveva ceduto le licenze in discorso alla Food Service System Italia spa (la quale già da tempo aveva affittato i locali siti in via XII Ottobre 24-26/R), prima di richiederne il trasferimento a codesto comune;

successivamente le licenze indicate sono state vendute dalla Food Service System alla Autogrill spa gruppo SME, holding agroalimentare di Stato;

il provvedimento con il quale veniva assentito il trasferimento di cui all'oggetto è pacificamente viziato da illegittimità, siffatto trasferimento veniva assentito sulla base dell'erroneo presupposto, falsamente rappresentato a codesto ufficio, che nel caso di specie ricorresse l'ipotesi di trasferimento per forza maggiore (sfratto), con conseguente riduzione delle distanze mi-

nime da 100 a 20 metri, di cui agli articoli 4 e 8 delle norme di attuazione del piano dei pubblici esercizi di codesto comune.

Al contrario, è ora provato che nella fattispecie non sussisteva alcun motivo di forza maggiore;

la *Società Esercizi pubblici Portoria rl* è parte civile nel procedimento penale pendente avanti il giudice delle indagini preliminari presso il tribunale di Genova a carico di Giovanni Albertini (membro effettivo della decaduta Commissione per i pubblici esercizi del comune di Genova), imputato del reato di abuso di ufficio aggravato —:

quali provvedimenti intenda adottare per accertare le responsabilità della dirigenza della società Autogrill, nella suddetta transazione, stante il fatto che la stessa era avvenuta nonostante il vizio originario nella concessione;

quali provvedimenti intenda adottare a livello amministrativo per evitare il ripetersi di situazioni di questo genere, che hanno visto persone « poco capaci » in posizioni così importanti per la vita economica di società a prevalente capitale pubblico. (4-10856)

**FUMAGALLI CARULLI e AGRUSTI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso:

che la revisione del Trattato di Osimo vede al lavoro una Commissione diretta dall'ambasciatore Berlinguer che ha preso atto delle richieste della regione Friuli-Venezia Giulia nonché degli esuli giuliano-dalmati e che si è impegnata a mantenere con loro una costante consultazione;

che i contatti di detta Commissione con le controparti cominceranno tra breve;

che gli obiettivi della rinegoziazione non possono essere limitati alla sola pur necessaria integrazione degli indennizzi per i beni confiscati agli esuli;

che le prime vittime della « pulizia etnica » furono gli italiani infoibati, cac-

ciati, privati dei loro diritti economici e civili senza che i responsabili di questo genocidio siano mai stati puniti, sicché è comprensibile l'attesa degli italiani di una posizione « forte » del nostro Governo;

che nei rapporti con la ex Jugoslavia l'Italia ha subito continue violazioni degli accordi assunti, dal Diktat del 1947 al memorandum del 1954 allo stesso pur penalizzante Trattato di Osimo del 1975;

che continue prevaricazioni ai danni della nostra minoranza etnica sia in Slovenia sia in Croazia stanno determinando sempre più crescente preoccupazione e malcontento;

che i nostri interessi nazionali non possono più essere pregiudizialmente sacrificati ai « buoni rapporti » con i nostri vicini, come è accaduto nel passato, Slovenia e Croazia essendo due Stati che nulla più hanno a che vedere con la Jugoslavia di Tito —;

se risponda a verità che i disegni di legge in preparazione sul nuovo regolamento della proprietà intendano concedere un solo esiguo spazio alla reintegrazione degli esuli nel possesso dei beni che furono loro confiscati;

se comunque il Governo abbia dato rigide disposizioni affinché la revisione del Trattato ristabilisca le condizioni per una presenza italiana nelle terre cedute alla ex Jugoslavia, ricostruendo (secondo quanto previsto dalla Convenzione di Vancouver) l'habitat distrutto nel corso degli ultimi decenni, così come dovrà farsi con quello devastato dalla attuale guerra civile;

quali richieste in particolare il Governo intenda fare a tutela degli interessi di Trieste che, lungi dall'aver ricavato beneficio dal Trattato di Osimo ne è stata definitivamente soffocata;

con quale regolarità la Commissione intenda consultare la regione Friuli-Venezia Giulia nonché gli esuli giuliano-dalmati, come da promessa in tal senso avanzata;

quali interessi italiani il Ministro degli Esteri ritenga irrinunciabili anche a costo di condizionare il consenso italiano all'ingresso di Slovenia e Croazia in Europa. (4-10857)

**IODICE.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

l'autostrada A3/Napoli-Salerno nella tratta Napoli-Pompei, costruita nel 1928, registra un elevatissimo, costante flusso di traffico dovuto alla crescente edificazione nelle città interessate;

già negli anni '50-'60 veniva rappresentata dalle amministrazioni locali l'urgenza, almeno, di spostare e potenziare i caselli o di realizzare un secondo casello per la città di Torre del Greco;

questa città è, nei confronti dell'autostrada, particolarmente penalizzata in quanto la distanza tra il suo casello e quello di Torre Annunziata, di circa sette chilometri, è la più lunga della tratta Napoli-Pompei;

tutto questo traffico, per collegarsi all'autostrada, è costretto ad attraversare il centro urbano intasandolo quotidianamente e rendendo difficoltoso perfino il ricovero di persone all'ospedale perché ne vengono bloccate anche le vie di accesso (è successo già più volte che la corsa all'ospedale sia risultata inutile per colpa del traffico);

il territorio comunale è rimasto l'unico a non essere servito da una strada alternativa (c.d. anello alto vesuviano). Infatti la strada che circonda il Vesuvio si ferma esattamente ai confini del comune di Torre del Greco sia dal lato Ercolano che dal lato Tre Case e la provincia non riesce a procedere nel completamento dell'anello;

il territorio del comune è il più congestionato tra il Vesuvio ed il mare con l'ovvia conseguenza di avere scarse possibilità di realizzare arterie alternative (protezione dell'ambiente);

il sognato casello in zona Santa Maria La Bruna, trovandosi a circa metà del tratto Torre del Greco-Torre Annunziata, avrebbe la possibilità di liberare i due centri, e soprattutto quello di Torre del Greco, da buona parte del traffico da e per l'autostrada —;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare per la realizzazione del secondo casello di Torre del Greco anche al fine di evitare i gravi danni alla salute dei cittadini, provocati dall'elevato tasso di inquinamento acustico ed atmosferico e le gravi diseconomie indotte al tessuto produttivo locale attraversato da una sfavorevole congiuntura. (4-10858)

**PUJIA, NAPOLI, TASSONE e BIAFORA.** — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

per la regione Calabria risultano approvati progetti relativi allo sviluppo edilizio delle Università di Cosenza (Ingegneria e Scienze Matematiche) e di Catanzaro (Facoltà di Medicina e Chirurgia) per il valore di lire 620 miliardi e 594 milioni;

detti progetti compresi nell'intesa di programma ancora in vigore fra i Ministeri del bilancio, dell'Università e del Mezzogiorno, sono stati già esaminati ed approvati dal Comitato Interministeriale nella seduta del 31 luglio 1990 e che gli stessi sono stati dichiarati « immediatamente cantierabili »;

i Ministri firmatari della sopracitata intesa di programma approvarono lo schema di riparto finanziario limitato ai soli fondi allora disponibili e per un totale di 224 miliardi e 572 milioni;

la Calabria è ancora la regione del Paese più bisognosa di interventi per opere pubbliche e specie di quelli diretti alla sua crescita socio-culturale anche per debellare la Mafia, deprecata piaga della società meridionale;

la disoccupazione in Calabria ha raggiunto indici preoccupanti e pari al 33 per cento della popolazione;

l'Ente regione ha espresso il suo assenso —;

quali iniziative intenda assumere il Governo per assicurare l'inserimento dei suddetti progetti per lire 396 miliardi nel piano degli investimenti immediatamente attivabili nel 1993. (4-10859)

**ORESTE ROSSI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

da un incontro con la rappresentanza di diversi dipendenti dell'USSL 70 di Alessandria, sono venute a conoscenza dei seguenti fatti:

1) i dipendenti in questione presentarono domanda di pensionamento in data antecedente l'entrata in vigore del decreto-legge 384 del 19 settembre 1992;

2) i competenti funzionari dell'USSL 70 diedero parere favorevole alle domande di pensionamento con accettazione dello stato pensionistico e conseguente liquidazione dei lavoratori (delibera del luglio 92);

3) i lavoratori in questione ricevettero dal Ministero del tesoro il « libretto di pensione » (certificato di iscrizione di pensione) e alcuni di loro ricevettero anche l'assegno pensionistico;

4) il 23 settembre 1992, con Raccomandata a mano (n. protocollo 12820/P) a firma della dottoressa Massolo (Capo Servizio), si informavano i lavoratori, ormai pensionati che, non avrebbero percepito la pensione. Lo stesso documento dava loro la possibilità di rientrare in servizio;

5) i lavoratori naturalmente risposero optando per il rientro sul posto di lavoro che avvenne il 1° ottobre 1992;

6) il 19 novembre 1992 ai pensionati, rientrati in servizio, veniva ritirato il

cartellino orario di presenza e veniva negato l'accesso all'attività lavorativa;

7) il giorno successivo, veniva consegnato, sempre a firma dottoressa Massolo, un documento (Protocollo n. 17109/P) che definiva il rapporto con l'Ente USSL 70 che riportava la seguente frase: « la S.V. è considerata dimissionaria con diritto a trattamento pensionistico a decorrere dal 19 novembre 1992 »;

8) il giorno 2 febbraio 1993, con documento (Protocollo n. 29785), sempre a firma della dottoressa Massolo, veniva notificato agli sfortunati lavoratori ora nuovamente pensionati che non avevano diritto al trattamento pensionistico —:

se intendano intervenire con la massima urgenza nei confronti di chi, per incapacità o per negligenza, si è preso gioco di tanti lavoratori e contribuenti, inscenando una tragicommedia indegna di un Paese che si definisce evoluto;

se intendano intervenire anche in merito alla dirigenza USSL 70 al fine di risolvere definitivamente il contenzioso con i lavoratori. (4-10860)

**STRADA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

come ha scritto la Camera di Commercio di Cremona, anche su sollecitazione della locale Associazione Commercianti, nell'ambito delle imprese che operano l'imbottigliamento vini a causa del combinato disposto dalla legge 164/92 sulla denominazione dei vini e dei Disciplinari 21 ottobre 1992 emanati dal Ministero Agricoltura e Foreste sui lambruschi modenesi DOC;

in detti disciplinari, infatti, all'articolo 5 (comma 2) si dispone che le operazioni di vinificazione vanno effettuate nelle zone di produzione e si ammettono (comma 8) deroghe ministeriali specificamente per gli stabilimenti ubicati nelle provincie di Parma, Reggio Emilia e Bologna;

l'esclusione di Cremona da imprenditorialità degna di rilievo, ma tronca anche una tradizione ben radicata nel tempo per delle realtà aziendali di tutto rispetto che, da sempre, rifermentano e distribuiscono vini DOC modenesi, occupando circa 150 dipendenti. Le stesse, per le citate nuove disposizioni, rischiando la chiusura:

sembra anche opportuno sottolineare come la rifermentazione e l'imbottigliamento non siano — in effetti — operazioni che incidono sulla natura qualitativa del prodotto né sulle sue intrinseche caratteristiche con la conseguente possibile irrilevanza della località ove le stesse vengono realizzate;

analogo convincimento sulla irrilevanza delle operazioni di imbottigliamento ai fini delle caratteristiche DOC di un prodotto, sia stato espresso anche dalla Corte di Giustizia della CEE con la nota sentenza 47/90 del 9 giugno 1992, indice di un orientamento comunitario che non può comunque essere ignorato;

è importante evitare che in un momento già difficile per la nostra economia si pongano a rischi di chiusura aziende sane e di lunga tradizione con provvedimenti che, nel contempo finiscono per danneggiare anche gli stessi produttori modenesi che vedono restringersi pesantemente il loro ambito di libera commercializzazione dei prodotti —:

se non ritenga di dover modificare i disciplinari anche a favore della provincia di Cremona (ed eventualmente di altre provincie che si trovassero nella stessa situazione per la rifermentazione e imbottigliamento dei Lambruschi modenesi);

quanto l'orientamento comunitario possa, o debba, pesare su quello informatore della nostra normativa interna. (4-10861)

**GRIPPO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

la società S.A.S.A. di Frattamaggiore in provincia di Napoli, specializzata nella fabbricazione di sacchi di polietilene, si trova in una situazione di crisi produttiva;

la fabbrica occupa 92 unità lavorative costituendo perciò una significativa presenza occupazionale in un contesto socio-economico dei più depressi della Campania —:

quali iniziative intenda assumere per impedire il paventato licenziamento di tanti lavoratori, motivo di grave preoccupazione per le loro famiglie e per l'intera comunità di Frattamaggiore. (4-10862)

GRIPPO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'introduzione della *minimum tax* prevede tra l'altro la possibilità per il contribuente cosiddetto marginale di presentare domanda di esonero dal pagamento di quanto dovuto al fisco in base al reddito presuntivo;

per tale domanda si richiede che venga allegato il parere favorevole di una Associazione tra quelle presenti nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, escludendo quindi tutte le altre anche se rappresentative a livello nazionale;

questa discriminazione contrasta con la legge numero 431 del 1991 istitutiva dei Centri Autorizzati di Assistenza Fiscale, laddove indica che questi possono essere costituiti anche da Associazioni di rilevanza nazionale benché non presenti nel CNEL;

la disposizione danneggia coloro i quali già iscritti ad Associazioni di categoria escluse, si trovano a dover rivolgersi ad altre associazioni abilitate nella richiesta di esenzione;

in particolare sono discriminati gli artigiani la cui legge quadro n. 443 del 1985 esprime un concetto di rappresentanza sicuramente ampio e non discriminatorio —:

se non ritenga ingiustamente discriminatoria la previsione normativa indicata in premessa;

se e quali iniziative intenda assumere per salvaguardare la libertà dei cittadini che non può subire imposizioni sulle sue scelte associative. (4-10863)

MITA e VENDOLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

il Comitato Internazionale organizzatore dei « Giochi del Mediterraneo », ad Atene, ha scelto la città di Bari come sede della XIII edizione del 1997 —:

quando, come e se il Consiglio Comunale di Bari abbia deciso di candidare la città a sede dei « Giochi del Mediterraneo »;

come e da chi sia stato costituito un Comitato organizzatore nazionale dei « Giochi » presieduto dall'onorevole A. Martarese;

se il Governo abbia assunto un impegno per finanziare i « Giochi » con legge apposita;

se il CONI sia abilitato a proporre, come accaduto nell'incontro con l'Autorità Comunale del 15 febbraio 1993, ipotesi di un intervento diretto e di gestione dei privati in sostituzione o a integrazione dell'iniziativa pubblica;

quale rapporto intercorra tra il CONI e il Comitato organizzatore nazionale dei « Giochi del Mediterraneo ». (4-10864)

ORESTE ROSSI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha ricevuto la seguente lettera a firma Stramesi Carlo, Via Cavour, 54, Alessandria: « Da innumerevoli anni a tutt'oggi, presso la Camera di Commercio di Alessandria vengono iscritte al R.E.C. (Registro Esercenti Commercio) persone che non hanno i requisiti professionali

richiesti (vengono presentate e accettate false certificazioni su libretti di lavoro e diplomi di qualifica professionale non validi per legge). Detti dati sono facilmente riconoscibili presso gli Uffici di Collocamento preposti e presso le ditte presso cui una numerosa parte degli iscritti hanno lavorato, come del resto verificando l'idoneità dei diplomi presentati (le scuole sono abilitate? Il corso è durato cinque anni?) » —;

se non intenda verificare la veridicità dei fatti sopra esposti e, nel caso risultino veri, quali provvedimenti intenda intraprendere. (4-10865)

**ORESTE ROSSI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'ANAS ha deciso di far rispettare il divieto di circolazione autotreni ed autoarticolati lungo il tratto Serravalle Scrivia-Genova Pontedecimo della SS 35 dei Giovi;

con R.D. 2371 del 16 dicembre 1935 veniva istituito il divieto di circolazione sul tratto di strada in oggetto, in conseguenza dell'apertura dell'Autostrada Serravalle Genova, agli autocarri superiori a 20 q.li e che con legge 24 dicembre 1951 n. 1983 il divieto veniva limitato agli autotreni, autosnodati ed autoarticolati, mentre veniva abrogato il divieto per gli autocarri;

la SS 35 dei Giovi è l'unica strada percorribile da detti veicoli per raggiungere oltre che le località che attraversa (Serravalle Scrivia ed Arquata Scrivia) i centri minori delle vallate adiacenti ed in particolare Giovi Carrosio e Voltaggio il divieto è sempre stato ignorato dall'Ente proprietario della strada, l'ANAS, che non ha pertanto provveduto a mantenere la segnaletica di divieto;

l'attuale situazione, cioè circolazione libera a tutte le categorie di veicoli, dura ininterrottamente da oltre dieci anni ed è entrata nelle normali consuetudini della popolazione;

la violazione alla norma che vieta il transito è sanzionata dagli articoli 6 - 14° comma (fuori dai centri abitati) e 7 - 13° comma (entro i centri abitati) del nuovo codice della strada con il pagamento della somma di lire 100.000 senza applicazione di sanzioni accessorie;

si ritiene indispensabile la costruzione di nuove vie di comunicazione ed in particolare di una circonvallazione esterna all'abitato di Serravalle Scrivia —;

se non intendano intervenire al fine di bloccare tale ridicolo divieto che isolerebbe di fatto tanti centri abitati ed al fine di invitare l'ANAS a progettare e costruire vie di accesso che permettano ai veicoli di passaggio di transitare fuori dai centri abitati. (4-10866)

**CIABARRI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

i lavoratori stagionali rimpatriati hanno diritto ad un trattamento ordinario di disoccupazione in virtù della legge 402/75;

dal 1° gennaio 1988 a seguito della legge 160/88 che stabilisce nuovi importi di indennità di disoccupazione da calcolare su retribuzioni convenzionali i suddetti lavoratori non hanno più avuto il pagamento di tale indennità in attesa di definizione degli importi delle retribuzioni convenzionali, effettuata solo nel dicembre 1991 senza peraltro che ciò desse luogo agli effettivi pagamenti;

in una lettera 9 marzo 1993 dell'INPS — Direzione Generale, servizio gestioni speciali — rep. XI in risposta ad una lettera di richiesta di chiarimento della sede INPS di Bolzano si fa presente che « circa la individuazione dei soggetti aventi diritto alla particolare posizione, il Comitato Speciale dell'assicurazione per la disoccupazione involontaria, nell'esame di ricorsi in 2ª istanza, ha sempre inteso che i licenziamenti così motivati possono dar diritto al trattamento ordinario di disoccupazione

soltanto nel caso in cui ci si trovi in presenza di un contratto di lavoro stagionale che non è stato o non potrà essere rinnovato dallo stesso datore di lavoro »;

sulla base di tale restrittiva interpretazione che all'interrogante appare incongrua e che non tiene conto dell'effettivo carattere di precarietà del lavoro stagionale nel turismo e nell'edilizia, moltissimi lavoratori, in un'effettiva posizione di disoccupazione involontaria, perderebbero il diritto al trattamento di disoccupazione subendo una palese discriminazione —:

come giudichi la risposta che l'INPS ha fornito al quesito della propria sede di Bolzano e se non ritenga di emanare circolari interpretative e applicative dell'articolo 1 della legge n. 402/1975 dal momento che i contratti di lavoro stagionali sono sempre a termine e mai rinnovabili automaticamente e che l'eventuale godimento del trattamento di indennità di disoccupazione non può avere carattere preclusivo rispetto alla stipula di contratto con lo stesso datore di lavoro nella stagione successiva;

cosa osti alla messa in pagamento delle indennità di disoccupazione dei lavoratori stagionali rimpatriati per i quattro anni precedenti, considerato che l'INPS si è attrezzata con i programmi ed essendo stati definiti, sia pure con grave ritardo, i parametri per il relativo calcolo. (4-10867)

POLLASTRINI, PIZZINATO, BASSANINI e RAMON MANTOVANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

quali interventi intendano effettuare affinché l'Ente Autonomo La Triennale di Milano sia messo in grado di svolgere la propria attività che, ai sensi della Legge 1° giugno 1990 n. 137, non è soltanto di tipo espositivo ma si traduce in attività permanenti di ricerca e di documentazione per la città;

quali iniziative si vogliono intraprendere per il risanamento della sede della Triennale (il « Palazzo dell'Arte » di viale Alemagna, 6, di proprietà comunale), che è in grave stato di pericolosità sotto il profilo edilizio ed impiantistico e della prevenzione degli incendi; nel corso degli anni una parte dell'edificio è stata destinata anziché ad attività culturali a sede di *night club*, con ovvi riflessi sulla dignità stessa dell'ente;

se corrisponde al vero che l'Amministrazione Comunale di Milano sia, come risulta, intenzionata a mantenere questa — o una consimile — impropria destinazione d'uso di parte dell'edificio. Il Palazzo dell'Arte, ai sensi della legge sopra richiamata, spetta alla Triennale in uso permanente.

La situazione della Triennale si presenta come assai grave, e va affrontata con determinazione. Il rilancio e il rinnovamento di un'iniziativa culturale innovativa e significativa come la Triennale può essere parte di quell'impegno per la ricostruzione di una funzione nazionale di Milano mai come ora necessaria per una riforma morale e civile del nostro Paese. (4-10868)

ANIASI, PELLICANÒ, SANGIORGIO, TARADASH e DALLA CHIESA CURTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella serata di lunedì 15 febbraio in concomitanza con una seduta del consiglio comunale di Milano davanti a Palazzo Marino, in piazza della Scala, si svolgeva una manifestazione indetta dal MSI;

tutta la zona risultava presidiata da forze di polizia;

intorno alle ore 18,45 l'onorevole Tiziana Maiolo, deputato al Parlamento e consigliere comunale di Milano, si avviava, dalla sede dei gruppi consiliari in Via Marino 7, verso Palazzo Marino, sede del consiglio comunale dall'ingresso posteriore di piazza S. Fedele. In quel momento

sopraggiungeva un gruppo di circa venti persone: alcuni di questi sventolavano bandiere tricolori, mentre altri facevano il saluto romano. Alla vista di tre consiglieri comunali i manifestanti gridavano « ladri, ladri » avvicinandosi minacciosamente e quindi bersagliavano l'onorevole Maiolo con un lancio di numerose uova che la colpivano;

all'episodio erano presenti le forze dell'ordine —;

a) se gli autori dell'aggressione sono stati individuati dalle forze dell'ordine e quali provvedimenti sono stati presi nei loro confronti;

b) se a Milano è effettivamente garantita la tutela dell'esercizio delle libertà politiche ed istituzionali;

c) cosa intende fare il Governo per garantire l'incolumità fisica dei consiglieri comunali dato che qualche mese fa in un precedente ed analogo episodio un altro consigliere comunale, la repubblicana Rossellina Archinto, era stata aggredita.

(4-10869)

FORTUNATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che:

in data 11 settembre 1992 con una integrazione del 17 novembre 1992 la ditta EL.ME.A. di Ancona ha presentato istanza alla Capitaneria di Porto di Ancona diretta ad ottenere l'autorizzazione per l'esercizio di attività portuali;

in data 19 novembre 1992 il Consiglio del lavoro portuale, esaminata la predetta istanza, con motivazioni pretestuose la respingeva;

le argomentazioni addotte erano talmente infondate che la stessa Capitaneria avvertiva la necessità di inoltrare in data 19 dicembre 1992 un quesito alla Direzione Generale del Lavoro Portuale;

il Direttore dell'ULP della Capitaneria di Ancona in data 19 gennaio 1993 faceva presente all'EL.ME.A. che la richie-

sta, a suo tempo inviata, viene ora valutata alla luce della nuova normativa di cui al decreto-legge 19 dicembre 1992 n. 484, ma che non è possibile indicare « tempi certi per la conclusione del provvedimento, visti i problemi applicativi legati al citato decreto » —;

se non si ritenga che, nel caso sopra esposto, si stia vanificando di fatto lo spirito informatore del decreto-legge n. 484 e che in assenza della commissione consultiva di cui all'articolo 5 dello citato decreto-legge 484, debba provvedere, senza indugi, la Capitaneria a rilasciare, accertati i requisiti, l'autorizzazione all'esercizio di impresa. (4-10870)

FORTUNATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che:

in seguito al decreto-legge 18 novembre 1992 concernente la « Disciplina della proroga degli organi amministrativi ». Il dottor Gianni Cerioni, presidente dell'Azienda Mezzi Meccanici e Magazzini del porto di Ancona, essendo in regime di prorogatio dall'aprile 1992, decadeva ope legis il 3 gennaio 1993;

il Comandante della Capitaneria del porto di Ancona, su segnalazione del Ministro della Marina Mercantile, ai sensi del 1 comma articolo 5 della legge 9 ottobre 1967 n. 961, delegava a sostituire il dottor Cerioni il Capitano di Fregata Alessandro Pavlidi;

il decreto-legge 18 novembre 1992, non essendo stato commutato in legge decadeva il 17 gennaio 1993;

il Governo rinnovava la disciplina della proroga degli organi amministrativi con decreto-legge 18 gennaio 1993 n. 7 pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* il 19 gennaio 1993;

l'articolo 8, 2 comma del predetto decreto recita « gli organi amministrativi già scaduti alla data del 20 settembre 1992 ed operanti pertanto in regime di proroga di fatto, debbono essere ricostituiti entro

10 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto »;

il dottor Cerioni di conseguenza riasumeva la Presidenza dal 19 al 29 gennaio;

la prima delega al Comandante Pavlidi era illegittima in quanto l'articolo 5 fa riferimento ai casi « di impedimento e di assenza del Presidente » e questa non era la situazione in cui si era venuto a trovare il Presidente Cerioni;

il Comandante Pavlidi ha continuato a gestire la Presidenza dell'Azienda anche nel periodo 19-29 gennaio in cui per decreto legge era stata ripristinata la Presidenza Cerioni;

il Comandante Pavlidi continua nella sua funzione delegata senza averne alcun titolo giuridico;

il Ministro Tesini ha indicato nella persona del signor Renato Morandi, il nuovo Presidente dell'AMMM;

le Commissioni parlamentari competenti ad esprimere il parere sulla designazione effettuata dal Ministro hanno effettuato votazioni pari sia al Senato che alla Camera;

il Ministro è pienamente legittimato a provvedere all'emanazione del decreto di nomina del nuovo Presidente —:

se non ritenga nell'interesse del porto di Ancona, al fine di porre termine ad una situazione di illegittimità e di incertezza con evidenti riflessi negativi per le attività portuali, di provvedere immediatamente all'emanazione del decreto di nomina del Presidente dell'Azienda dei Mezzi Meccanici del Porto di Ancona. (4-10871)

PETROCELLI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

in data 22 gennaio 1993 è stato inviato al Prefetto di Campobasso il seguente esposto a firma di diversi gruppi politici presenti in Consiglio:

« il 30 novembre 1992 la nuova Giunta del Sindaco di Grezia, eletta da appena

dieci giorni, deliberava con l'atto n. 1702 che ciascun assessore potesse scegliersi un qualsiasi dipendente comunale con funzioni di "segretario", purché consenziente; ciò in base ad una interpretazione dell'articolo 22 comma 3 dello Statuto dell'Ente che recita testualmente: "ad ogni assessore sarà assicurata, per l'espletamento delle funzioni delegategli, idonea struttura con specifica dotazione di personale e mezzi operativi". Il Consiglio non ha però mai regolamentato tale articolo;

Il 5 ottobre 1992 la stessa Giunta deliberava "nominativamente" i trasferimenti dai vari uffici del personale in questione, sentite le OO.SS che non pare abbiano accettato la cosa (la CISL ha prodotto un documento critico tendente a rinviare la cosa a dopo la riorganizzazione degli uffici ed alla revisione della pianta organica, la CGIL ha prodotto ricorso "pilota" al TAR del Molise), solo CISAL, rappresentata da uno dei dipendenti elencati in delibera, si è espressa ovviamente a favore;

il 28 febbraio 1992 un terzo dei consiglieri comunali chiedeva al Co.Re.Co. il controllo di legittimità sulle citate delibere per i seguenti motivi:

a) non esistono nella pianta organica del comune figure di Segretario degli assessori o assimilabili;

b) la regolamentazione dell'articolo 22 dello Statuto è compito del Consiglio e non della Giunta (articolo 12 dello Statuto ed articolo 32 punti 2a e 2b della legge 142/90);

c) non è ammissibile che personale assunto ed inquadrato per compiti e funzioni affatto diverse venga utilizzato per funzioni non definite, per giunta "a scelta" dell'assessore, passando da una ripartizione o ufficio ad altro, sguarnendo servizi e provocando uno scadimento degli stessi con aggravio futuro di oneri per la collettività allorché si dovrà provvedere alle sostituzioni;

d) non è stabilito se e quando questo personale dovrà tornare alle mansioni d'origine (non appare verosimile che un net-

turbino trasformato in segretario dell'assessore ai LL.PP. torni poi a fare il net-turbino);

ill 9 dicembre 1992 il Presidente del Co.Re.Co., dottor Di Tempora, in *prorogatio* rispetto alla ristrutturazione dell'organo prevista dalla 142/90, inaspettatamente informava i consiglieri firmatari della richiesta di non poter sottoporre le due delibere all'esame del Comitato da lui presieduto perché la seconda era, a suo avviso, meramente esecutiva della prima, e la prima non controllabile perché trascorsi i 10 giorni dall'affissione all'albo del comune al momento della richiesta di controllo;

d'altra parte le delibere di Giunta vengono comunicate ai Capigruppo soltanto quando questi capitano per caso in comune e sempre dopo l'affissione all'Albo, impedendo così, di fatto, ogni possibilità di controllo entro dieci giorni previsti dalla legge (qualche volta "distrattamente" qualche delibera è stata non comunicata affatto). Per completezza di informazione occorre tener presente che né il Sindaco né gli Assessori usufruiscono dell'aspettativa prevista dalla legge (senza assegni), di qui una ulteriore spinta a nominarsi dei "segretari" retribuiti dalla collettività » —:

quali iniziative siano state prese o si intendano prendere per sanare tale anomala situazione che, tra l'altro, comporta una turbativa nel funzionamento degli uffici comunali e oneri aggiuntivi di varia natura. (4-10872)

**PETROCELLI, MELILLA e IMPEGNO.**  
— Ai Ministri dei trasporti, della difesa, per il coordinamento della protezione civile, del turismo e spettacolo e delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

la tratta Sulmona-Carpinone, facente parte della trasversale Napoli-Pescara, è stata a suo tempo inclusa nelle linee ferroviarie di interesse strategico per la difesa nazionale;

a seguito del terremoto del 7 e 11 maggio 1984 il Ministro della protezione

civile considerò il tratto ferroviario coincidente con le aree montane dell'Alto Molise essenziale ai fini degli interventi di emergenza invernale o a seguito di eventuali calamità naturali;

il Ministro dei trasporti nel 1985 stralcio dai rami secchi da sopprimere, la tratta Sulmona-Carpinone ritenendola necessaria per il collegamento e la valorizzazione delle aree del Parco dell'Alto Molise, del Parco Nazionale d'Abruzzo e di altre zone protette, aree archeologiche e paesaggisticamente di notevole rilevanza;

i treni 995-996-997-998, operanti nelle relazioni tra Pescara e Napoli, via Sulmona Castel di S.-Isernia, permettono lo scambio della corrispondenza dall'Abruzzo per il Molise e la Campania e viceversa. Sulla stessa linea i treni che percorrono la tratta Sulmona-Castel di S.-Carpinone sono utilizzati per l'avvio ed il ritiro di tutta la corrispondenza diretta agli uffici dell'alto sangro e del Parco Nazionale d'Abruzzo. Analogamente la linea Campobasso-Termoli permette che tutta la corrispondenza in arrivo ed in partenza dal capoluogo molisano e diretta per le regioni della dorsale adriatica e del nord Italia venga avviata con i treni a lungo percorso che trovano coincidenza presso lo scalo di Termoli. La stessa linea, inoltre, è utilizzata negli scali di Larino e Casacalenda per i raccordi con molti uffici della provincia di Campobasso. L'eventuale soppressione delle predette linee (Sulmona-Carpinone e Campobasso-Termoli) e dei treni diretti PE-NA comporterebbe la necessità da parte dell'Amministrazione Postale di attivare degli appositi collegamenti su gomma in sostituzione da affidare a privati oppure gestire direttamente con ulteriori aggravii sul deficit di bilancio —:

se non ritengano, ognuno per la propria competenza, di dover concordare con le regioni interessate (Campania, Molise, Abruzzo) i tempi e i modi per riprendere i lavori relativi alla velocizzazione della linea Pescara-Napoli, come condizione per potenziare subito i servizi merci, passeg-

geri, postali e turistici basilari alla ripresa economica delle aree interne e al riassetto territoriale complessivo. (4-10873)

LECCESE. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il 25 luglio 1990 con decreto emanato ai sensi della legge n. 1089 del 1939 veniva sottoposto a vincolo l'immobile denominato « Masseria Saverio Lioce »;

a tale determinazione si giungeva poiché l'immobile in questione rappresenta un interessante esemplificazione di architettura rurale fortificata pur in un contesto profondamente alterato da una massiccia opera di edificazione, rappresenta la sola emergenza superstite del primitivo assetto territoriale;

nella relazione storico-artistica che fa parte integrante del succitato decreto si riconosce nell'immobile il rilevante interesse di testimonianza storica oltreché artistica. Infatti dal punto di vista tipologico la masseria Lioce è assimilabile a quelle fortificate senza torre articolate su più livelli tipiche delle dimore rurali del seicento;

il succitato decreto ha sottoposto a tutte le disposizioni di tutela previste nella legge n. 1089 non solo la particella catastale su cui è ubicato l'immobile, ma anche altre due particelle in ragione del fatto, così come si evince dalla relazione, che all'assetto originario sono riconducibili anche lo spazio antistante e quello retrostante coltivato ad agrumeto —:

quali siano le motivazioni che hanno indotto il ministro, con successivo decreto a disporre la revoca del vincolo imposto con decreto ministeriale del 25 luglio 1990 sulle porzioni delle particelle 60 e 114;

se sia vero, come riportato dalla stampa locale, che a tale determinazione si sia giunti per realizzare un'opera stradale di rilevante interesse pubblico. A tal fine non si comprendono i motivi che indussero nel luglio 1990, ad opera già appaltata ed

approvata in conferenza dei servizi, ad apporre i vincoli su particelle interessate dal tracciato stradale noto agli uffici periferici del Ministero. (4-10874)

MAZZETTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il magistrato Riccardo Caccin, nato a Massanzago il 1° ottobre 1926, residente a Bassano del Grappa via San Carlo Borromeo, ricopre attualmente le funzioni di consigliere della Corte di appello di Trento;

con nota 11 giugno 1990 protocollo P.90/09253, il Consiglio superiore della magistratura ha preso atto che lo stesso ha comunicato « di aver accettato la proposta per la consultazione elettorale del 6 maggio quale consigliere comunale di Massanzago »;

il Caccin è risultato eletto consigliere della lista di partito di maggioranza, la Democrazia cristiana;

inoltre ha assunto nella prima amministrazione l'incarico di assessore all'urbanistica su piena delega;

dopo una crisi amministrativa, attualmente il Caccin dal 26 ottobre 1992 è sindaco del comune di Massanzago (si veda la delibera n. 33);

l'incompatibilità della funzione amministrativa e della funzione giudiziaria deriva dall'assetto normativo generale del nostro sistema ed è sanzionata espressamente nel decreto-legge 3 maggio 1991 n. 141;

la situazione è stata portata a conoscenza del prefetto con nota 13 giugno 1991 dal consigliere di minoranza Bosello Graziano —:

se la posizione del magistrato Caccin Riccardo sia nota al Ministero di appartenenza e se siano state adottate le opportune iniziative in merito;

se sia legittimo che un magistrato nel periodo di affettivo esercizio dalla funzione

possa contemporaneamente amministrare un comune o altri enti locali e se ciò non costituisca invece violazione delle norme generali, dell'ordinamento giudiziario e del decreto-legge 3 maggio 1991. n. 141;

se siano stati adottati dal Ministero e/o dal Consiglio superiore della magistratura i provvedimenti sanzionati del caso;

se anche alla luce dei più recenti orientamenti in ordine al carattere esclusivo della funzione giurisdizionale e l'esigenza che la stessa sia esercitata appieno dai suoi organi non sussistano ragioni che impongano al Ministero e agli organi competenti di intervenire perché tale principio sia applicato anche nel caso di specie.

(4-10875)

FAVA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'organico degli operatori di polizia penitenziaria in servizio presso l'istituto di pena « P. Lanza » di Catania è inadeguato sotto l'aspetto quantitativo;

in ogni sezione, a fronte di una popolazione detenuta di 180/190 persone a piano, c'è un solo agente che deve assicurare tutti i servizi;

tale carenza di organico causa continui e stressanti turni di servizio al personale, costretto a saltare i turni di riposo;

la caserma degli agenti della citata casa circondariale è fatiscente e le sue condizioni igieniche assai precarie;

le carenze strutturali del reparto detenuti dell'ospedale « Ferrarotto » di Catania pongono in pericolo costante l'incolumità fisica del personale addetto ai piantonamenti;

l'inadeguato armamento e gli insufficienti mezzi di comunicazione radio in dotazione alla polizia penitenziaria addetta alle traduzioni di detenuti pone la scorta in oggettiva situazione di pericolo —

se non intenda adeguare il numero di operatori di polizia penitenziaria del carcere « P. Lanza » di Catania a quello dei detenuti;

se non intenda disporre la ristrutturazione della caserma degli agenti nel citato penitenziario e, nelle more, provvedere ad una decorosa sistemazione per il pernottamento degli operatori di polizia penitenziaria;

se non intenda dotare di telecamere esterne il reparto detenuti dell'ospedale « Ferrarotto » di Catania;

se, infine, non intenda dotare gli agenti di polizia penitenziaria addetti alla traduzione di detenuti di strumenti e mezzi adeguati.

(4-10876)

VENDOLA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la direzione aziendale delle « Officine Calabresi » di Bari (uno dei più grandi insediamenti industriali di quel territorio) ha unilateralmente deciso di aumentare da lire 100 a lire 700 giornalieri la quota-mensa a carico dei lavoratori;

nella giornata del 15 febbraio 1993 la società che gestisce la mensa dello stabilimento non ha preparato i pasti adducendo come ragione del proprio comportamento la scadenza dell'appalto;

la suddetta direzione aziendale ha rinviato arbitrariamente il pagamento di un conguaglio a favore dei dipendenti, limitandosi a corrispondere un modesto anticipo del dovuto;

tali atteggiamenti immotivati e unilaterali hanno creato disagio e allarme nelle maestranze che, anche a causa di un clima già molto teso e turbato da voci di ridimensionamento della produzione e dell'organico, hanno proclamato lo stato di agitazione —

quali provvedimenti si ritenga di porre in essere, per corrispondere positivamente alle domande e alle inquietudini

dei lavoratori e per impedire atteggiamenti arroganti della dirigenza aziendale che finiscono con l'acuire disagi già così grandi e talora insopportabili. (4-10877)

**NARDONE.** — *Ai Ministri dell'interno e per la funzione pubblica.* — Per conoscere — premesso che:

l'articolo 2 della legge 18 aprile 1984, n. 80, di conversione del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19 — recante proroga dei termini ed accelerazione delle procedure per l'applicazione della legge n. 219 del 1984 — stabilisce tra l'altro che, entro 30 giorni dall'entrata in vigore della predetta legge n. 80 del 1984 (cioè entro il 19 maggio 1984), i Comuni colpiti dal sisma del 1980, dichiarati disastri o gravemente danneggiati (e rientrati nell'elenco di cui agli articoli 2 e 3 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 maggio 1981) sono tenuti a istituire o adeguare il proprio ufficio tecnico, incrementandolo fino a 2 unità — di cui un ingegnere o architetto — per i Comuni con popolazione fino a 2.000 abitanti e fino a 8 unità (fra cui 1 ingegnere e 1 architetto) per quelli con popolazione oltre i 10.000 abitanti;

sempre secondo detto articolo, i Comuni suddetti procedono entro 180 giorni dall'entrata in vigore della menzionata legge (cioè entro il 19 ottobre 1984), anche in deroga alle disposizioni vigenti a espletare le procedure concorsuali per titoli ed esami, per la copertura dei posti vacanti in organico e di quelli istituiti ai sensi del predetto articolo;

sempre l'articolo 2 della legge n. 80 del 1984, stabilisce, altresì, che decorso inutilmente il termine di cui sopra, il CORECO nomina un commissario *ad acta* per l'effettuazione degli adempimenti omessi;

molti dei Comuni rientranti nell'elenco già citato non si sono uniformati alle menzionate disposizioni di legge, né le competenti Prefetture e i CORECO hanno posto in essere i dovuti controlli o eserci-

tato il potere sostitutivo di nomina del commissario *ad acta*;

la predetta inosservanza normativa e le conseguenti omissioni degli organi deputati al controllo hanno fatto sì che, in molti Comuni l'Ufficio Tecnico è costituito soltanto da geometri che, oltre che far valere un vero e proprio spirito di casta, non posseggono la qualificazione professionale necessaria per espletare i delicati compiti propri dell'Organo;

rientrando fra detti compiti, la delicata materia degli appalti e delle concessioni edilizie — che per alcuni aspetti, come l'esame dei progetti relativi all'edificazione di strutture in cemento armato — dovrebbero necessariamente giovare dell'opera di ingegneri — tale situazione rende più facilmente realizzabili i disegni della camorra locale, di cui sono arcinoti gli enormi appetiti nel settore —;

se non si ritenga di dover intervenire per garantire il rispetto e l'osservanza della normativa in parola e, in particolare, se non ravvisi la necessità di assumere iniziative volte ad evitare che si perpetuino situazioni di inamovibilità dei tecnici assenti dai Comuni, che non di rado hanno creato veri e propri centri di potere;

se non si reputi opportuno proporre l'istituzione di un ruolo unico dei tecnici comunali in ambito provinciale o anche regionale di guisa che si possa, all'occorrenza, trasferire, distaccare o comandare il tecnico presso altro Comune della provincia e della Regione. (4-10878)

**CELLAI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

il comparto floro-vivaistico rappresenta una realtà produttiva di estrema rilevanza in particolare nelle provincie di Pistoia e Lucca;

detto comparto interessa circa 2 mila aziende e 10 mila addetti, diretti o indotti;

la situazione del settore, caratterizzato, peraltro, da realtà ad alta specializ-

zazione, efficienza e professionalità che ne hanno, ad oggi, permesso una presenza significativa sul mercato, attraverso anch'essa una difficile congiuntura;

detta congiuntura viene ad aggravarsi vieppiù a causa della concorrenzialità dei prodotti comunitari, favoriti dal minor costo delle materie prime, nonostante l'alta qualità e gli standards produttivi di dette aziende;

il decreto-legge 513 — con particolare riferimento all'articolo 20 ed alla tabella A ad esso allegata — viene a far ricadere sul comparto un intollerabile aggravio del 20 per cento;

la bolletta energetica delle aziende floro-vivaistiche viene, quindi, ad aggravarsi con una ricaduta conseguenziale sui prezzi finali;

da detta situazione verrebbero drammaticamente penalizzate, in particolare, le aziende specializzate a coltivazioni invernali in serra — floricole e orticole sulle quali il costo del riscaldamento incide di oltre il 40 per cento, col rischio concreto di una cessazione delle produzioni invernali-primaverili (o, quanto meno, di un pesante ridimensionamento delle stesse), di ulteriori importazioni e, soprattutto, di notevoli perdite di posti di lavoro, in una situazione occupazionale già gravemente a rischio —;

se non si ritenga indispensabile ed urgente porre allo studio la revisione dell'articolato in oggetto — con riferimento specifico agli « impieghi degli olii minerali in lavori agricoli, orticoli, ecc. », attraverso uno specifico emendamento soppressivo della previsione in atto. (4-10879)

**CIABARRI.** — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

con decreto legislativo 6 marzo 1992 n. 350 è stata istituita la provincia di Lecco;

la consistenza dei numeri telefonici installati nel territorio della provincia di Lecco è di quasi 170.000 unità (140 mila abitazioni, quasi 30 mila utenze affari, oltre mille circuiti di trasmissione dati);

in una situazione di questo tipo è largamente avvertita l'esigenza di vedere migliorato il rapporto, in termini di tempo e di servizi, fra gli utenti e la società che gestisce la rete telefonica che potrebbe essere determinato dall'apertura di una filiale SIP a Lecco —:

se non ritenga d'intervenire presso la direzione SIP per disporre l'apertura di una propria filiale a Lecco, tenendo conto che in questo modo l'azienda potrebbe migliorare la propria penetrazione sul mercato locale e del fatto che uno dei criteri definiti dalla SIP di istituire delle filiali è quello di essere capoluogo di provincia. (4-10880)

**BERSELLI.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

dal 16 gennaio 1993 le tariffe per la Spedizione di tutte le stampe in abbonamento hanno avuto aumenti di venti e trenta lire che hanno portato le tariffe stesse a quota 180 per i settimanali e 220 per i mensili;

se si pensa che fino al 29 marzo 1989 le stampe settimanali pagavano una tariffa di lire 8, il balzo in meno di quattro anni è stato di 22,5 volte. I mensili hanno invece avuto un « salto » di appena (!) ventidue volte;

in percentuale, dunque, l'aumento è stato per i settimanali del 2.250 per cento e per i mensili solo del 1.000 per cento —:

se non ritenga che questi spropositati e del tutto ingiustificati aumenti facciano parte di un preciso disegno politico di mettere il bavaglio alla stampa cosiddetta « minore », che ha invece un'importanza fondamentale per quella libertà che a parole tutti dicono di voler garantire, ma che poi si fa di tutto, con i fatti, per cancellare;

se non ritenga di invertire immediatamente tale tendenza, che in nessun modo si giustifica anche perché il disservizio postale invece di diminuire è vieppiù aumentato. (4-10881)

RONZANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

ha destato grande scalpore la protesta del dottor Franco Bielli, presidente dell'Istituto autonomo case popolari, contro la decisione del Governo di imporre agli IACP il pagamento dell'ICI;

questo comporta per l'IACP di Biella, proprietario di 1.500 alloggi, un nuovo onere di 700 milioni;

diversamente da quanto era avvenuto per l'ISI dove era stata prevista per gli IACP una specifica deroga il Governo ha viceversa imposto il pagamento dell'ICI nonostante che da più parti si fosse sottolineata l'assurdità di tale norma e che in sede parlamentare fossero stati presentati emendamenti con cui ovviare per tempo alla situazione che si è determinata e che rischia di mettere in ginocchio l'istituto;

come risulta dalla circostanziata denuncia del dottor Franco Bielli, l'IACP di Biella, riesce a malapena a mettere insieme 2/300 milioni necessari per la manutenzione degli stabili;

della questione si è discusso in occasione di una riunione alla quale hanno preso parte i presidenti degli IACP del Piemonte;

a nulla sono valse finora le proteste dei vari istituti se è vero che alla richiesta di ovviare alla grave situazione che si è determinata il Ministro non ha ancora dato una risposta;

il risultato sarà che allo Stato toccherà di ripianare il disavanzo determinato dalla decisione di far carico agli IACP di pagare l'ICI —

1) cosa intende fare per sanare la situazione che si è determinata;

2) se, come era avvenuto per l'ISI, non ritiene di dover esonerare gli IACP dal pagamento dell'ICI. (4-10882)

RONZANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

un po' dovunque viene segnalata la mancanza di insegnanti di sostegno nelle scuole materne;

emblematica è al riguardo la situazione determinatasi nel corrente anno scolastico nelle scuole materne del Biellese e, segnatamente, in quelle facenti capo all'USSL 48 di Cossato;

per l'anno scolastico 1992-1993 il provveditore agli studi della provincia di Vercelli ha assegnato 2 insegnanti e mezzo rispetto ai 5 che sarebbero necessari per far fronte ad una situazione caratterizzata dalla presenza di 7 bambini affetti da gravi *handicaps* e ai quali occorrerebbe garantire un minimo di integrazione scolastica;

si tratta nel caso in specie di bambini affetti da menomazioni o disabilità di grado medio e/o grave per i quali l'intervento per ridurre l'*handicap* si protrarrà nel tempo, ben oltre l'ingresso nella scuola dell'obbligo;

l'assenza di adeguati supporti educativi rende problematico il loro inserimento nella scuola materna e crea gravissimi disagi alle famiglie;

non può protrarsi ulteriormente una situazione nel quale il Ministero non è in grado di far fronte a casi, peraltro certificati formalmente dai servizi, del tipo di quelli segnalati per la mancanza di insegnanti;

si è in presenza di una violazione dell'articolo 13 della legge n. 104 del 1992 che prevede espressamente che si siano garantite « attività di sostegno mediante l'assegnazione di docenti » che invece nella realtà vengono assegnati in maniera del tutto insufficiente —

1) se, dato che il servizio ha previsto un tale fabbisogno, non ritenga di dover assegnare almeno 5 insegnanti di sostegno nell'anno scolastico 1993-1994 ai bambini affetti da gravi *handicap* che frequentano le scuole materne di Vigliano Biellese, di Cossato e di Masserano fanno capo all'USSL 48;

2) il numero complessivo di insegnanti di sostegno assegnati nell'anno scolastico 1992-1993 alle scuole materne statali del Paese e, segnatamente, del Piemonte;

3) quale rapporto esiste tra il numero di certificazioni rilasciate dai servizi competenti e il numero degli insegnanti di sostegno effettivamente assegnati;

4) cosa intenda fare per attuare pienamente le disposizioni contenute nell'articolo 13 della legge n. 104 del 1992.

(4-10883)

CONCA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in comune di Lacco Ameno in via Oneso risulta in fase di avanzata realizzazione da parte della ditta Edilacco su un'area di proprietà di Menzoni Angelo un intervento edilizio;

l'intervento in questione comprende una consistente realizzazione sotterranea per la quale non risultano essere state rilasciate le dovute concessioni edilizie ed i visti ambientali —:

quali accertamenti intenda intraprendere e quali provvedimenti adottare nel caso che l'intervento edilizio in questione non fosse conforme alle prescrizioni regolamentari e legislative. (4-10884)

CALINI CANAVESI, RAMON MANTOVANI e BOGHETTA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'ambiente e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

dal 1987, a seguito di un accordo sindacale del 24 marzo 1987, l'azienda ex

Marlo di Pero, è stata incorporata alla Delchi Carrier, che si trova a Villasanta;

la ex Marlo aveva in organico 37 lavoratori;

detti lavoratori si trovano in grave disagio, poiché l'attuale posto di lavoro dista svariati km dalle loro abitazioni, e che non esiste un servizio pubblico efficiente di trasporto (i comuni di residenza sono Pero — Rho — Milano — Lainate — Arese — Pogliano — Cornaredo — Villasanta) per cui si trovano a dover sostenere un viaggio oneroso sia in termini di tempo che in termini economici, circa il 13 per cento in più che grava sul loro bilancio (per il pagamento dei mezzi di trasporto), tenendo conto che tali lavoratori percepiscono una paga di circa 1.600.000 mensili;

a causa della nuova situazione (lo spostamento di buona parte di zone industriali dell'*hinterland* di Milano e nuove zone tra cui la zona di Monza, e la scelta dell'azienda su nuovi turni di lavoro) il servizio attuale non è in grado di soddisfare la richiesta dell'utenza, per cui si è verificato un notevole aumento del traffico veicolare con relativo disagio per l'inquinamento;

la richiesta dell'uso del mezzo pubblico non significa essere i « più serviti » ma risponde solo alla necessità dei lavoratori di essere trasportati nei luoghi di lavoro;

l'esigenza di risparmio di denaro pubblico non può passare sulle giuste e vitali esigenze di lavoratori, negando diritti fondamentali —:

come i Ministri in indirizzi intendano procedere, sul piano del trasporto, affinché siano verificate tutte le possibili soluzioni per risolvere il disagio dei lavoratori in questione, dando contemporaneamente un contributo alla risoluzione anche dei problemi del traffico e dell'inquinamento.

(4-10885)

SBARBATI CARLETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

in base all'articolo 85 del decreto delegato sul pubblico impiego le supplenze annuali per tutti i posti di insegnamento nelle scuole secondarie, circa 40.000, saranno abolite;

tali incarichi, pur riferiti a posti vacanti e disponibili per l'intera durata dell'anno scolastico saranno assegnati per supplenze temporanee talché il docente nominato per tutto l'anno verrebbe assimilato al supplente temporaneo per coprire assenze di periodi brevi, mutando così di fatto la funzione giuridica del supplente annuale;

in molte province e per molte discipline la quasi totalità delle supplenze annuali viene disposta per un monte ore di insegnamento inferiore al trattamento di cattedra, talché le norme introdotte nell'articolo 85 del decreto delegato, porterebbero all'abolizione delle supplenze annuali con riflessi iniqui circa il mancato pagamento dello stipendio del periodo estivo, pur sussistendo l'obbligo di fare gli esami estivi e autunnali, e circa la perdita di qualsiasi garanzia di stato giuridico relativa al mantenimento in servizio in caso di malattia —;

se non ritiene che nell'articolo 85 per la fattispecie indicata non vi sia un reale eccesso di delega da parte del Governo;

se e come intende porvi rimedio al fine di non penalizzare ulteriormente i lavoratori precari della scuola che da anni attendono giustizia;

se non ritiene doverosa la riapertura del doppio canale con graduatoria aggiuntiva come già fatto nel 1991;

se non ritiene infine giusto per coloro che insegnano nella secondaria di 2° grado valutare anche gli anni di servizio prestati nelle scuole medie di 1° grado, alla luce del concetto nuovo di mobilità introdotto nel decreto delegato e della privatizzazione del rapporto di lavoro. (4-10886)

**SBARBATI CARLETTI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

la legge 426/88, l'ordinanza ministeriale 282/89 la circolare ministeriale 283 hanno da tempo attivato la figura professionale dell'operatore psicopedagogico;

è da tutti riconosciuta ampiamente la positività dell'attività professionale degli operatori psicopedagogici nel campo dell'orientamento scolastico professionale, della prevenzione del disagio e delle devianze giovanili, del recupero degli svantaggi, del coordinamento dell'attività di sostegno volta all'integrazione dei portatori di *handicap*, del collegamento e della continuità tra scuole diverse, dell'aiuto alla progettazione educativa individualizzata, dell'apporto ai progetti di aggiornamento;

l'articolo 5 del decreto-legge 323/88 prevede una graduale utilizzazione della nuove figure professionali;

la circolare ministeriale 167/78 esplicita la convinzione del legislatore che « gli interventi individualizzati postulati dagli articoli 2 e 7 nella legge 517/77 non sono da considerare eventi eccezionali, episodici e circoscritti, ma devono trovare la loro naturale e permanente collocazione nell'azione didattica educativa rivolta ad ogni alunno per assicurargli la propria maturazione e formazione di base per cui egli ha ipotizzato la graduale utilizzazione dei docenti in possesso di specifici requisiti e di particolare competenza nell'ambito dei problemi psicopedagogici dell'età evolutiva —;

se non ritenga che la figura dell'operatore psicopedagogico anche in riferimento ad ambiti nuovi di azione educativa finora senza referenti unitari, quali l'educazione sessuale, la prevenzione e l'educazione alla salute, le incombenze previste dalla legge quadro sull'*handicap* 104/92 il raccordo e la continuità educativa della scuola media con la scuola primaria, è e debba essere una figura professionale da inserire in modo coerente e mirato in tutte le istituzioni scolastiche, diventandone risorsa funzionalmente integrata con l'attività curricolare a pieno titolo giuridico, pure con i limiti oggettivi derivanti dalla

carezza negli organici scolastici, di personale docente provvisto dei titoli richiesti;

se in attesa di un intervento legislativo non ritenga di attivare un intervento di tipo amministrativo, prevedendo nella nuova circolare ministeriale sulle utilizzazioni per l'anno scolastico 1993-94, l'utilizzazione quinquennale degli operatori psicopedagogici mantenendo il numero delle utilizzazioni all'interno delle quote previste del personale soprannumerico in ambito provinciale. (4-10887)

**CANGEMI.** — *Ai Ministri del lavoro e dell'agricoltura.* — Per sapere — premesso che:

il CO.AL.CO. (Consorzio Allevamenti Cooperativi), sito nel territorio di Catania, è la più grande azienda zootecnica del Meridione d'Italia, dotata di vasti appezzamenti di terreno, di considerevoli strutture, di un grande patrimonio di professionalità;

il consorzio, che ha beneficiato in passato di consistenti contributi erogati dalla regione, versa da tempo in uno stato di gravissima crisi determinata da una gestione certo non ispirata a criteri di efficienza e trasparenza. La regione ha inviato un commissario liquidatore e, senza immediato intervento, 44 lavoratori rischiano di perdere lavoro e reddito e il già indebolito sistema produttivo della provincia di Catania rischia un nuovo durissimo colpo —:

quali iniziative intendano assumere per verificare le responsabilità nella fallimentare gestione dell'azienda e nell'uso delle risorse pubbliche erogate;

quali interventi immediati, di concerto con le autorità regionali, intendano disporre per garantire ai lavoratori interessati l'occupazione ed il reddito e per rilanciare l'intero comparto produttivo. (4-10888)

**SBARBATI CARLETTI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

di recente si è disposta, su proposta del Capo della polizia e sentito il parere del consiglio di amministrazione, la promozione di ventisette vicequestori primi dirigenti a dirigente superiore (questore) insieme ad un consistente movimento di questori e di dirigenti generali;

detta decisione ha provocato reazioni negative non tanto da parte degli esclusi o dei non pochi questori in servizio permanente, ma soprattutto da autorevoli organi di stampa (vedi *Corriere della Sera*) che hanno ravvisato alla base del provvedimento l'esistenza di valutazioni, che con la qualità di servizio e la professionalità, sono risultate di improbabile coniugazione;

più precisamente sembra che alcune promozioni non appaiono motivate con il presupposto dell'effettivo svolgimento di precedenti funzioni fissate per legge —:

quali siano i criteri seguiti per determinare le promozioni sopra menzionate;

se non ritenga di dover predisporre provvedimenti di indirizzo e amministrativi idonei a ripristinare regole di selezione improntate al riconoscimento formale e sostanziale delle funzioni esercitate nei tempi di anzianità prescritti, che permettano un oggettivo accertamento dei requisiti di professionalità e che autorizzino — ove dalle norme sia consentito — la revisione delle decisioni già formalmente assunte, quando non chiaramente definite a livello procedurale. (4-10889)

**TURRONI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in località Spinello in comune di Santa Sofia, provincia di Forlì, è stata costruita una cosiddetta « università del calcio » — costituita da diverse strutture sportive fra cui campi di calcio, piste di atletica, palazzetto, palestra, piscina, ristorante, foresteria ed altri locali comuni;

tali impianti sono stati realizzati in un luogo scosceso, fragile dal punto di vista geologico, sottoposto a vincolo idrogeologico, sulla cima di alcune colline

appositamente spianate, dopo una specifica variante al piano regolatore;

il luogo è sperduto, disabitato e privo di altre infrastrutture e raggiungibile attraverso una tortuosa strada di montagna;

tale struttura si è rivelata un disastro dal punto di vista economico. La società che lo ha realizzato, benché abbia potuto utilizzare notevoli finanziamenti pubblici fra cui circa 3,5 miliardi dei PIM e circa 1,5 miliardi dei Mondiali '90, ed attingere al credito sportivo, è stata costretta a vendere la struttura a causa della disastrosa situazione economica. Infatti gli impianti sono stati utilizzati pochissimo e le previsioni di afflusso degli sportivi e di redditività dell'opera fatte al momento della ideazione si sono rivelate fasulle;

l'impianto è del tutto privato e per realizzarlo sono stati utilizzati dei terreni di privati, acquistati dalla società realizzatrice dopo che essi avevano cambiato destinazione di PRG. Benché si sia trattato di un acquisto fra privati si è considerato il trasferimento di proprietà alla guisa di un procedimento espropriativo per pubblica utilità. Non risulta, quindi, corrisposta l'Invim dovuta —

se intenda il Ministro delle finanze accertare se vi sia stato un danno all'erario per i mancati versamenti dell'Invim;

quali provvedimenti il Ministro interrogato intenda assumere nel caso venga accertato un danno all'erario in ordine al recupero della imposta eventualmente evasa. (4-10890)

**MATTIOLI e SCALIA.** — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

il Senato accademico integrato dell'università di Bologna ha approvato in data 19 dicembre 1992, lo Statuto di autonomia previsto dagli articoli 6 e 16 della legge n. 168 del 1989, trasmettendolo per il controllo di legittimità e merito al Ministero per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica in data 28 dicembre 1992;

in data 27 gennaio 93 membri del Senato accademico integrato ed associazioni studentesche dell'università di Bologna hanno inviato al Ministro per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica una serie di rilievi sulla legittimità e sul merito sullo Statuto, nonché sulla legittimità del procedimento di approvazione;

i rilievi avanzati si incentrano in particolare sulla mancata discussione di emendamenti presentati dagli studenti in base al regolamento, irregolarità nel procedimento di verbalizzazione, mancata previsione del potere di proposta per i membri di Organi Collegiali, manifesta illogicità ed inopportunità del metodo elettorale per il consiglio studentesco, attribuzione di funzioni dirigenziali senza concorso, struttura autoritaria e accentratrice dei poteri prevista per il governo dell'Ateneo, incentrato nella giunta, esclusione degli studenti dal Senato accademico;

il Ministro ha sessanta giorni di tempo per proporre i propri rilievi, in assenza dei quali lo Statuto verrà automaticamente approvato nel testo attuale —

se il Ministro non intenda intervenire affinché siano attentamente vagliati nelle sedi competenti i rilievi fondatamente sollevati dalle Associazioni studentesche;

se il Ministro non intenda inserire nel disegno di legge sull'Autonomia universitaria, di cui ha annunciato la prossima presentazione, un quadro di principi che — nel pieno rispetto delle autonomie — tutelino e garantiscano i diritti delle componenti più deboli dell'università. (4-10891)

**SCALIA e PAISSAN.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

a fine 1990 la commissione esecutiva di Bruxelles aveva inviato al Governo italiano una domanda di informazioni volta a chiarire in che modo la holding pubblica IRI avesse intenzione di procedere per il risanamento della società siderurgica ILVA a partecipazione statale la

quale aveva in quell'anno chiuso con un passivo di circa 600 miliardi di lire;

il piano di risanamento presentato dall'IRI alla Commissione prevedeva un aumento di capitale per l'ILVA da attuarsi attraverso una serie di dismissioni di ceppiti che esulavano dalla sua attività principale (per un totale di 650 miliardi di lire), oltre che dal collocamento in borsa di azioni per la società stessa per un valore di 1000 miliardi;

la richiesta di chiarimenti da parte del Commissario CEE per la concorrenza partiva dalla constatazione dell'impossibilità di fatto di procedere all'esecuzione di un tale piano a causa del divieto posto dalla legislazione italiana alla quotazione in borsa di società che non abbiano registrato bilanci in attivo per almeno tre anni consecutivi;

nell'estate 1992 prende corpo il primo esempio di « privatizzazione » dell'industria pubblica siderurgica e nasce l'accordo di trasferimento dall'IRI a Lucchini del polo piombinese, accordo di cui non sono stati resi noti i termini al Parlamento e che comunque configura, stando alle notizie di stampa, una smobilitazione pressoché totale delle attività produttive con un crollo occupazionale di circa duemila unità (che già si erano ridotte da circa ottomila a poco più di tremila) con sconvolgenti riflessi sociali ipotizzabili;

nel frattempo la crisi dell'acciaio soffoca l'ILVA ed è facile prevedere una forte svalutazione del capitale, in una situazione debitoria del gruppo che sfiora gli 8 mila 500 miliardi di lire e un fortissimo bisogno di capitalizzazione, molto superiore a quello richiesto tre anni fa e sul quale sta indagando la CEE;

a seguito di ciò la Commissione esecutiva di Bruxelles ha dato al Ministro dell'industria 15 giorni per rispondere sulla situazione finanziaria dell'ILVA. Se non lo farà, la commissione ha già in cantiere l'apertura di una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per aiuti

alla società siderurgica italiana a partecipazione statale, prevista dal codice degli aiuti CECA —:

se non ritengano fondamentale fissare delle procedure che prevedano sempre il coinvolgimento del Parlamento sulla valutazione dei termini dell'accordo tra aziende a partecipazione statale e privati;

i motivi per i quali tali operazioni di ristrutturazione industriale non siano stati accompagnati da misure socio-economiche adottate di concerto con le parti sociali, come stabilito anche da una recente risoluzione del Parlamento europeo;

quali piani di attività produttive sostitutive siano stati messi a punto, come parte integrante dell'accordo, a sostegno dell'occupazione. (4-10892)

*SCALIA. — Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che:*

la Cassa Conguaglio per il Settore Elettrico (CCSE), già fondo di compensazione per l'unificazione delle tariffe elettriche, è stata istituita con un provvedimento CIP del 1974 (n. 34 del 6 luglio 1974) per far fronte al primo shock petrolifero;

scopo della CCSE è quello di adeguare tempestivamente i prezzi dell'energia elettrica (tariffe + sovrapprezzo) alle variazioni dei costi dei combustibili con un meccanismo molto semplice: i consumatori pagano sulle bollette una voce distinta (« sovrapprezzo termico ») che va alla CCSE;

l'ammontare globale di tale gettito dovrebbe eguagliare il costo globale dei combustibili impiegati per la produzione termoelettrica. La CCSE ridistribuisce questo ammontare tra i produttori di energia termoelettrica ammessi al beneficio (ENEL, Aziende Municipalizzate e altre imprese elettriche distributrici) in proporzione all'energia termoelettrica prodotta;

la CCSE rimborsa integralmente all'ENEL il prezzo pieno dell'energia elettrica importata, creando così una situazione di indifferenza per l'ENEL sul piano dei costi, che reca un grave danno alla « azienda Italia ». Infatti l'ENEL può o importare a costo zero ovvero produrre da propri impianti, a costo diretto ugualmente nullo (infatti il costo dei combustibili gli viene rimborsato dalla CCSE). Mentre nel primo caso però il costo per la « azienda Italia » è di circa lire 50/kWh (prezzo medio dell'energia elettrica importata), nel secondo caso il costo è di circa lire 25/kWh (costo dell'olio combustibile necessario a produrre 1 kWh);

per ciò che concerne il rimborso dei costi di combustibile, il meccanismo attuale consente un rimborso assai superiore ai costi effettivi. Infatti l'olio combustibile (che è di gran lunga il combustibile più impiegato) viene rimborsato non sulla base dei prezzi di mercato ma sulla base di un costo convenzionale costruito moltiplicando per 0.80 il prezzo medio del petrolio greggio importato in Italia (PGI). Ora in effetti il rapporto tra prezzi di mercato dell'olio combustibile e PGI si colloca su valori assai più bassi di 0.80 (nel 1991 il valore medio effettivo è stato di 0.57, nel 1992 dovrebbe essere di circa 0.60: ma nel corso del 1992 si è giunti anche a 0.48);

questo meccanismo crea quindi una « riserva » gestibile dall'ENEL con criteri del tutto discrezionali. La dimensione di questa « riserva » è grosso modo stimabile in circa 1000 miliardi/anno;

il principale vantaggio della CCSE è quello di consentire un relativamente rapido adeguamento dei prezzi di vendita dell'energia elettrica alle variazioni dei costi dei combustibili. L'ENEL è così sempre « al riparo » dalle oscillazioni del mercato dei combustibili ed in particolare degli idrocarburi da cui l'ENEL — caso assolutamente unico al mondo — dipende per il 75 per cento circa della sua produzione termoelettrica;

se nel breve termine questo può essere, « forse », anche considerato un van-

taggio, è evidente che in un'ottica strategica costituisce un enorme svantaggio per il Paese. Infatti il meccanismo della CCSE deresponsabilizza del tutto l'ENEL da una politica dei combustibili finalizzata al minor costo. È anche da ciò che discende l'andamento « erratico » delle strategie ENEL degli ultimi anni: prima « tutto nucleare », poi « tutto carbone », oggi « tutto gas ». Quindi, in conseguenza dei meccanismi della CCSE:

l'ENEL è del tutto indifferente ai costi dei combustibili: tanto non li paga. Tende quindi a privilegiare la via più « facile », anche se questa è la più cara;

questa « indifferenza » fa sì che anche per soddisfare alle nuove e più restrittive normative sulle emissioni, l'ENEL privilegia la soluzione « combustibile più pulito » a quella impiantistica (impianti di depurazione), anche se la prima è assai più costosa;

analoghe considerazioni si potrebbero fare in merito alle importazioni di energia elettrica: il meccanismo attuale non è più tollerabile;

fino ad oggi l'ENEL dà un'informazione assolutamente inadeguata in materia: non dice a che prezzi compra i combustibili, da chi, con che tipo di contratti ecc. In sostanza noi oggi sappiamo solo che l'ENEL spende ogni anno oltre 1000 miliardi in più per comprare combustibili più puliti e che questo maggiore onere — gestito con discrezionalità pressoché totale — è in sostanza una conseguenza di carenze strutturali dei suoi impianti —:

se non intenda abolire la Cassa Conguaglio per il Settore Elettrico, considerate le gravi conseguenze sopra descritte provocate dal sistema di rimborso dell'onere termico mediante il sovrapprezzo invece di consentire alla Cassa stessa addirittura di derogare a norme concernenti la tesoreria unica, la gestione della spesa e la trasparenza del bilancio dello Stato, come recentemente disposto dall'articolo 25, ultimo comma, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8;

se non ritenga migliore soluzione trasferire il sovrapprezzo termico in tariffa, purché lo si mantenga nelle bollette come voce distinta, magari definita « onere termico » ed indicizzata nel tempo, e farne variare l'ammontare complessivo secondo il prezzo riferito ad un unico combustibile (carbone da vapore) ovvero ad un mix di combustibili, fissato però rigidamente una volta per tutte;

se non intendano esercitare una funzione di controllo ai fini di un'informazione chiara e trasparente da parte dell'ENEL, che senz'altro si troverebbe così a non ricorrere all'uso di combustibili di costo maggiore, se non a fronte di benefici maggiori (migliori rendimenti elettrici, minori costi di ambientalizzazione). (4-10893)

**LATRONICO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — considerato che:

la legge sulla normazione delle accise anziché uniformare i prezzi al ribasso e a media CE in particolare per ciò che concerne gli oli combustibili ed i gas ha comportato un aumento del prezzo unitario (imposte comprese) del 25 per cento;

tale aumento trova nel settore agricolo ed in specie tutte le colture invernali in serre floricole ed orticole, un settore già fortemente compromesso dalla concorrenza straniera a causa dei costi già ieri troppo elevati e onerosi per i nostri produttori;

per tutte le colture sopradescritte il costo di riscaldamento rappresenta circa il 40 per cento dei costi di gestione a cui dal 1° gennaio 1993 si aggiunge un ulteriore aumento del 25 per cento;

nella sola Liguria circa 10.000 aziende sono entrate in sofferenza grave a seguito di tale aumento;

soltanto nella provincia di Imperia stanno per chiudere molte aziende mettendo a rischio 20.000 posti di lavoro;

gli studi più recenti dimostrano che la creazione di un solo posto di lavoro costa allo Stato circa 70 milioni;

il settore del comparto ortofloricolo invernale entrerà in crisi colossale entro brevissimo tempo con conseguente grave disoccupazione e oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato;

il comparto florovivaistico della Liguria non ha possibilità di conversione alcuna in campo agricolo —

se intenda intervenire con misure di sostegno all'occupazione come previsto del decreto-legge n. 1 del 5 gennaio 1993 al fine di dare respiro ad un settore in crisi;

se, di concerto con il Consiglio dei Ministri intenda porre in atto un piano per lo sviluppo di reali condizioni di lavoro concorrenziali con gli altri mercati per tutti i settori, con particolare urgenza per il settore agricolo e ortoflorovivaistico in particolare. (4-10894)

---

#### **Ritiro di un documento di indirizzo e di sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Poli Bortone n. 4-00335 del 30 aprile 1992.

*Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.*

**ALB11-134  
Lire 3400**